



SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

PREMIATO
EUROMEDITERRANEO 2003

www.segretariatosociale.rai.it

www.socialnews.it

Anno 7 - Numero 6
Luglio - Agosto 2010

Una rivoluzione culturale
di Giorgia Meloni

Esploratori del sapere
di Walter Veltroni

La carta contro la pietra
di Corrado Augias

Il destino dell'uomo moderno
di Piero Dorflès

La formazione del lettore
di Bruno Rossi

Book E-book
di Fabio Ghioni

La crisi della carta stampata
di Giuseppe De Rita

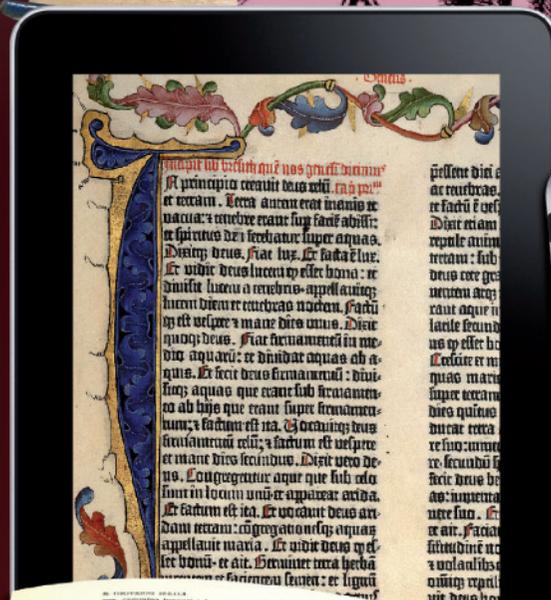
Il tempo da leggere
di Osvaldo Avallone



Con il contributo straordinario
di Geronimo Stilton

realizzazione e distribuzione gratuita

LEGGERE È IL CIBO DELLA MENTE: PASSA PAROLA!



OGGI DEVI SOLO DECIDERE COME

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DBC-TS

INDICE

3. **"Il verbo leggere non sopporta l'imperativo"**
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **La carta contro la pietra**
di Corrado Augias
6. **Una rivoluzione culturale**
di Giorgia Meloni
7. **Esploratori del sapere**
di Walter Veltroni
8. **Il destino dell'uomo moderno**
di Piero Dorflès
9. **I libri aiutano a crescere**
di Geronimo Stilton
10. **La formazione del lettore**
di Bruno Rossi
11. **La storia del libro (prima parte)**
di Marco Maraviglia
12. **Un'esperienza di rete e di sistema**
di Annunziata Marsciano
14. **La crisi della carta stampata**
di Giuseppe De Rita
15. **La storia del libro (seconda parte)**
di Marco Maraviglia
16. **Il tempo da leggere**
di Osvaldo Avallone
17. **Book E-book**
di Fabio Ghioni
17. **Quando la letteratura supera i suoi confini**
di Marta Ghelli
18. **I libri... e i loro eredi**
di Antonio Irlando
19. **La figura del libraio**
di Romano Montroni
20. **Quando Lucio Lucertola incontrò Mrs. Mooney**
di Luca Casadei
21. **La biblioterapia**
di Rosa Mininno
22. **Leggere, rileggere, motivare alla lettura**
di Marina Mizzau
23. **Saper leggere**
di Carla Melazzini
24. **L'evasione impossibile**
di Giuseppe Peratoni e Sante Notarnicola
24. **Leggere per scoprire il corpo e le emozioni**
di Elisabetta Biondelli
25. **La centralità della lettura**
di Marco Macciantelli
26. **Il popolare come falsa rappresentazione dell'arcaico**
di Paolo Bon
27. **Leggere perchè...**
di Margherita Catucci
28. **Ri-scoprire la lettura attraverso il book crossing**
di Maria Orecchia
30. **Come spiegare ai piccoli le cose dei grandi**
di Ester Molinaro
31. **Le fiabe giuridiche**
di Claudio Cettolo

Per contattarci:

redazione@socialnews.it, info@auxilia.fvg.it

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:
Capo redattore
Claudio Cettolo
Redattore
Ilaria Pulzato
Grafica
Paolo Buonsante
Ufficio stampa
Elena Volponi, Luca Casadei, Alessia Petrilli
Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella
Giornale on-line e segreteria
Paola Pauletig
Relazioni esterne
Martina Seleni, Alessia Petrilli
Correzione ortografica
Tullio Ciancarella, Elena Volponi, Marina Cenni
Newsletter
David Roici
Spedizioni
Alessandra Skerk
Responsabili Ministeriali
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia), Donatella Toresi (Vice Prefetto Aggiunto Ministero dell'Interno), Paola Viero (UTC Ministero Affari Esteri)
Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Responsabili e redazioni regionali:
Grazia Russo (Regione Campania), Luca Casadei (Regione Emilia Romagna), Martina Seleni (Regione Friuli Venezia Giulia), Angela Deni (Regione Lazio), Roberto Bonin (Regione Lombardia), Elena Volponi (Regione Piemonte), Rossana Carta (Regione Sardegna)

Collaboratori di Redazione:
Alessandro Bonfanti
Davide Bordon
Carlo Carruba
Roberto Casella
Maria Rosa Dominici
Eva Donelli
Alma Grandin
Sabina Renzi
Bianca La Rocca
Lidija Radovanovic
Elisa Mattaloni
Cristian Mattaloni
Cinzia Migani
Manuela Ponti
Enrico Sbriglia
Cristina Sirch
Claudio Tommasini

Con il contributo di:
Corrado Augias
Osvaldo Avallone
Paolo Bon
Elisabetta Biondelli
Luca Casadei
Margherita Catucci
Giuseppe De Rita
Piero Dorflès
Marta Ghelli
Fabio Ghioni
Antonio Irlando
Marco Macciantelli
Marco Maraviglia
Annunziata Marsciano
Carla Melazzini
Giorgia Meloni
Rosa Mininno
Marina Mizzau
Ester Molinaro

Vignette a cura di:
Paolo Buonsante
Vauro Senesi

Romano Montroni
Sante Notarnicola
Maria Orecchia
Giuseppe Peratoni
Bruno Rossi
Geronimo Stilton

Grafici:
dati ISTAT (istituto nazionale di statistica)

Periodico Associato



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it
Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it
Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - e-mail: info@auxilia.fvg.it

Stampa: **AREAGRAFICA - Meduno PN - www.areagrafica.eu**
Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.



II° edizione

Roma, 22 – 24 ottobre 2010

Si aprirà il 22 ottobre a Roma, la II edizione del Salone dell'Editoria Sociale. Saranno giornate intense, in cui si concentreranno dibattiti, incontri centrati sui temi della Scuola, dell'Educazione, dei Giovani; non mancheranno approfondimenti e riflessioni sulla crisi economica, il lavoro, la precarietà. Su questi temi si incontreranno esperti internazionali del calibro della sociologa ed economista Saskia Sasen (globalizzazione e cittadinanza) e del giornalista polacco Mariusz Szczygiel (giornalismo sociale). Gli operatori del settore della scuola e dell'università italiana, Carlo Donolo, Marco Rossi Doria, Luigi Monti, don Achille Rossi, proveranno a ri-pensare e ri-lettere su un nuovo modo per tornare a fare Scuola. Numerosi i dibattiti e gli incontri sui temi della condizione giovanile insieme a scrittori ed autori come Davide Reviati, Nicola Lagioia, Maurizio Braucci. Si parlerà anche di storia italiana moderna e contemporanea insieme a Luciano Cafagna, Claudio Pavone, Annabella Gioia; Giorgio Vasta, Alessandro Leogrande, Stefano Laffi e Nicola Lagioia parleranno dell'Italia ai tempi di Berlusconi; esperti e ricercatori si confronteranno sugli effetti del federalismo fiscale sulle politiche sociali, mentre la campagna Sbilanciamoci! presenterà il suo rapporto annuale sulla legge finanziaria; il direttore di RAI – Radio 3 Marino Sinibaldi e Luigi Manconi presenteranno il libro postumo di Marco Lombardo Radice: "Una concretissima utopia"; Salvatore Mannuzza presenterà il libro di Enrico Berlinguer "La via dell'austerità"; il Direttore di Famiglia Cristiana Don Antonio Sciortino presenterà il suo ultimo libro contro il razzismo; il vice direttore dell'Unità, Rinaldo Gianola, autore di "Diario operaio", discuterà insieme a Pino Ferraris della condizione del lavoro, oggi in Italia. Durante il salone verrà presentato, inoltre, il primo Rapporto sull'Editoria Sociale in Italia: una ricerca di tipo quantitativo e qualitativo con i numeri, i settori di intervento, le produzioni dell'editoria sociale nel nostro Paese. Goffredo Fofi e Gipi si occuperanno di fumetti e Dario Zonta presenterà i lavori della Scuola del disegno animato di Urbino. Tra gli eventi culturali, gli spettacoli di Ascanio Celestini e il Teatro delle Albe e la proiezione di Dottor Korczak (il grande pedagogista polacco del primo '900) di Andrzej Wajda, in collaborazione con l'Istituto polacco di cultura. Un'opportunità, quindi, per conoscere e acquisire tutte le novità che il mercato editoriale dà al mondo del sociale; un'occasione per cercare di creare le condizioni perché operatori del settore, case editrici e mondo del terzo settore si incontrino. Libri, tavole rotonde, incontri, dibattiti, ma anche video e nuove frontiere editoriali che si rivolgono ad un pubblico vasto, non specialistico, che ha a cuore il ruolo e l'impatto sociale dell'editoria nel nostro Paese. Un lavoro di sinergia e interazione tra le Istituzioni (Ministero dei Beni Culturali – Centro per il Libro e la Lettura, Regione Lazio- Assessorato alla Cultura, Arte e Sport, Provincia e Comune di Roma, ANCI e UPI) e il Terzo Settore, in una prospettiva concreta di collaborazione per il ripensamento dello sviluppo delle politiche sociali a livello locale e nazionale.
Info: Vittoria Mancini: "mailto:editoriasociale@gliadini.it" tel. 06.8841880/fax 06.8841859

Alessia Petrilli

LEGGASI LEGISLATURE

DOBBIAMO EMANARE UNA LEGGE SULLA LETTURA OBBLIGATORIA... ANCHE SE QUESTA LEGGE NON ANDRÀ LETTA.



"Il verbo leggere non sopporta l'imperativo"*

di Massimiliano Fanni Canelles

Non ho tempo per leggere. Un'affermazione sempre più sentita ed utilizzata. In una società caratterizzata dalla frenetica ricerca di ogni minuto possibile per affrontare gli impegni quotidiani, la lettura diventa spesso un impedimento. Per rimanere in contatto con gli avvenimenti che ci circondano, la scelta cade quasi sempre su canali di informazione più immediati, ma anche più passivi rispetto alla "complessa" interpretazione di un testo scritto. Leggere costituisce attività faticosa, richiede attenzione, partecipazione e capacità di riflessione. È un'azione attiva, non subita, come può essere l'ascolto di una trasmissione televisiva o radiofonica. Ma è proprio per questo che la lettura produce ricchezza, libertà di pensiero, autonomia decisionale. Ci libera da pregiudizi e condizionamenti. Ed è proprio per questo che è sempre stata temuta ed osteggiata, in vari modi, dai regimi autocratici e dittatoriali. Leggere è utile non solo al proprio intelletto. È anche indispensabile per lo sviluppo dell'empatia, dell'autostima, della capacità di introspezione e trasmissione delle proprie conoscenze e del proprio entusiasmo. Tutte qualità che lo psicologo Daniel Goleman definisce "intelligenza emotiva". L'importanza del libro nello sviluppo psicologico e cognitivo è un dato di fatto. Leggere favorisce la comprensione di sé e del mondo, sviluppa l'immaginazione, la fantasia, la creatività, la curiosità. Amplia la memoria, potenzia le capacità logiche ed astrattive. Dal punto di vista sociale, è dimostrato che i bambini abituati dalla famiglia alla lettura in età prescolare presentano un rendimento scolastico migliore, un inserimento sociale facilitato, una capacità di soluzione dei problemi più efficace. Ed è proprio la scuola, dopo la famiglia, il riferimento più importante per insegnare ai ragazzi a leggere e ad apprezzare le potenzialità di questo strumento. Stimolare nei bambini e nei ragazzi l'interesse per il libro è una delle sfide più difficili. Ma la lettura quale bisogno primario per la crescita dell'individuo non può e non deve essere un'"imposizione". Dovrebbe essere, invece, sostenuto il piacere stesso di leggere, valore trasmesso dagli insegnanti come opportunità di vita. Saper affrontare la lettura di un testo e farne proprio il contenuto significa capire come trasmettere agli altri le proprie idee, il proprio pensiero, la propria interpretazione del mondo. Oggi come in passato, essere capaci di comunicare riveste un ruolo di enorme importanza. Ma a differenza dei secoli passati, grazie ad internet e alla tecnologia, che ci mette a disposizione sempre nuovi strumenti, questo potere non è più confinato ad una ristretta élite. È alla portata di tutti... di tutti quelli che hanno imparato a leggere.

*Gianni Rodari, scrittore e giornalista, famoso per la sua fantasia e la sua originalità, attraverso racconti, filastrocche e poesie, divenute in molti casi classici per ragazzi, ha contribuito a rinnovare profondamente la letteratura per l'infanzia.

Corrado Augias
Giornalista, scrittore, conduttore televisivo

La carta contro la pietra

I libri sono per loro natura strumenti democratici e critici: sono molti, spesso si contraddicono, consentono di scegliere e di ragionare. Anche per questo sono sempre stati avversati dal pensiero teocratico, censurati, proibiti, non di rado bruciati sul rogo insieme ai loro autori.



Fra gli scrittori che amo di più c'è Victor Hugo. So benissimo che gli intellettuali più raffinati arricceranno il naso a sentire il nome del «Gran trombone». Io l'ho amato subito, da ragazzo rimasi incantato dalla smisurata capacità inventiva, dai suoi romanzi pieni di digressioni, di fuori tema, di considerazioni sulla scienza, la storia,

la filosofia. Notazioni ingenuie alle volte, non da specialista, ma proprio per questo affascinanti. Il grande romanziere non ha particolari competenze in questa o quella disciplina, è uno specialista della vita, viaggia liberamente attraverso le frontiere delle competenze altrui, usa tutti i materiali e li fa suoi, è egoista, mimetico. I romanzi di Hugo sono poderosi, zeppi di personaggi che balzano al vivo fuori della pagina, figurine di un presepio laico, di una rappresentazione profana sulla sacralità della vita terrena, l'infanzia, il male, la giustizia, l'amore, gli uomini di Dio. Del resto, siamo o non siamo il paese di Garibaldi? Fra Hugo e Garibaldi le affinità non sono poche. Potrei elencarle, ma sarebbe l'ennesima digressione e devo contenermi. Tromboni entrambi? È possibile. E tuttavia, ce ne fossero come loro, appassionati, grandiosi, incuranti del possibile ridicolo, tesi verso il «sublime». Mi sono immerso nelle pagine dei Miserabili come in un breviario dell'Ottocento con tutta la sua grandezza, i suoi ideali, le sue ingenuità e la sua ferocia, quel socialismo allo stato nascente che s'annunciava davvero come «il sol dell'avvenire», il riscatto finale dalle ingiustizie e dall'oppressione che avevano accompagnato la prima rivoluzione industriale: le città nere di carbone, levarsi all'alba in una stanza gelida, rientrare a notte sfatti dalla fatica, stordirsi d'assenzio a stomaco vuoto, finire all'ergastolo per un pane rubato. Non ai Miserabili, però, voglio accennare qui, ma a un altro grande capolavoro di Hugo, Notre-Dame de Paris, dove troviamo una scena che rientra in pieno nel filo che, nonostante le digressioni, sto cercando di seguire. Andiamo al libro quinto di quel romanzo, al capitolo intitolato Abbas Beati Martini (l'abate di San Martino era, per tradizione, il re di Francia). L'arcidiacono della basilica parigina apre la finestra della sua cella e indica a un confratello venuto a fargli visita «l'immensa chiesa di Notre-Dame, a cui la sagoma nera delle due torri, dei fianchi di pietra, della groppa mostruosa davano l'aspetto, spiccando contro il cielo stellato, di un'enorme sfinge a due teste accovacciata in mezzo alla città». Fra parentesi: ditemi voi se questa non è un'immagine poderosa. L'arcidiacono considera per qualche istante in silenzio il gigantesco edificio, prende un libro che ha aperto sul

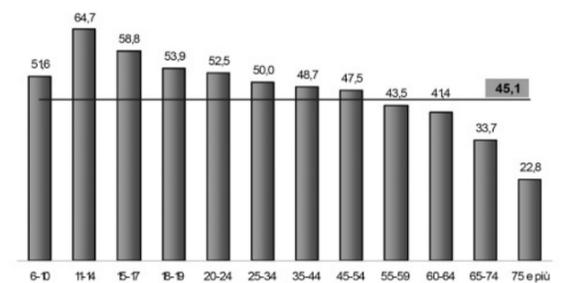
tavolo e quindi «volgendo tristemente lo sguardo dal libro alla chiesa: "ahimè!" disse "questo ucciderà quella"». Infatti, Cecilia cela s'intitola il capitolo successivo, che costituisce appunto una delle tante digressioni tipiche di Hugo. Perché mai una pagina di carta dovrebbe uccidere un edificio di pietra? L'arcidiacono qualche indizio lo dà. Infatti Hugo gli fa aggiungere queste misteriose parole: «Purtroppo le piccole cose sopraffanno le grandi; un dente rosica una trave. Il topo del Nilo uccide il cocodrillo, il pesce spada uccide la balena, il libro ucciderà l'edificio». La spiegazione arriva, abbondante come sempre, qualche pagina dopo. Che si chiamo bramino, mago o papa, nei templi indiani, egizi e romanici si sente sempre il prete, nient'altro che il prete. Non accade lo stesso nelle architetture del popolo: sono più ricche e meno sacre. In quella dei fenici si sente il mercante, nella greca il repubblicano, nella gotica il borghese. I caratteri generali di ogni architettura teocratica sono l'immutabilità, l'orrore del progresso, la fedeltà alle linee tradizionali, l'ossequio per i tipi primitivi, il continuo piegarsi di ogni forma umana e naturale ai capricci incomprensibili del simbolo. Sono libri tenebrosi che solo gli iniziati riescono a decifrare. In essi, ogni forma, e anche ogni deformità, racchiude un senso che la rende inviolabile. Non chiedete alle costruzioni indiane, egizie, romaniche di modificare il loro disegno o di migliorare la loro statuaria. Ogni perfezionamento sarebbe empio. In quelle architetture, la rigidità del dogma sembra essersi estesa alla pietra come una seconda pietrificazione. Invece, i caratteri salienti delle costruzioni popolari sono la varietà, il progresso, l'originalità, l'opulenza, il perpetuo movimento. Sono già tanto emancipate dalla religione da poter pensare alla bellezza, avendone cura, modificando di continuo i loro ornamenti di statue o di arabeschi. Seguono i tempi. Hanno in sé qualche cosa di umano che non cessano di mescolare al simbolo divino sotto il cui segno continuano a fiorire. Perciò tali edifici sono penetrabili per ogni anima, per ogni intelligenza, per ogni immaginazione; ancora simbolici, ma facili da comprendere come la natura. Fra l'architettura teocratica e l'altra c'è la differenza che passa fra una lingua sacra e una lingua volgare, fra il geroglifico e l'arte, fra Salomone e Fidia... Nel XV secolo tutto cambia. Il pensiero umano scopre un nuovo mezzo di perpetuar-



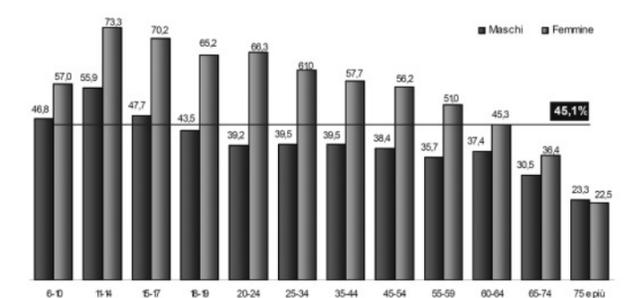
Dati Istat

L'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, ha diffuso i dati sull'indagine "Aspetti della vita quotidiana", che rileva informazioni sulla lettura di libri nel tempo libero, il profilo dei lettori che abbiano almeno 6 anni e che abbiano letto almeno un libro nell'ultimo anno, e la dotazione delle biblioteche domestiche. L'indagine si è svolta nel febbraio 2009, su un campione di 19.000 famiglie, per un totale di 48.000 persone. Dai risultati, emerge che, nel 2009, il 45,1% della popolazione maggiore di 6 anni (oltre 25.300.000 persone) dichiara di aver letto almeno un libro. Il 58% del campione è compreso tra gli 11 e 17 anni. All'aumentare dell'età, diminuisce la percentuale di chi ha dichiarato di aver letto almeno un libro: dopo i 35 anni, la quota di lettori scende sotto il 50%, fino a raggiungere il minimo tra la popolazione di età superiore ai 75 anni (22,8%). Leggono più le donne degli uomini: 51,6% contro 38,2%. A leggere di più sono i laureati, l'80,6%. Scendendo il titolo di studio, cala anche la percentuale, arrivando al 28,4% tra chi possiede la licenza elementare o nessun titolo. Le quote più alte di lettori di libri si registrano al Nord, dove quasi il 52% della popolazione superiore ai 6 anni ha letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista, e al Centro (48%). Nel Sud e nelle isole, invece, la quota di lettori scende, rispettivamente, al 34,2% e al 35,4%. Il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia sono le regioni dove ci sono più lettori, oltre il 56%, mentre Campania e Sicilia detengono il dato negativo: 32,9% e 31,5%, rispettivamente.

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per classe di età - Anno 2009



Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per sesso e classe di età - Anno 2009



si non solo più durevole e più resistente dell'architettura, ma anche più semplice e più facile. Quest'ultima è detronizzata. Alle lettere di pietra di Orfeo succederanno le lettere di piombi di Gutenberg. L'invenzione della stampa è il più grande avvenimento della storia. È la rivoluzione madre. È il modo di espressione dell'umanità che si rinnova totalmente, è il pensiero umano che si spoglia di una forma per rivestirne un'altra, è il completo e definitivo mutar pelle di quel serpente che, da Adamo in poi, simboleggia l'intelligenza. I caratteri mobili, la stampa sono stati una delle grandi rivoluzioni della storia umana, ci ricorda Hugo, lo strumento che ha permesso di sostituire all'immobilità pietrificata di una certezza dogmatica l'originalità di un «perpetuo movimento». Bisognerà arrivare a Internet, alle sterminate (e pericolose) praterie informatiche della conoscenza, per trovare una rivoluzione di uguale portata, avendo sempre in mente, comunque, che Internet è stata possibile perché cinque secoli prima c'era stata la stampa. I libri sono per loro natura strumenti democratici e critici: sono molti, spesso si contraddicono, consentono di scegliere e di ragionare. Anche per questo sono sempre stati avversati dal pensiero teocratico, censurati, proibiti, non di rado bruciati sul rogo insieme ai loro autori. Non è stata solo la santa Inquisizione romana a perseguire le idee contenute nei libri. Anche Paolo di Tarso era favorevole al fatto che i libri venissero bruciati in piazza; secondo una leggenda araba il califfo Omar avrebbe ordinato la distruzione delle preziose collezioni di libri di Alessandria perché «inutili» se conformi, nel contenuto, a quanto già si può leggere nel Corano; dannosi se in contrasto con esso. Dunque, in un caso o nell'altro, via. Del resto negli anni più roventi della Révolution cominciata nel 1789, migliaia di testi ecclesiastici (messali, breviari) vennero dati alle fiamme, senza troppo badare, in quella furia, al fatto che la rivoluzione stessa aveva trovato proprio in un libro, l'Encyclopédie (1751-52), la sua ragion d'essere, il suo motore. Episodi analoghi si verificarono dopo la Rivoluzione d'ottobre (1917) in Unione Sovietica, quando si pensò di eliminare i libri e il loro contenuto. Lo studio della storia doveva cominciare con la Comune di Parigi, «inutili» essendo tutti gli avvenimenti precedenti. Nel 1953 uscì un romanzo scritto da Ray Bradbury destinato non solo al successo, ma a diventare addirittura esemplare. S'intitolava Fahrenheit 451, vale a dire la temperatura a cui la carta brucia. L'azione era ambientata

in un ipotetico futuro nel quale leggere i libri, proprio in quanto strumenti democratici atti a stimolare il pensiero, era diventato un'attività proibita: un apposito corpo di polizia è incaricato di dare alle fiamme tutti i volumi sui quali si riesca a mettere le mani. Le possibili fonti ispiratrici di quel romanzo sono state verosimilmente due. La prima è il fenomeno del maccartismo, dal nome del senatore repubblicano del Wisconsin Joseph McCarthy che aveva scatenato negli Stati Uniti un'autentica caccia ai simpatizzanti comunisti, veri o presunti, ovunque si annidassero, in particolare modo fra gli intellettuali e i divi di Hollywood. La seconda è la pubblicazione, avvenuta nel 1949, di un altro romanzo, che possiamo includere nel genere «sociologia utopica», vale a dire 1984 di George Orwell. In entrambe le opere il controllo sui cittadini è ottenuto con la manipolazione dei media, «aggiustando» continuamente le varie notizie secondo l'ideologia dominante ovvero eliminando totalmente ogni altra possibile risorsa informativa per impedire confronti con il passato. In entrambi i romanzi la sola «verità» accessibile è la televisione. Il protagonista immaginato da Bradbury è un vigile del fuoco che si chiama Guy Montag. Agente modello, un giorno Montag commette un'imprudenza: violando le regole, legge il brano di un libro che dovrebbe bruciare. Attirato da quella prima fugace lettura comincia di nascosto a leggere altri libri, poi conosce una ragazza, sua vicina di casa, Clarisse, che alla sera non guarda la televisione come fanno tutti. Clarisse e la sua famiglia la sera conversano, partecipando della stessa allegria. In breve: nella società immaginata da Ray Bradbury i pochi libri superstiti vengono imparati a memoria e tramandati a voce. Quel romanzo dice molte cose su una possibile società del futuro. Purtroppo, però, anche del presente. Tempo fa, per esempio, leggevo che nei paesi islamici il romanzo di Flaubert Madame Bovary viene pubblicato senza la scena dell'adulterio, e il povero traduttore è stato costretto a sostituire lo «champagne» dell'autore con un miscuglio di yogurt e acqua frizzante. La persecuzione contro i libri è propria di tutti i regimi dispotici, e basterebbe questo per farci amare la lettura.

Autorizzazione da Mondadori: tratto da "Leggere. Perché i libri ci rendono migliori, più allegri e più liberi" - collana Freccie, 2007 pp. 41-47

Giorgia Meloni
Ministro della Gioventù

Una rivoluzione culturale

Stiamo lavorando ad un progetto per la creazione di comunità autogestite dai ragazzi. Vorrei che in ognuna di queste ci fosse un posto per mettere in comune i libri, scambiarli e leggerli insieme. Perché favorire la diffusione della lettura rappresenta un canale per la crescita di ogni ragazzo e, di conseguenza, dell'intera nazione.

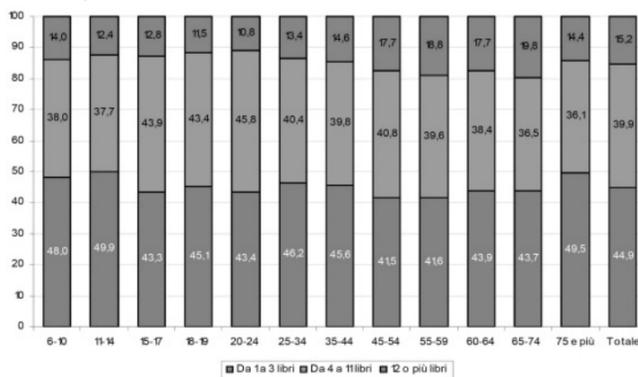


Cominciamo dalle buone notizie: secondo le ricerche diffuse lo scorso anno dagli editori italiani, i giovani leggono più di prima e leggono più degli adulti. Poco più di prima e poco più degli adulti, certo. Ma, nel panorama piuttosto desolante dei lettori italiani, almeno, non si trovano in fondo alla classifica. La notizia è buona da diversi punti di vista. Prima di tutto perché dimostra ciò a cui io credo da tempo: le nuove generazioni non sono affatto peggiori di quelle che le hanno precedute, non passano il loro tempo solo a picchiare i compagni disabili e a caricare poi il video della vergogna su youtube o a sognare di diventare veline. Anche i giovani di oggi dimostrano di possedere interessi costruttivi. Io non ne ho mai dubitato, ma, leggendo le cronache, a qualcuno il sospetto viene. La notizia è buo-

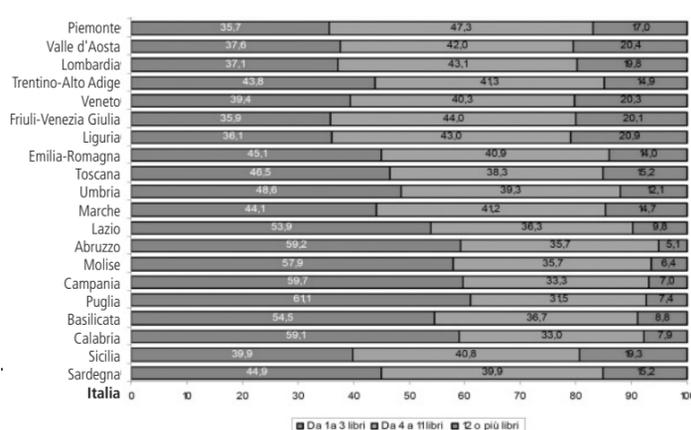
na anche perché si è fatto molto terrorismo psicologico sull'effetto nefasto che le nuove tecnologie avrebbero avuto sulla lettura e sulla formazione umanistica dei ragazzi del terzo millennio. Previsioni apocalittiche descrivevano la generazione di internet e dei personal computer come una generazione superficiale e rimbambita da chat e videogame. Ricerche recenti dimostrano, invece, che i ragazzi hanno imparato ad utilizzare tutti i nuovi mezzi d'informazione, si giostrano bene con internet e tv, ma non hanno abbandonato i libri e, anzi, li amano anche più dei loro genitori. Semplicemente, hanno un tipo di cultura diverso da quella della generazione che li ha preceduti. Le buone notizie, però, finiscono qui. Altri dati sono preoccupanti: i ragazzi italiani continuano a leggere molto meno dei coetanei del nord Europa, l'Italia rimane inchiodata alle ultime posizioni tra i Paesi che leggono meno e non si vede uno spiraglio di miglioramento. Un record davvero poco invidiabile, che si ripercuote prima sul rendimento scolastico e poi sulla capacità dei ragazzi di migliorare la propria condizione sociale di partenza. I libri costituiscono, infatti, un fattore di sviluppo della personalità umana, ma sono anche un fattore di sviluppo economico. E il fatto che i nostri giovani leggano meno - a volte molto meno - dei loro coetanei europei significa che rinunciano, a priori, ad uno dei più potenti "ascensori sociali" a loro disposizione. Per chi, come me, ha l'ambizione di lavorare perché il futuro garantisca l'uguaglianza delle condizioni di partenza per un numero sempre crescente di ragazzi, questa è davvero una pessima

notizia. Pessima perché racconta la storia di una resa dichiarata ancor prima di combattere la battaglia. A volte, mi viene un po' di invidia quando guardo qualche commedia americana o inglese, nella quale puoi scommettere che, immancabilmente, ad un certo punto, apparirà una scena ambientata in biblioteca. Si ha la sensazione che, in quei Paesi, prendere libri in prestito, scambiarli, discuterne, sia parte della più routinaria vita da studenti. Amori, odi, omicidi: tutto si svolge nella biblioteca scolastica o comunale di turno. Ricordo ancora una striscia dei Peanuts, in cui Sally Brown, trionfante, diceva: "Felicità è la prima tessera della biblioteca". Significava essere grandi, importanti, ed introdotti in una nuova vita sociale da adulti. Su questo credo si debba lavorare: su una vera e propria rivoluzione culturale. Per fare in modo che i libri non siano, per forza, associati alla noia e all'obbligo, ma alla fantasia e alla socialità. Il "Centro per il libro e la lettura" voluto dal Ministero dei Beni Culturali lavora proprio in quella direzione, creando occasioni di incontro tra i giovani italiani e la letteratura, nelle sue forme più diverse. Come Ministero della Gioventù, sto lavorando ad un progetto per la creazione ed il finanziamento di comunità giovanili, autogestite dai ragazzi. Vorrei che in ognuna di queste ci fosse una biblioteca. O almeno una libreria, uno scaffale, un posto per mettere in comune i libri, scambiarli e leggerli insieme, utilizzandoli proprio come si fa con i libri di casa. Perché favorire la diffusione della lettura rappresenta un canale per la crescita di ogni ragazzo e, di conseguenza, dell'intera nazione.

Lettori di 6 anni e più della stessa classe di età che hanno letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista



Lettori di 6 anni e più della stessa regione che hanno letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista



Walter Veltroni
Parlamentare, giornalista e politico italiano

Esploratori del sapere

Leggere chiede più sforzi alla nostra immaginazione rispetto a quello che serve per guardare la tv o un film al cinema, ma schiude universi più vasti, apre su dimensioni parallele, infinite interpretazioni del mondo che sono altrettanti mondi possibili.



Sotto il regno di Huangdi, Imperatore giallo fondatore dell'immenso impero cinese, nacque uno scriba dal talento straordinario, Cang Jie, sapiente e indovino che aveva la capacità di vedere oltre le apparenze. Con i suoi occhi potenti, riusciva ad andare al cuore delle cose, a percepirlle come esse sono, perfette, immutabili, e non imperfette, confuse, mutevoli come a volte ci appaiono. Un giorno, volendo fare dono all'umanità della sua dote divina, decise di catalogare tutto ciò che esiste. Cominciò studiando il volteggio degli uccelli nell'aria e le tracce lasciate nel suolo dalle zampe dei rettili. Unendo le forme osservate in cielo con quelle viste su terra, Cang Jie creò il primo alfabeto cinese e lo regalò agli uomini. Gli dei, spaventati per l'immenso potere conquistato da quel semplice scriba, decisero di allontanarlo dai mortali e lo trasformarono in un semidio. L'immenso potere di Cang Jie, ovviamente, era la scrittura, la capacità di scoprire il segreto che regola il mondo, condensando l'infinità delle cose che esistono in un numero limitato di segni. Ogni libro, così, è come un talismano, come una lampada di Aladino, che, strofinato, decodificato, letto, contiene dentro di sé un universo infinito. A tal punto, si potrebbe dire, che un libro ha sempre l'ambizione di contenere l'universo in tutta la sua infinitezza, di dare una spiegazione più o meno esaustiva della grande incognita della vita. In un film fantasy di successo di qualche decennio fa, La Storia infinita, le cose vanno proprio così. Un ragazzo americano sottrae un vecchio libro polveroso da un antiquario e si nasconde in soffitta a leggerlo, mentre marina la scuola. Bastian,

questo il suo nome, viene completamente risucchiato dalla narrazione, entra nel libro e ne scrive la storia, ritrovandosi nei panni di un eroe capace di sconfiggere il Nulla e salvare un regno incantato dal nome Fantasilandia. La lettura diventa così una forma di iniziazione che permette a questo giovane di affrontare tante insidie e di diventare adulto. Nella sua semplicità, a volte un po' ingenua, il film ci spiega due cose importanti: un vero libro è un universo magico ed è un oggetto soltanto in apparenza polveroso. Una volta aperto, sprigiona storie utili ad orientarci nel mondo, che l'immaginazione di chi legge rende ogni volta diverse. Saltando ad un altro secolo, un'opera che sintetizza magistralmente la missione della scrittura e della lettura è il Robinson Crusoe, di Daniel Defoe. In apparenza, è la storia di un signore che, abbandonato dalla sua nave su un'isola deserta, è costretto dal bisogno ad ingegnarsi per nutrirsi e per difendersi dalle aggressioni della natura. Nelle intenzioni dell'autore, invece, questo libro bellissimo, che trae origine da una storia realmente accaduta, è un vero e proprio manuale di vita. Defoe era religiosissimo e nel suo Robinson Crusoe vuole dimostrare che quando l'uomo esalta la facoltà più importante che Dio gli ha regalato, l'intelligenza, e non cede alle lusinghe dell'istinto, anche il mondo più ostile si trasforma in un giardino dell'Eden completamente disposto al suo servizio. Come a dire, si tratta di una storia, di un racconto, ma, dopo averla letta, si guarda alle cose in modo diverso. Si scopre quello che per Defoe è il segreto della vita e si penetra nella realtà con un'intensità del tutto nuova. Certo, non è detto che si debba essere d'accordo con la tesi esposta dallo scrittore, ma la sua proposta è un'interpretazione possibile che ci spinge a prendere posizione, ad interrogarci, a crescere nella comprensione delle cose. Il Robinson Crusoe ha, poi, il dono tipico di moltissima letteratura inglese. Questo dono si chiama chiarezza, democraticità. È accessibile, non è scritto con linguaggio oscuro che soltanto alcuni possono capire, è scritto perché lo possano leggere tutti. Stessa cosa si può dire per un altro libro, forse il più grande romanzo di formazione della storia della letteratura: L'Isola del Tesoro, di Robert Louis Steevenson. Anche qui si tratta di una vicenda esemplare. La storia la conosciamo tutti. In una locanda, un uomo muore e lascia la mappa di un tesoro. A trovarla è il figlio della locandiera che la porta al signo-

rotto del paese. I due si danno alla ricerca, accompagnati da una ciurma di delinquenti. Dopo un lungo viaggio, il tesoro viene finalmente trovato su un'isola deserta, dove i manigoldi al seguito vengono sconfitti dalla loro stessa avidità. La morale è molto semplice: l'onestà, la cultura e la conoscenza vincono sempre. Anche quando il rapporto di forza sembra terribilmente svantaggioso. L'idea che un libro sia un po' come una mappa, un talismano che permette di orientarci nel mondo è l'idea forte delle religioni monoteiste, dei cosiddetti popoli del libro. Pensiamo alla Bibbia, il libro dettato da Dio, dove sono disseminati messaggi ed orientamenti capaci di salvare gli esseri umani dal peccato e schiudere loro il regno dei cieli. Pensiamo al Corano, che nell'Islam non è neanche un libro, ma la parola di Allah sempre viva, che va fatta rivivere con la lettura. È come un codice cifrato, abitato da Dio, che torna a parlare attraverso noi, nel momento in cui lo recitiamo a voce alta. Quale visione più alta del sapere codificato, dei suoi insegnamenti, del suo potere magico e rivelatorio, della sua infinità? La parola scritta non è parola morta, ma torna a vivere in maniera sempre diversa in colui che la legge e che gli restituisce il soffio della vita. Nel caso del Corano, è come se il testo sacro fosse l'archetipo di qualsiasi altra forma scritta. Come se chiunque ambisce a scrivere si ispirasse, senza mai riuscire ad eguagliarla, alla parola divina. Leggere, quindi, è come un'avventura. Che chiede più sforzi alla nostra immaginazione della tv o del cinema, ma che schiude universi più vasti, apre su dimensioni parallele, infinite interpretazioni del mondo che sono altrettanti mondi possibili. Un po' come avviene in Harry Potter e la sua scuola di Hogwarts. Un racconto di uno dei più grandi scrittori del Novecento, La Biblioteca di Babele, di Jorge Luis Borges, è forse quello che rende meglio di tutti la dimensione ed il potere della scrittura. Scrive Borges: «L'universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone di un numero indefinito e forse infinito di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente». Al centro «la scala spirale che si inabissa e s'innalza nel remoto». La biblioteca infinita contiene nei suoi libri tutti i mondi possibili. È infinita quanto le spiegazioni che possiamo fornire al mistero della vita. E ci aspetta sempre e comunque, in attesa di essere esplorata.

Piero Dorflès
Giornalista RAI e critico letterario italiano

Il destino dell'uomo moderno

Dite una sola frase di un libro a qualcuno, e se si tratta di una lettura condivisa, l'intera sostanza del libro, la storia che racconta, la lingua con cui la racconta, i protagonisti, gli scenari, diventeranno improvvisamente lo strumento comune che avete, voi e il vostro interlocutore per condividere cosa pensate, sentite, vedete in quel momento.



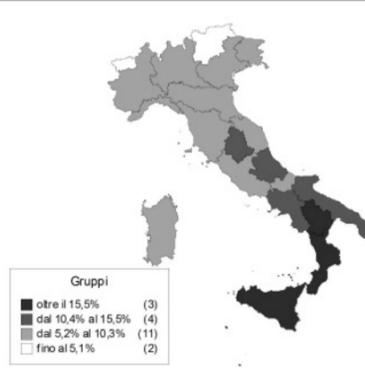
"Una mattina Gregor Samsa, destandosi da sogni inquieti, si trovò mutato, nel suo letto, in un insetto mostruoso". Questo l'inquietante incipit della *Metamorfose*, il più famoso dei racconti di Kafka. Chi l'ha letto sa che la storia dell'impiegato che si sveglia trasformato in uno scarafaggio, oltre ad essere un'immagine originalissima, è anche un'allegoria del disagio della civiltà e insieme la metafora della solitudine dell'uomo moderno. Probabilmente è anche qualcosa di più. Potremmo dire che questa consapevolezza ha già trasformato la lettura di quel racconto in una ricchezza di riferimenti letterari, sociali e culturali che difficilmente altre esperienze possono darci. Ma c'è qualcosa di più: coloro che hanno letto quel racconto sono tanti, milioni, non si conoscono tra di loro, molti non si incontreranno mai. Eppure, il fatto di aver letto quel racconto li rende una comunità, un gruppo omogeneo, a grandi linee, per il solo fatto di avere in comune il ricordo di quella lettura. Mettiamo che andando in ufficio, il mattino, incontriate un collega che vi dice "oggi mi sento come se fossi diventato uno scarafaggio". Se non avete letto *La metamorfosi*, lo guarderete con malcelato disgusto e penserete tra di voi che si tratta di uno squilibrato che dice cose insensate e spiacevoli. Ma se l'avete letto, quel racconto, capirete benissimo di cosa si tratta. Vi si aprirà davanti il ricordo completo di ciò che quella lettura vi ha dato - il frenetico ed incontrollato agitarsi di quelle zampine, il progressivo distacco dell'amata sorella, la mela che si incastra

nel carapace - e vi renderete conto di avere in comune con chi vi ha fatto quella citazione un intero mondo, di condividere con lui la consapevolezza che tutti, prima o poi, ci sentiamo degli scarafaggi quando dobbiamo andare in ufficio, la mattina. Siamo entrati in contatto con un membro della comunità dei lettori di Kafka che sa, come lo sappiamo noi, che chi si trasforma in un insetto finisce abbandonato dalla famiglia ed emarginato dalla società. Perché quella metamorfosi è la metafora del disagio mentale, dell'inadeguatezza, del disadattamento. Tutti meccanismi che producono esclusione, isolamento, il rifiuto di un universo basato sull'adeguamento a comportamenti codificati. Il rifiuto di ciò che non si considera normale, l'espulsione di chi non è adatto ai meccanismi della produttività e del consumo. Queste semplici riflessioni credo servano ad ampliare ciò che di solito si dice sull'utilità, il piacere ed il coinvolgimento della lettura. Perché è vero che leggere un romanzo può donare una soddisfazione incomparabile. Ma è anche vero che ogni libro ci trasforma un po', ci cambia, ci fa maturare e ci dà a nostra volta gli strumenti per raccontare l'esperienza che leggere quel libro ha significato per noi. Ci fa entrare nella comunità di chi quel libro lo ha letto, e questo è un po' come essere andati assieme a scuola, condividere degli amici, aver rubato un grappolo d'uva in compagnia. Dite una sola frase di un libro a qualcuno e, se si tratta di una lettura condivisa, l'intera sostanza del libro, la storia che racconta, la lingua con cui la racconta, i protagonisti, gli scenari, diventeranno improvvisamente lo strumento comune che avete, voi e il vostro interlocutore, per condividere cosa pensate, sentite vedete in quel momento. E più letture in comune si hanno, più grande è il sistema di riferimenti, di esperienza, più vari i tipi umani ai quali fare riferimento, più estesa la gamma di sentimenti che si possono citare e condividere. C'è solo un problema:

non tutti sanno leggere. S'intende, oggi siamo tutti alfabetizzati. Ma leggere un libro, un romanzo, i classici dell'Ottocento, non è facile. Molti, anche dopo aver concluso gli studi superiori, smettono di leggere e perdono progressivamente la capacità di orientarsi sulla pagina scritta. Molti - la maggioranza degli Italiani - non riescono a trovare la concentrazione necessaria per leggere un testo più lungo di una pagina. Non è una cosa di cui vergognarsi. È un limite della nostra società, nella quale, le istituzioni - la famiglia, la scuola, i mezzi di comunicazione di massa, gli enti pubblici - non investono sulla lettura, non si propongono di allargare al massimo la platea dei lettori, non considerano la lettura un valore irrinunciabile. Non sanno quale patrimonio perde chi non legge, a quante relazioni, rapporti umani, capacità di comprensione dei complessi meccanismi della vita deve rinunciare chi non può condividere la conoscenza di quello che, dall'invenzione della scrittura ad oggi, si è accumulato sulle pagine che sono arrivate a noi. Non aver avuto l'emozione di leggere Kafka è una privazione che non merita nessuno. Non leggere, non saper leggere i romanzi, vuol dire non conoscere quello che, da tremila anni a questa parte, gli uomini hanno scritto delle loro esperienze di vita. Vuol dire non conoscere la storia, non sapere cos'è la sostanza dell'uomo. Vuol dire affrontare la complessità del mondo contemporaneo rischiando di ripetere gli stessi errori, gli stessi orrori che, da sempre, si commettono per ignoranza e superficialità, e per non aver letto quanto ha da insegnarci chi ci ha preceduto.

Famiglie che non possiedono libri in casa per regione - Anno 2009
(per 100 famiglie della stessa regione)

| | |
|-----------------------|------|
| Piemonte | 7,8 |
| Valle d'Aosta | 5,0 |
| Lombardia | 7,2 |
| Trentino-Alto Adige | 2,8 |
| Veneto | 8,7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 7,5 |
| Liguria | 9,0 |
| Emilia-Romagna | 9,5 |
| Toscana | 6,4 |
| Umbria | 11,0 |
| Marche | 9,4 |
| Lazio | 7,2 |
| Abruzzo | 12,6 |
| Molise | 10,3 |
| Campania | 14,9 |
| Puglia | 14,7 |
| Basilicata | 19,3 |
| Calabria | 17,3 |
| Sicilia | 20,2 |
| Sardegna | 6,0 |
| Italia | 10,3 |



Geronimo Stilton*
Direttore de "L'Eco del Roditore"

I libri aiutano a crescere

La lettura è fondamentale, perché i bambini che leggono saranno in grado, in futuro, di affrontare le prove che la vita riserverà loro con una marcia in più e un bagaglio di esperienze significative, che li aiuterà a trovare soluzioni spesso difficili da pensare o immaginare.



Innanzitutto vorrei presentarmi: il mio nome è Stilton, Geronimo Stilton, e dirigo *L'Eco del Roditore*, il giornale più famoso dell'Isola dei Topi. Dovete sapere che il mio primo ricordo di un libro risale a quando ero un topolino piccolo piccolo e tutte le sere zia Lippa mi leggeva una fiaba fino a che non mi addormentavo, circondato da cavalieri senza paura e da fate dalla risata cristallina. Nella mia fantasia ben presto le storie cominciarono a seguire strade diverse da quelle raccontate sulla pagina e così, nel tempo, ho cominciato a essere io a raccontare le stesse fiabe a zia Lippa ma... il finale non era mai lo stesso! È stato così che l'amore per i libri e per la lettura ha cominciato a riempire la mia vita e si è trasformato nella voglia di scrivere, per condividere con altri le mie esperienze e le mie avventure, con la speranza di dare ai miei lettori la possibilità di imparare tante cose nuove sul mondo, senza sentirsi mai soli. Insomma, è stato tutto merito di mia zia, che ha trasformato la lettura in un bellissimo gioco. Si dice che i bambini preferiscano la televisione, i videogiochi o il mondo virtuale di internet, e che sia molto difficile indirizzare altrove la loro attenzione. Ma la mia esperienza è molto diversa: ricevo tutti i giorni tantissime lettere di bambini entusiasti di leggere, che hanno voglia di raccontarmi che cosa hanno amato nei miei libri e anche le loro esperienze personali. Tantissimi di loro provano a muovere i primi passi nella scrittura e hanno bisogno di un consiglio. Altri mi

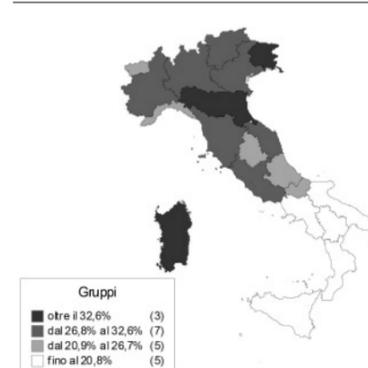
suggeriscono nuovi personaggi e nuove storie. Ma tutti hanno bisogno di condividere ciò che hanno scoperto leggendo un libro: qualcosa di se stessi, qualcosa del mondo e delle persone che li circondano, soprattutto delle idee e degli interessi che sono nati dentro di loro. Per me è meraviglioso sentire la loro voce e sono convinto che tenere aperto un canale di comunicazione con i bambini sia l'unico modo per poterli capire e per far sì che si sentano capiti. Forse noi grandi non ci ricordiamo più che crescere è stata una gran fatica! Quando eravamo piccoli abbiamo dovuto imparare tutto, niente è stato automatico... E come abbiamo fatto? Anche attraverso l'imitazione e gli stimoli che raccoglievamo dal mondo degli adulti. Imparare a leggere non è solo riuscire a riconoscere lettere e parole, ma è anche vedere la mamma o il papà con un libro in mano, sedersi accanto a loro ad ascoltare, guardare insieme le illustrazioni: non c'è niente di meglio di un buon libro perché i bambini piano piano capiscono cos'è una "storia" e sviluppano la loro fantasia e creatività. Perché la lettura è anche la capacità di interpretare una sequenza di immagini, è la fantasia di immaginare quello che le parole non dicono, è la curiosità di girare pagina e scoprire che cosa può essere successo. Leggere permette di allargare il nostro universo interiore e di interpretare con più facilità il mondo che ci circonda. Per tutti questi motivi la lettura è fondamentale, perché i bambini che leggono saranno in grado, in futuro, di affrontare le prove che la vita riserverà loro con una marcia in più e un bagaglio di esperienze significative, che li aiuterà a trovare soluzioni a cui altri non penserebbero mai. Ma la lettura richiede un certo impegno iniziale prima di regalarli tutto questo e, soprattutto, tutto questo a un bambino non si può spiegare, si può solo far intuire: quindi siamo noi adulti che per primi dobbiamo essere consapevoli del valore della lettura. Perché se i bambini non vogliono leggere, molto

probabilmente è perché credono che sia noioso. E se credono questo, è perché un adulto lo crede. Allora diamoci da fare per rendere la lettura appassionante, dimostriamo ai bambini che con i libri si può giocare e divertirsi. Facciamo in modo che la lettura, da attività passiva diventi attiva, in cui il bambino si senta al centro dell'azione. Leggiamo con i bambini, raccontiamo loro una storia, lasciamo loro il tempo di impararla e lasciamo poi loro la libertà di reinventarla, immaginiamo insieme nuovi finali e nuovi personaggi. Soprattutto lasciamo che scelgano da soli che cosa leggere, lasciamoli pure giocare con altro ma circondiamoli di libri, in modo che questi diventino un oggetto familiare. Sapete, a volte mi capita di aprire una lettera e di trovare tra quelle righe scritte con insicurezza e, perché no, con qualche errore di grammatica, un mondo di sentimenti, di sogni e di speranze che mi fa frullare i baffi dall'emozione. In quei momenti penso a quanto sono fortunato a fare il lavoro che faccio e mi sento molto orgoglioso di contribuire alla crescita di un bambino, come scrittore dei libri che quel bambino ha scelto di leggere. Perché è questo che fanno i libri: aiutano a crescere.

*In Italia, i libri di Geronimo Stilton sono stati venduti in 3,5 milioni di copie. Sono stati tradotti in trentacinque lingue e distribuiti in centottanta Paesi. L'autrice, Elisabetta Dami, figlia dell'editore per l'infanzia Piero Dami, è tra gli scrittori italiani per l'infanzia più noti al mondo.

Famiglie che possiedono più di 100 libri in casa per regione - Anno 2009
(per 100 famiglie della stessa regione)

| | |
|-----------------------|------|
| Piemonte | 28,7 |
| Valle d'Aosta | 22,3 |
| Lombardia | 31,3 |
| Trentino-Alto Adige | 32,5 |
| Veneto | 30,9 |
| Friuli-Venezia Giulia | 36,6 |
| Liguria | 26,0 |
| Emilia-Romagna | 33,4 |
| Toscana | 32,1 |
| Umbria | 25,4 |
| Marche | 26,0 |
| Lazio | 28,4 |
| Abruzzo | 24,3 |
| Molise | 21,8 |
| Campania | 15,6 |
| Puglia | 19,2 |
| Basilicata | 16,4 |
| Calabria | 19,8 |
| Sicilia | 14,1 |
| Sardegna | 32,9 |
| Italia | 26,7 |



Bruno Rossi

Professore Ordinario di Pedagogia Generale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo
Università degli Studi di Siena

La formazione del lettore

Vivere positivamente l'esperienza della lettura genera passione e gusto del leggere e pone in tal modo solide premesse per divenire lettori per tutta la vita. Un testo, a seconda di come viene proposto, può essere percepito come una realtà seducente, colma di sollecitazioni di conoscenza e creatività, oppure come una realtà che annoia o, addirittura, fa violenza alla libertà ed all'iniziativa personali.

Nel nostro Paese non è diffusa l'abitudine alla lettura e tanto meno la passione per il leggere. Si registra spesso una rilevante disaffezione per la parola scritta. Conviene annotare anche che, laddove si abbia consumazione della cultura scritta, non poche volte si tratta di un'operazione quantitativa e non di un'esperienza qualificata e qualificante, quale può essere realmente garantita dal saper leggere, piuttosto che dal leggere, pur se vario e frequente. Non a caso, si osserva che, a livello di massa, si legge troppo con finalità di intrattenimento e di evasione consolatoria e compensatoria dalla quotidianità, rivolgendosi, non di rado, ad una stampa di basso profilo qualitativo e dalla debole forza educativa (anzi, sovente contrassegnata da una marcata aliquota di diseducatività) e per questo incapace di promuovere criticità, creatività, esteticità, affettività. Ciò è addebitabile non poco ad una mancata educazione alla lettura da parte della scuola, ma anche della famiglia, con l'evidente conseguenza di un'esposizione prolungata all'irruzione massiccia degli altri linguaggi e di un indebolimento delle difese personali preposte ad arginare la loro forza inondante e prevaricante. Si è ripetutamente avvertito che la scuola insegna a leggere, ma non sempre riesce a promuovere il piacere della lettura. Insiste sulla lettura di tipo funzionale e trascura quella a scopo di piacere, mira a far compiere esperienze di tipo conoscitivo-interpretativo e ignora la necessità di far guadagnare al soggetto in formazione gratificazioni emotive, misconoscendo la forza motivazionale che può essere espressa dalla capacità del soggetto di trarre piacere dalla lettura propria ed altrui e sottovalutando il legame esistente tra gusto di leggere e competenza decodificativa. Nella proposta di descolasticizzazione dell'esperienza della lettura può essere visto l'impegno da parte dell'istituzione scolastica a far sì che tale esperienza non sia unicamente ridotta ad un'operazione meramente linguistica, che il piacere della lettura non sia soffocato o mortificato dal perseguimento pressoché esclusivo dell'abilità strumentale, della decifrazione, della ricerca dell'informazione, della comprensione del livello denotativo. Vivere positivamente l'esperienza della lettura genera passione e gusto per la stessa e pone in tal modo soli-

de premesse per divenire lettori per tutta la vita. Un testo, a seconda di come viene proposto, può essere percepito come una realtà seducente, colma di sollecitazioni di conoscenza e creatività, oppure come una realtà che annoia o, addirittura, fa violenza alla libertà ed all'iniziativa personali. Tangibile è la circolarità sinergica fra lettura cognitiva e lettura-piacere: le gratificazioni conseguite in una sono garanzie sicure per poter guadagnare soddisfazioni nell'altra. Ciò sollecita a promuovere in egual misura la capacità di comprensione testuale e le gratificazioni emotive, a coniugare in maniera efficace la lettura-dovere con la lettura-piacere, la lettura-negotium con la lettura-otium. Nel coltivare il gusto per la lettura, occorre vedere un effettivo rimedio alla diffusa tendenza a divenire - pur in possesso della strumentalità del leggere - lettori occasionali quand'anche non-lettori e, quindi, un sicuro tragitto da percorrere affinché siano compiuti ulteriori avanzamenti. Chi non legge, o legge poco, non ha la possibilità di distaccarsi dalla quotidianità ed immergersi in un universo fantastico. Chi non legge, o legge poco, non ha la possibilità di "naufagare" in un mondo incantato, fare pratica della fantasia creatrice, soddisfare quel bisogno di meraviglioso, quella necessità di storie e racconti, quell'esigenza di incantesimo e magia tipicamente umana, che si manifesta fin dalle prime stagioni della vita. La scuola, quando è educativa e non svilisce il suo compito nella mera istruzione, si configura, ad un tempo, solido presidio contro i pericoli che possono venir generati dalla sovrastimolazione mediatica e luogo privilegiato per la custodia e la coltivazione della parola. Questa è una funzione di non poco conto se si ritiene che promuovere la parola, alla fine, equivalga ad avvalorare la persona. Chi sa leggere, si è costruito le basi per la sua realizzazione futura. Ogniquale volta la scuola si fa indifferente nei riguardi della lettura, o si fa sua nemica, rinuncia al suo impegno di democratizzazione culturale ed emancipazione delle giovani generazioni.

Lettori interpreti e appassionati. Insegnare a saper leggere

La scuola, dunque, non può venir meno ad un suo specifico compito formativo: insegnare a leggere, ovvero accompagnare il soggetto educativo a farsi progressivamen-

te lettore interprete, con ciò che tale obiettivo esige in termini di sforzo a comprendere, giudicare, compiere apprezzamenti estetici, e lettore appassionato (piuttosto che lettore compiuto), con ciò che tale traguardo implica a livello di disposizione permanente ad incontrarsi con la parola scritta. Se è vero che ci si costruisce lettori leggendo, è altrettanto vero che si diviene lettori autonomi e maturi rileggendo. Nelle parole rilette possono essere trovati messaggi, significati, sensi, valori, accenti, forme, che il leggere non aveva consentito di scoprire ed apprezzare. Nel primo obiettivo, sono riassunti i diversi impegni richiesti al soggetto dai vari livelli della decodificazione. Esso richiama una capacità complessa, la quale va alquanto oltre il mero riconoscimento dei segni alfabetici, l'oralizzazione dei simboli grafici e la decifrazione sequenziale di sillabe, parole e frasi. Tale traguardo viene a configurare la capacità di disporsi in maniera differenziata dinanzi alla parola stampata a seconda del tipo di testo da leggere e della finalità prefissata. In ogni caso, il saper leggere non richiama la sottomissione alla pagina scritta e nemmeno l'esercizio meccanico della strumentalità, bensì il comprendere, l'interpretare, il sentire, il volere, il personalizzare, il vivere in modo liberamente scelto, com'è nel significato più autentico del termine leggere, il quale rimanda ad una scelta. Laddove questa è assente, laddove è effettuata una lettura abitudinaria e distaccata, non si ha esperienza interiore, non è creativamente consolidato il carattere, non è potenziata la capacità di giudizio e non è coltivato il gusto estetico. Pur non trascurando l'importanza, oggi, di una lettura rapida e sommaria, essenziale e fortemente esplorativa, è impossibile ignorare che, privilegiando questo tipo di lettura, si finisce con l'andare incontro ai pericoli della superficialità e del disimpegno, dell'incapacità di comprendere realmente e di compiere un'interpretazione critica di contenuti, valori, forme. È mediante il protagonismo ermeneutico del lettore che vengono esplicitate le ricchezze semantiche del testo scritto. È sempre il lettore che conferisce senso al testo e dà evidenza ai suoi significati. Leggere è soprattutto interpretare e non decodificare, in modo ridotto, l'itinerario linguistico compiuto dall'autore. Leggere è oltrepassare la mera compren-

sione testuale al fine di compiere una vera e propria penetrazione del testo, è riuscire ad abitare il testo. Leggere reclama sempre, oltre al possesso di una comune piattaforma linguistico-culturale, un confronto interattivo tra le personali competenze e padronanze, conoscenze e strumenti, tra la soggettiva psicologia e axiologia e l'insieme delle offerte di varia natura che il testo propone. In caso contrario, non si riesce a maturare quel circuito comunicativo tra lettore ed autore necessario a conferire significato al testo. È in virtù dell'atto del leggere che si realizza una corrispondenza reciproca, una "cooperazione", un'interazione fra lettore ed autore, così da poter provvedere, anche attraverso una negoziazione di significati, a dare evidenza agli elementi critici ed estetici del testo. Ciò, peraltro, non può voler dire avallo di "libertinaggi" interpretativi, bensì possibilità (desiderabilità) di percorrere liberamente i molteplici tragitti ermeneutici suggeriti dal testo, con il convincimento che l'impresa interpretativa sia un compito ininterrotto. Riguardo al secondo obiettivo, la scuola può aiutare l'allunno a farsi gradualmente lettore appassionato se si pone e risolve il problema della motivazione alla lettura, con la consapevolezza, soprattutto, che il soggetto non motivato non legge o legge malvolentieri e non custodisce la lettura quale esperienza arricchente. Richiamando le prime attività scolastiche di lettura, merita osservare la necessità di ancorarle al mondo vitale dell'allunno, ai problemi che più lo impegnano sul piano della curiosità, anche per metterlo nella condizione di comprendere per tempo, mediante un'adeguata considerazione delle differenti forme di lettura, le molteplici finalità che possono essere conseguite tramite la lettura. Il soggetto educativo va gradatamente iniziato alla lettura attraverso una "cattura" che avviene fin dai primi giorni di scuola. La cattura si avvale non poco della capacità di leggere dell'insegnante, delle proprietà affascinanti del testo, della rinuncia a fare di questo puntigliose disamine decodificative. Tale "cattura" è, inoltre, resa possibile dall'abilità dell'adulto a proporre la lettura come un'avventura sorprendente e stupefacente, in grado di consentire esplorazioni, scoperte, iniziazioni, invenzioni, e dalla sua bravura ad aiutare l'allunno a capire che la fatica che gli è richiesta nell'incontro iniziale con la parola stampata è necessaria per potersi affermare nel tempo come lettore autonomo e competente. Tali suggerimenti, pur sommarî, intendono sottolineare che il problema fondamentale rimane quello del fornire all'attività scolastica un'appropriata organizzazione pedagogico-didattica, al cui interno svolgono una funzione efficace, oltre alla sua cultura, le abilità narrative, mediatiche e facilitatrici dell'insegnante. Grazie a tale organizzazione, l'educazione alla lettura non si confonde, o non si deteriora, in un'impresa destinata a produrre esiti addestrativi, informativi o pragmatici. La lettura, pedagogicamente pensata ed educativamente attuata, è inequivocabile esperienza, oltre che di incremento cultu-

rale, di fecondo esercizio della personale criticità ed esteticità. Merita richiamare la lettura libera per dar risalto non tanto ad un'attività di marca spontaneistica prodotta dalla spinta di interessi episodici ed occasionali, quanto, ed in particolare, all'espe-

rienza compiuta da una soggettività libera, la quale, durante tale esperienza, fa pratica continuata di fondamentali poteri, quali quelli dell'intenzionalità e della decisionalità, e che per questo si pone come autrice e fine dell'attività educativa.

La storia del libro

(prima parte: dalla preistoria alla rivoluzione industriale)

Tramandare il sapere.

Tramandare ai propri posteri notizie di fatti accaduti ed il sapere in genere è stata, fin dalla preistoria, un'attività umana che ha lasciato traccia fino ai giorni nostri. I graffiti nelle caverne preistoriche e nelle tombe egizie, le pergamene dei cinesi, le lapidi dei romani, ci hanno infatti lasciato una quantità di informazioni tali che hanno fatto ricostruire la storia dell'umanità.

Amanuensi e copisti.

C'erano una volta gli amanuensi, monaci del Medio Evo che, per tramandare il sapere depositato nelle chiese, trascrivevano manualmente i testi sacri che venivano poi passati in fascioletti distinti ai copisti che provvedevano a realizzare, sempre manualmente e con bella grafia, le copie delle varie pagine che componevano il libro che veniva poi artigianalmente rilegato. Alcuni di questi libri venivano arricchiti di illustrazioni a colori disegnate a mano (miniature).

Il carattere mobile di J. Gutenberg (1400-1468).

La diffusione del libro cresceva ed il lavoro degli amanuensi e dei copisti altrettanto; fin quando un tal Johannes Gutenberg di Magonza (Germania) inventò il carattere mobile. Il carattere mobile sostituiva comunque un procedimento più lungo e complesso che consisteva nello scolpire con sgorbie e bulini in unici blocchi di legno intere matrici di stampa, sulle quali venivano torchiati i fogli da stampare: le cosiddette xilografie, la cui realizzazione restò in uso anche dopo l'avvento del carattere mobile per la realizzazione di illustrazioni artistiche. L'invenzione del carattere mobile si basava sulla realizzazione di caratteri in una leggera lega metallica per mezzo di matrici in legno, preventivamente scolpite in "negativo", in cui si versava il metallo fuso, che potevano essere poi disposte in maniera allineata grazie a delle forme-guida (compositoi) che permettevano di comporre intere pagine. Il compositoio veniva posizionato su un torchio che pressava lo stesso, non prima di averci posizionato sopra il foglio di carta. Carattere mobile e torchio insomma, furono le invenzioni che stravolsero la stampa intorno al 1455, periodo in cui Gutenberg pubblicò la Bibbia delle 42 linee, cosiddetta perché conta 42 righe per colonna, con un totale di 1.282 pagine per 180 copie, delle quali, oggi, ne restano solo 48 sparse in alcune delle principali biblioteche e musei del mondo (in Italia ve ne sono 3 copie, 2 su carta pergamena, 1 su carta nella Città del Vaticano, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana). Mentre la Magonza di Gutenberg custodiva ancora i segreti del nuovo processo di stampa, nel resto d'Europa sopravvivevano gli incunaboli, le xilografie, le acqueforti, almeno fino al 1550 ca.

Diffusione della stampa a carattere mobile.

Animate vicissitudini politiche (il sacco di Magonza), fecero sì che gli allievi di Gutenberg si disperdessero per l'Europa diffondendo le nuove tecniche di stampa nelle città dove si trasferivano: Strasburgo, Basilea, Zurigo, Augusta, Ulm, Norimberga. In Italia, nella prima tipografia, impiantata a Subiaco, fu stampato, nel 1465, il De Oratore di Cicerone. A Napoli, nel 1470, fu Sisto Riessinger a mettere su la prima tipografia. Ma si deve all'opera di Aldo Manuzio la sostituzione del carattere gotico, col quale si erano fino allora stampati i libri, con quello latino ed il corsivo.

Il libro tra il '500 e il '700.

A parte il procedimento calcografico (1450) e quello di acqueforti e acquetinte, lo studio dell'impostazione grafica e fisica del libro e quello del design dei caratteri di stampa a cui si deve la creatività dello stesso Manuzio, di Claude Garamond che risolse il problema delle legature fra lettere (1531), Christophel van Dick (1650 ca.), Granjon, Bodoni ('700) ed altri, non vi furono particolari sviluppi riguardo le tecnologie di stampa fino alla prima rivoluzione industriale.

I nuovi processi di stampa con l'avvento della prima Rivoluzione Industriale.

L'età dei lumi aveva gettato le premesse per far scattare una frenesia inventiva che fu caratterizzata dall'invenzione della macchina a vapore ed altri sistemi tecnologici che vennero applicati anche in campo tipografico, facilitando la produzione in serie di libri e riviste. Il grado culturale e l'alfabetizzazione crescevano e pertanto bisognava soddisfare il bisogno di sapere ed informarsi di doti e studiosi, anche attraverso la nascita dei primi giornali. La Linotype (1886) e, successivamente, la Monotype furono il gran passo avanti nella stampa tipografica. La possibilità di produrre vari caratteri e famiglie, in gran quantità e rapidamente, velocizzò i procedimenti di stampa grazie anche all'invenzione del telaio meccanico, del torchio a carrello, del cliché e del perfezionamento della fotografia che cominciava a sostituire le illustrazioni fatte a mano. È poi nel '900 che vengono costruite le macchine da stampa di tipo industriale: le rotative, le macchine per stampa offset. Il ruolo principale nello sviluppo dell'arte tipografica è dato dalle applicazioni delle tecniche fotografiche che danno il modo di stampare immagini a colori: nel dopoguerra nasce la stampa a colori! Il procedimento delle stampe a colori si basa sulla quadricromia (da qualche parte troverete scritto quatrìcromia) consistente in 4 pellicole corrispondenti ognuna ad un colore (cyan, magenta, giallo e nero) ricavate dalla riproduzione selettiva delle immagini a colori attraverso un'opportuna filtratura dei colori complementari e per mezzo di una retinatura indispensabile a dare tutte le sfumature di colore presenti nell'immagine originale. Le 4 pellicole così realizzate venivano messe a contatto con le cosiddette lastre (plates) dalle quali, attraverso un'opportuna foto-incisione, venivano ricavate le matrici di stampa da montare sui rulli delle macchine offset. Le tecniche di riproduzione fotografica vengono applicate anche per la costruzione di un'altra grande invenzione quale è la fotocompositrice, che fa abbandonare man mano le precedenti monotype e linotype (o 'cchiunmo ca se ne va). La fotocompositrice permetteva di realizzare veri e propri testi visibili su un monitor, permettendo, inoltre, di effettuare eventuali correzioni immediate prima di stampare il tutto, da montare, poi, su fogli di acetati, pronti per essere riprodotti.

Annunziata Marsciano

Pedagogista - Dirigente Scolastico del 1° Circolo Didattico di Formia

Un'esperienza di rete e di sistema

Il vero senso del leggere deve fondarsi sulla volontà e la capacità di soddisfare e assecondare il piacere stesso di leggere, che accompagna lo sviluppo umano, in tutte le età della vita. Nella lettura, il soggetto non è alle prese solo con il suo pensiero, ma con una emotività che collabora a dare significatività all'atto che sta compiendo.

L'obiettivo della lettura nell'educazione

L'obiettivo di tutte le istituzioni impegnate nella cura e nello sviluppo dell'educazione alla lettura dovrebbe consistere nell'impegno concreto rivolto verso due obiettivi: la creazione del lettore "competente" all'interno di una società e la creazione di un sistema di informazione, formazione e comunicazione sempre più articolati e complessi. In questo modo, troverebbe una peculiare consistenza la capacità di leggere, decodificare, interpretare, sintetizzare la lingua ed i linguaggi e, quindi, la capacità di esprimersi in modo conseguente, critico e creativo. La pratica della lettura rappresenta un importante motore dello sviluppo sociale, non solo in contesti locali e localizzati per la socializzazione e la cittadinanza, ma anche in ordine alla crescita ed alla promozione globale del soggetto all'interno della dimensione educativa. Si motivano e si connotano perfino le politiche della lettura stessa, a fronte delle dinamiche della multimedialità globalizzante.

Leggere... per il piacere di leggere

Il vero senso della lettura deve fondarsi sulla volontà e sulla capacità di soddisfare ed assecondare il piacere stesso di leggere, che accompagna lo sviluppo umano a tutte le età. Nella lettura, il soggetto non è alle prese solo con il suo pensiero, ma anche con un'emotività che collabora a fornire un significato all'atto che si sta compiendo. Ogni automatismo va messo da parte per consolidare una comunicazione empatica e trasformativa, con un transitare continuo tra testo e

lettore, scrittore e lettore, in un rapporto animato dalla motivazione e dal gusto della lettura. Si svela, in questo modo, l'interiorità del lettore, il suo bisogno di scoperta e riscoperta, il suo desiderio di esplorare mondi nuovi, la volontà di immedesimarsi in situazioni anche utopiche ed implicanti un coinvolgimento multisensoriale. Per questo, il nostro progetto pone bambini e ragazzi al centro delle pratiche e delle sollecitazioni. Al contempo, queste li coinvolgono, con lo scopo di facilitare in loro la sensazione di trovarsi in immersione, soddisfatti nell'immedesimarsi e nell'esercitare nel tempo il loro senso critico che si costruisce via via. È stato così necessario valorizzare le componenti educative di contesto e definire i percorsi didattici che convergessero nei fini, nelle metodologie, nelle prospettive, pur differenziandosi nelle singole specificità e nella molteplicità di funzioni che muovono ed attivano la fantasia ed il senso della realtà. Si ripropone, dunque, la tematica dell'educazione alla lettura nel suo insieme, quale attività culturale complessa e coinvolgimento personale, soggettivo, intimo, e quindi educativo, sociale e di comunità. Questo impegno ha stimolato la crescita, lo sviluppo ed il concretizzarsi a scuola della modalità più positiva nell'avventura della lettura, attraverso la conoscenza e la costruzione del sé in rapporto al mondo.

L'Osservatorio della lettura: l'esperienza di rete per dare senso all'azione

Gli aspetti educativo - didattici e motivazionali che caratterizzano e promuovono il rapporto personale con i libri in fasce di età "di passaggio", quali quelle dei 10/11 e dei 13/14 anni, sono stati oggetto di una rilevazione sul campo. La ricerca è stata avviata nell'anno scolastico 2004/05 e ha coinvolto alcune scuole della Provincia di Latina. È stato utilizzato un campione il più possibile omogeneo per collocazione territoriale: per le scuole primarie, il 1° Circolo Didattico di Formia, l'I.C. di Castelforte, l'I.C. di Ponza, l'I.C. Caetani di Cisterna ed il 3° Circolo Didattico di Latina; per le scuole secondarie di primo grado, l'I.C. Mattej di Formia, l'I.C. di Castelforte, l'I.C. di Ponza, l'I.C. Caetani di Cisterna e l'I.C. Giuliano di Latina. Si è osservato quanto e perché i ragazzi siano motivati a leggere, per

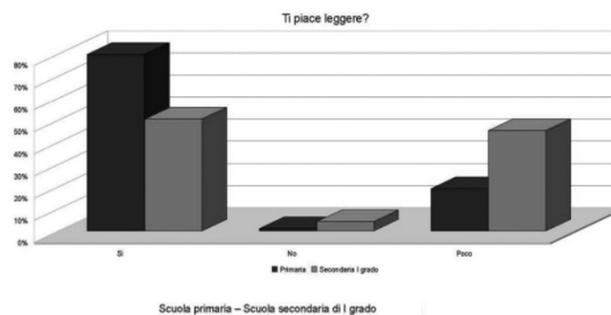


percepire, attraverso i dati e le risposte rilevate, le dinamiche che caratterizzano ed attivano il rapporto con i libri. Il tentativo è stato quello di collegare alle teorie sull'educazione alla lettura la ricerca sul campo, secondo una logica di continuità e pertinenza degli item proposti, nelle varie componenti educative, didattiche, sperimentale. La lettura pedagogica acquista così legittimità con la riflessione sull'evento educativo attraverso la ricerca empirica, proponendo anche nuove problematiche, oltre al mero riferimento ai dati statistici (pure necessari). Risulta anche metariflessiva e correggibile, aperta al cambiamento, integrale ed integrata nei suoi metodi. A tale scopo, il 1° Circolo Didattico di Formia si è fatto promotore di un Osservatorio per la lettura durante l'anno scolastico 2008/09, quasi anticipando i suggerimenti dettati dal MIUR con la nuova campagna governativa per la promozione della lettura, intitolata "Leggere è il cibo della mente, passaparola" ed in conformità con i principi contenuti nel DPCM 15 luglio 2009, con cui è stata istituita la Giornata Nazionale della Promozione della lettura, che si tiene il 24 marzo di ogni anno. Nell'ambito del protocollo dell'Osservatorio, tra gli obiettivi da raggiungere attraverso progettualità di rete, è stato riproposto il questionario alle scuole che avevano già partecipato alla ricerca nella Provincia di Latina. Il fine è quello di avviare una comparazione dei dati, a

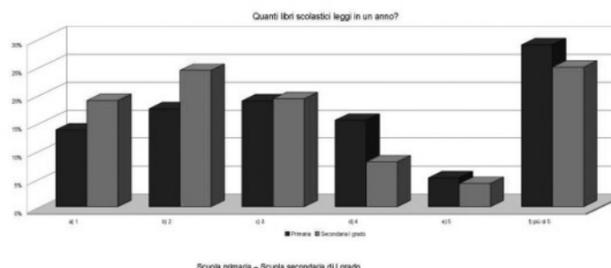
INCIDENTI DI PERCORSO



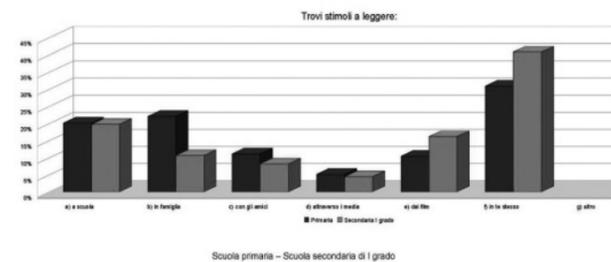
| | N. Alunni | SI | No | Poco |
|------------------------------|-----------|-----|----|------|
| Scuola primaria | 284 | 80% | 1% | 19% |
| Scuola secondaria di I grado | 334 | 50% | 4% | 45% |



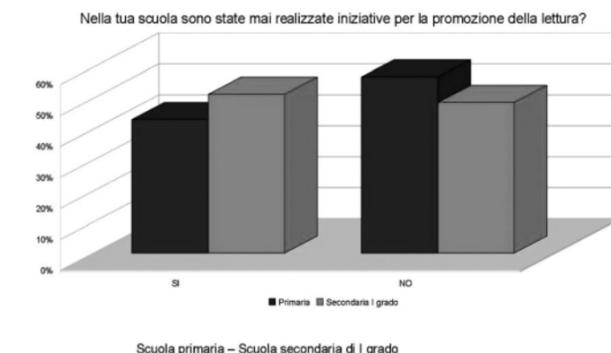
| | N. Alunni | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | Più di 5 |
|------------------------------|-----------|-----|-----|-----|-----|----|----------|
| Scuola Primaria | 284 | 14% | 23% | 19% | 18% | 3% | 23% |
| Scuola secondaria di I grado | 334 | 19% | 24% | 19% | 8% | 4% | 25% |



| | N. Alunni | A scuola | In famiglia | Con gli amici | Attraverso i media | Dai film | In tv stesso | Altro |
|------------------------------|-----------|----------|-------------|---------------|--------------------|----------|--------------|-------|
| Scuola Primaria | 284 | 20% | 22% | 11% | 5% | 10% | 31% | 0% |
| Scuola secondaria di I grado | 334 | 20% | 11% | 8% | 4% | 18% | 41% | 0% |



| | N. Alunni | SI | No |
|------------------------------|-----------|-----|-----|
| Scuola primaria | 284 | 43% | 57% |
| Scuola secondaria di I grado | 334 | 51% | 49% |



distanza di 5 anni, e di monitorare lo stato dell'educazione alla lettura sul campione scelto. Certo, i dati non sono conclusivi, né i risultati evidenziati nella ricerca empirica hanno la presunzione di offrire generalizzazioni, ma, in rapporto al campione considerato, propongono orientamenti, indicazioni e criteri per ulteriori interpretazioni. Permane un orizzonte di ricerca aperto, con l'obiettivo di conferire alla ricerca una validità pedagogica il più possibile fondata e potenziare la visibilità e l'implementazione sul territorio provinciale. I dati sono in via di pubblicazione sul sito della scuola, www.primocircoloformia.it, e in formato cartaceo per la diffusione ed implementazione della ricerca-azione.

La ricerca
La ricerca ha consentito di effettuare alcune importanti considerazioni sul comportamento dei ragazzi in rapporto alla lettura e sulle azioni da mettere in campo, soprattutto in famiglia ed a scuola, per recuperare il valore dell'educazione a leggere, in una società in cui sono sempre più solidi nuovi paradigmi sull'apprendimento e sulla formazione. Il campione esaminato nella scuola primaria è di 284 alunni, di cui 131 maschi e 153 femmine; il campione della scuola secondaria di primo grado è di 334 alunni, di cui 180 maschi e 154 femmine. L'obiettivo di monitorare lo stato dell'educazione alla lettura sul campione scelto, a distanza di 5 anni, è stato fondato sulla necessità condivisa di trovare strategie per creare collaborazione tra tutti i soggetti educativi, a partire dalla

famiglia, al fine di diffondere la cultura della lettura quale sintesi delle esperienze e delle conoscenze acquisite dentro e fuori la scuola. Questa non può che porsi come luogo di incontro e scambio di esperienze, di relazioni ed occasioni di confronto, offrendo le migliori opportunità di apprendimento. Dalla rilevazione dei dati raccolti, risultano diminuiti, nella comparazione dei risultati a distanza di cinque anni sulla stessa utenza e, ovviamente, su alunni diversi delle stesse fasce di età, gli indici relativi alla motivazione a leggere. Sono però salite le percentuali dei ragazzi che dichiarano di amare la lettura. Di contro, sono anche diminuite le percentuali dei libri che leggono in un anno, anche se gli stessi, in percentuale maggiore, dichiarano di chiedere e ricevere libri per regalo. Notevolmente diminuiti gli indici relativi alla realizzazione di iniziative per la promozione della lettura nella scuola primaria, scese dall'81% al 43%, rispetto alla scuola secondaria, dove restano fissi al 43%. Stabili anche gli indici sull'esistenza nelle scuole di biblioteche, ma diverse le percentuali delle risposte relative alla domanda "L'hai mai frequentata?". Le riportiamo senza commento: per la scuola primaria, nell'indagine precedente, "mai" 22,3%, "qualche volta" 55,2; "sempre" 2,5%, "nessuna risposta" 20%; nell'indagine attuale, "mai" 56%, "qualche volta" 35; "sempre" 8, "nessuna risposta" 1%. Per la scuola secondaria di primo grado, nell'indagine precedente "mai" 45,1%, "qualche volta" 35,2%; "sempre" 2,9%, "nessuna risposta" 16,8%; in quella attuale, "mai" 57%, "qualche volta" 45%; "sempre" 1%, "nessuna risposta" 1%. Rimane marcato l'indirizzo personale e rimane marcata la risposta differenziata riguardo a libri letti di recente o che si stanno leggendo. Ciò conferma la mancanza, nell'ambito dell'educazione alla lettura, di un indirizzo educativo, pur ritenendo legittimo lasciare libero il giovane lettore nella scelta. In realtà, analizzando attentamente le tantissime risposte, sembra quasi che le stesse siano date a caso, ad eccezione di Geronimo Stilton, che supera il precedentemente "gettonato" Harry Potter nella scuola primaria, e Gomorra, che prende il posto di Tre Metri Sopra il Cielo, nella secondaria. Ancora una volta, libri legati ad un successo mediatico ed editoriale. Nei prossimi due anni, le scuole partner dell'Osservatorio prevedono di realizzare attività volte a favorire l'educazione alla lettura sulla base di progetti educativi e didattici comuni, ma anche autonomamente deliberati. Saranno organizzati incontri, seminari e dibattiti con gli studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° grado che abbiano come tema la lettura e la letteratura per l'infanzia. Il terzo monitoraggio è previsto per l'anno scolastico 2012/2013.

Giuseppe De Rita

Segretario generale del Censis (Centro studi investimenti sociali)

La crisi della carta stampata

Nel momento in cui è doveroso prestare attenzione a come si spendono i soldi, l'acquisto di un libro può essere rinviato, magari a malincuore, e quello di un quotidiano o di un settimanale può essere percepito come un "lusso", se non altro perché le informazioni contenute sulla carta stampata possono essere rintracciate in gran parte in tanti altri luoghi, comprese le edizioni on line di quotidiani e settimanali.

Sembra sempre più difficile distinguere i fatti presentati sui giornali dalle opinioni. Per parte sua, la televisione, lungi dall'aver perso il suo ruolo di principale cinghia di trasmissione dei valori e dei comportamenti diffusi degli Italiani, si è ulteriormente rafforzata. Parla direttamente al grande corpo del ceto medio attraverso una miscela ineffabile di show, fiction, spot, che riflette ciò che si muove nel fondo della società italiana. Al contempo, ne condiziona l'agenda dei valori e delle aspettative. La stampa non esce marginalizzata dal circuito della comunicazione, benché non siano tantissimi gli Italiani che leggono i giornali, e malgrado questi facciano meno informazione, proprio grazie alla televisione, che spesso riporta quanto pubblicato dai quotidiani, dando grande eco alle polemiche che scoppiano sulle testate nazionali (o tra i direttori di giornali), comprese quelle che possono vantare solo qualche decina di migliaia di lettori. All'interno di uno schema del tutto autoreferenziale, la tv cerca nei giornali una legittimazione, e i giornali si infilano come cavalli di Troia nei palinsesti della tv. Se serve un commento autorevole, si invita il giornalista della carta stampata e il direttore fa la sua comparsa nei talk show politici, in veste di opinionista. Ciò avviene proprio perché ai giornali si attribuisce la funzione di fare opinione. Autorevole, a volte. Solo sterili battibecchi, in altri casi. Poco male, in fondo, se la dialettica, anche

con i suoi toni accesi, servisse ad alimentare un confronto utile e fecondo sulle diverse opzioni in campo in merito a scelte dirimenti che hanno un peso sulle sorti della società e dell'economia. Cosa diversa, invece, se la polemica abdica del tutto alla necessaria funzione di terzismo tecnico-politico e rimane stretta in un vicolo cieco – così come sembra, in effetti, – tutta giocata sullo scontro frontale e secondo una logica di antagonismo militante. Fuori dal circuito autoreferenziale della "grande" comunicazione, però, assistiamo ad un notevole fenomeno di moltiplicazione dei media e di espansione del loro impiego, che è la cifra distintiva dell'ultimo decennio. Se si prendono in considerazione i dati sul consumo dei media, contenuti nell'ultimo Rapporto sulla comunicazione del Censis "I media tra crisi e metamorfosi" (realizzato in collaborazione con l'Ucsi, H3G, Mediaset, Mondadori, Rai e Telecom Italia), si registra un aumento generalizzato della diffusione di tutti i mezzi di comunicazione. Tra il 2001 e il 2009, non solo i telefoni cellulari (+12,2%) e Internet (+26,9%) vedono incrementare i loro utenti, ma anche la radio – che ormai si può ascoltare anche dal lettore mp3, dal telefonino e dal web – fa un grande balzo in avanti (+12,4%), così come aumentano, anche se di poco, i lettori di libri (+2,5%) e giornali (+3,6%). La stessa televisione raggiunge praticamente la quasi totalità degli Italiani (+2,0%). Gli utenti della televisione arrivano a quota 97,8% della popolazione, il cellulare sale all'85,0%, la radio all'81,2% (in particolare, l'ascolto della radio dal lettore mp3 è tipico del 46,7% dei giovani tra 14 e 29 anni), i quotidiani al 64,2%, i libri al 56,5%, Internet al 47,0%. Si tratta di un fenomeno tipico della società digitale, in cui i nuovi media non sostituiscono i vecchi: anzi, affiancandosi ad essi, creano nuovi stimoli al loro impiego. Questo è quanto è accaduto nel lungo periodo, fino a quando è aumentata contestualmente la capacità di investire tempo, denaro ed energie intellettuali nel loro impiego. Nel momento in cui la crisi dell'ultimo biennio ha limitato o reso più faticoso l'uso di queste risorse, la situazione è cambiata, portando i consumatori a selezionare di più le opzioni in campo, a rielaborare la propria gerarchia di priorità, adeguandola al nuovo contesto. Emergono

così distinzioni nette tra i media che sono stati penalizzati dalla crisi e quelli che sono stati, invece, premiati. In generale, l'analisi delle piramidi dei media tra il 2007 e il 2009 evidenzia l'espansione dei mezzi gratuiti e la sostanziale battuta d'arresto di quelli a pagamento. Ma il dato fondamentale è rappresentato da una corrispondenza solo parziale tra l'aumento o la diminuzione dell'impiego dei media ed il loro costo. Le preoccupazioni economiche possono aver influito sul calo della lettura di quotidiani, periodici e libri, eppure non hanno frenato l'incremento degli abbonamenti alla televisione satellitare e nemmeno l'acquisto dei decoder per la tv digitale terrestre. Crescono i media ad accesso gratuito, come la radio e la free press, ma i cellulari vedono aumentare solo l'uso dei servizi basic (quelli che costano meno). Internet allarga di poco la sua utenza, ma solo grazie al successo delle connessioni a banda larga (che costano di più). Se il telefonino è un bene a cui non si può rinunciare neanche in tempi di crisi (però qualcosa si può risparmiare, magari inviando qualche sms in più ed evitando di connettersi ad Internet con i costosissimi servizi wap), è più facile, invece, rinunciare alla carta stampata. L'utenza dei quotidiani a pagamento passa dal 67% del 2007 al 54,8% del 2009, invertendo una tendenza leggermente positiva che si era registrata negli anni precedenti. Questo è il dato dell'utenza complessiva, cioè di chi legge un quotidiano almeno una volta alla settimana. Se prendiamo in considerazione l'utenza abituale, cioè chi lo legge almeno tre volte alla settimana, si passa dal 51,1% del 2007 al 34,5% del 2009. Prima della crisi, la metà degli Italiani aveva un contatto stabile con i quotidiani. Adesso, questa porzione si è ridotta ad un terzo. Se si pensa che in questa quota sono compresi anche i quotidiani sportivi, si può capire quanto la crisi abbia reso ancor più marginale il ruolo della carta stampata nel processo di formazione dell'opinione pubblica nel nostro Paese. Tra l'altro, questa flessione non è neanche compensata dall'aumento della diffusione della free press, che rimane pressoché stabile (nell'ultimo biennio l'utenza è passata dal 34,7% al 35,7%) e l'incremento registrato tra i lettori abituali più istruiti (dal 17,6% al 21,1%) sembra indicare che ci sia

GENOVA TRA LE PAGINE NERE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

IL BLACK BOOK!



La storia del libro

(seconda parte: la trasformazione digitale)

Madntosh LC & storie digitali.

Per tutto il '900 si assiste quindi ad un velocissimo processo di trasformazione della stampa e negli ultimi anni del secolo irrompono i sistemi digitali che stravolgono ancora una volta le industrie di arti grafiche che, per restare competitive in termini di velocità e qualità, investono grosse somme di denaro per l'acquisto di nuovi macchinari e per l'addestramento dei dipendenti impegnati nel loro utilizzo. Alla fine degli anni '80 nasce l'editoria elettronica! Tutto quello che veniva realizzato da un grafico di una tipografia, impaginazione, scontornature, montaggio, controllo del colore di stampa ecc., poteva finalmente essere fatto in tempi rapidissimi dal computer. Nel 1990 la Apple di Steve Jobs lancia il Madntosh LC (LC = low-cost = basso costo). Un computer con modalità d'uso altamente intuitive per l'editoria elettronica (desk top publishing) che da quel momento in poi, stravolgerà la stampa negli ultimi 10 anni del XX secolo. L'uso di un'infinita disponibilità di caratteri, che possono essere trasformati per crearne di nuovi e più fantasiosi, la possibilità di impaginare interi lavori da stampare controllando sul monitor ogni più piccola variazione, la possibilità di inserire nell'impaginato elettronico le immagini in file opportunamente scannerizzate, non fanno altro che aumentare la velocità di produzione degli stampati, aumentandone, pertanto, la quantità stessa. Il Quark Xpress, l'Illustrator, il Corel Draw, il Photoshop ed altri programmi di impaginazione e trattamento dell'immagine diventano i sv indispensabili per qualsiasi tipografia (che ormai viene chiamata stamperia) anche se sono poi le stesse case editrici ad esserne attrezzate, con l'impiego di grafici interni, per avere più controllo sul lavoro da realizzare. Le impaginazioni possono essere tele-trasmesse agli autori per le correzioni o alle stamperie per avere le prove di stampa. Inoltre, fanno il loro ingresso le macchine da stampa digitali che danno la possibilità di abbassare i costi di stampa per piccole tirature stampate con inchiostro a toner. Gli editori si attrezzano per le stampe on-demand, ovvero libri stampati solo su richiesta, evitando in tal modo spreco di copie destinate al macero o al "mercato del sottoprezzo".

Le nuove frontiere della stampa.

Le innovazioni tecnologiche nei processi di stampa, ormai, non si arrestano. Apple e Microsoft, le principali case produttrici di software, sfornano con una cadenza mensile nuove applicazioni e loro aggiornamenti che rendono la vita di grafici, editori e stampatori, sempre più facile. Le grosse case costruttrici di macchine da stampa fanno altrettanto. Ecco, di seguito, alcune note sulle ultime frontiere della stampa: CTP "Computer To Plate" (dal computer alla lastra). Un sistema di realizzazione di lastre per la stampa che bypassa il tradizionale pellicolaggio quadricromico, basato su principi fisici e non più chimici: le lastre vengono impresse direttamente dal file in uscita dal computer con un sistema ottico e vengono incise con un processo termico. Procedimento, questo, che, inutile dirlo, oltre a migliorare la qualità di stampa e la definizione finale, elimina un procedimento chimico (quello dello sviluppo delle pellicole di quadricromia) nocivo per l'ambiente, abbattendone, inoltre, i costi di smaltimento. LAN e WAN, ovvero la possibilità di poter far dialogare tra loro più computer e tutte le relative periferiche, anche fuori sede, tra una stamperia ed un ufficio grafico editoriale, posizionati anche da un capo all'altro del mondo, hanno contribuito anch'esse alla velocizzazione dei flussi di lavoro, bypassando le spedizioni postali di pellicole, immagini, testi in bozze, ecc.

Acrobat.

È il software che permette di far leggere qualsiasi documento foto-grafico, o di solo testo, in PDF (Portable Document File) su qualsiasi computer, su qualsiasi sistema operativo (Windows, Apple, Linux). In termini pratici, ciò significa poter "dialogare" con estrema facilità tra un ufficio grafico ed una stamperia: tra mittente e destinatario non si verificano più incompatibilità di lettura dei files, dimenticanze di cartelle allegate dei fonts, variazioni di colore in stampa rispetto all'originale (occorre, comunque, che la stamperia segnali alcuni accorgimenti da operare prima che il grafico trasformi il file da stampare in Acrobat). Quando il sv sarà perfezionato in ogni sua piccola lacuna attuale (ammettiamolo, anche le belle donne non sono perfette...) sarà il punto di arrivo ed il punto di partenza di un nuovo periodo nella storia della grafica e della stampa. E-Book. Stanno nascendo case editrici on-line che vendono libri su CD o in file, dando poi al lettore la possibilità di stampare o meno quello che gli interessa. Alcuni libri sono scaricabili da internet addirittura gratuitamente. Ovvio, forse questo non fa bene alle stamperie, ma queste stesse strutture potranno riposizionarsi sul mercato attuando strategie fondate su altri servizi necessari per l'editoria elettronica che goveranno all'ambiente (immaginate quanti alberi abbattuti in meno!). E i produttori di carta? Le trasformazioni del mercato avvengono sempre gradualmente e, nel frattempo, anche loro troveranno nuovi canali.

Trasmissione Dati.

Da Guglielmo Marconi in poi, la strada delle tele-trasmissioni ha avuto un'evoluzione esponenziale che non finirà ancora di stupire. Negli ultimi anni, si è passati dalla connessione veloce con l'ISDN all'ADSL e all'ADSL satellitare. Trasmettere da una città all'altra un intero giornale, dalla sede del giornale stesso ad una stamperia sita su un'isola, oggi è ormai realtà. Ma la nuova frontiera, in questo settore, sarà il raggiungimento di altissime velocità di trasmissione, sperando che i gestori telefonici italiani si adeguino ai costi di alcuni Paesi stranieri, dove i canoni sono praticamente inesistenti, in quanto puntano sui costi dei servizi resi.

Testo di Marco Maraviglia.

Riproduzione libera dai diritti d'uso senza scopi di lucro.

stata una qualche migrazione dai quotidiani a pagamento a quelli gratuiti proprio tra coloro che, per tradizione, erano i lettori più affezionati. Per quanto riguarda i quotidiani on line, la spiegazione della flessione dell'utenza (dal 21,1% al 17,7%) non è certo di natura economica, ma va rintracciata nell'evoluzione degli impieghi della rete. Si può pensare ad altri tipi di portali, non necessariamente informativi, che però riportano anche notizie di cronaca e di costume, ma anche a link e finestre aperte a

vario titolo nei blog e nei social network abitualmente frequentati, oltre che ai motori di ricerca ed ai programmi aggregatori che rintracciano automaticamente in rete le notizie richieste dall'utente. La crisi non ha certo aiutato la stampa periodica a riprendersi dal declino che ha caratterizzato tutto il decennio. La lettura, anche occasionale, dei settimanali coinvolge nel 2009 il 26,1% degli Italiani (-14,2%) e quella dei mensili il 18,6% (-8,1%), con un calo vistoso rispetto agli anni precedenti. In leggera

flessione anche la lettura dei libri, che era cresciuta per tutto il decennio, raggiungendo il 59,4% nel 2007: ripiega al 56,5% nel 2009. La flessione si presenta tra uomini e donne, soggetti più istruiti e meno scolarizzati, per cui è difficile non considerarla collegata alla congiuntura economica (del resto, anche tra i lettori diminuisce leggermente il numero medio dei libri letti nell'anno: altro sintomo del tentativo di risparmiare). Però non manca uno spiraglio di ottimismo: tra i giovani, il numero dei lettori aumenta, anche se di poco, passando dal 74,1% al 75,4%. La panoramica sull'uso dei media al tempo della crisi si conclude con Internet. Avremmo potuto pensare che, nonostante le difficoltà economiche, negli ultimi due anni fosse notevolmente aumentato l'impiego di Internet tra gli Italiani. La variazione è, invece, minima: si è passati dal 45,3% del 2007 al 47% del 2009. In realtà, la diffusione di Internet è strettamente collegata a variabili di tipo socio-demografico. Sono i giovani e i soggetti più istruiti ad avere familiarità con la rete. Di conseguenza, nel momento in cui Internet è diventata familiare a più dell'80% dei giovani e a quasi il 70% delle persone con livelli di istruzione più elevati, si va verso la saturazione. Il dato complessivo potrà aumentare solo con estrema lentezza. Il profilo delle scelte mediatiche è dunque molto variegato, ma alcune tendenze comuni risaltano con chiarezza. Prima di tutto, è evidente che gli Italiani, dovendo compiere delle scelte, si sono orientati verso l'investimento nei media che forniscono più servizi, di diverso genere e cumulabili tra più membri della famiglia. È vero che l'abbonamento alla tv a pagamento (satellitare o digitale terrestre) ha un costo, però, semplificando al massimo, grazie ad essa il marito può guardare le partite di calcio, la moglie le serie televisive, i bambini i cartoni animati e tutti insieme i film. Anche la connessione Adsl ad Internet comporta un costo aggiuntivo, però gli impieghi sono molteplici, non ultima la possibilità di telefonare in tutto il mondo praticamente a costo zero usando Skype. Nel momento in cui è doveroso prestare attenzione a come si spendono i soldi, l'acquisto di un libro può essere rinviato, magari a malincuore, e quello di un quotidiano o di un settimanale può essere percepito come un "lusso", se non altro perché le informazioni contenute sulla carta stampata possono essere rintracciate in gran parte in tanti altri luoghi, comprese le edizioni on line di quotidiani e settimanali. Un nuovo fenomeno va allora tenuto d'occhio: se in Italia il digital divide si va attenuando, emerge un nuovo divario tra quanti contemplan nelle proprie "diete mediatiche" i mezzi a stampa e quanti non li hanno ancora o non li hanno più. Il press divide aumenta, visto che nel 2006 era il 33,9% degli Italiani a non avere contatti con i mezzi a stampa – giornali, riviste e libri –, mentre nel 2009 si è arrivati al 39,3%.

Osvaldo Avallone

Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il tempo da leggere

Il libro per molti è superato: vecchio concettualmente, ingombrante, limitato. Sono tutte critiche, nell'età dei telefoni tuttofare o di computers telefonici, se preferite, che hanno una loro ragione d'essere, per quanto limitata. Il difetto principale del libro sembra essere la sua "lentezza", in un'epoca in cui il tempo si è ristretto. Oggi ci manca il tempo, non ne abbiamo mai abbastanza ma, forse, è solo perché ne occorre troppo anche per fare le cose più semplici.

Partendo dall'assunto che, anche in un futuro remoto, leggere sarà comunque necessario, a meno che non si inventino altri metodi di acquisizione cognitiva, il primo quesito che ci si pone è: come si legge oggi e cosa si legge, quesito che, a sua volta, si porta dietro un'altra domanda: come si leggerà in futuro e cosa si leggerà. L'incognita è particolarmente complessa, perché comprende una serie di variabili difficilmente risolvibili con ragionevoli margini di certezza. Va, intanto, distinta l'attività di lettura in sé ed il supporto fisico che la consente, che può essere di tipologia ed azione molte diverse, allo stato attuale, e pressoché imprevedibili nelle proiezioni future. Riguardo al supporto, quello più tradizionale e connotato all'esperienza storico-esistenziale dell'uomo è il libro. Indubbiamente, il libro, nella sua accezione più banale, il libro cartaceo di formato e consistenza fisica quanto mai varia, è il supporto più diffuso ed idoneo a veicolare informazioni di qualsiasi natura: che sia di argomento scientifico, letterario, romanzesco, che sia un testo scolastico o una rara edizione numerata di soggetto artistico, il libro è il terminale a cui rivoliamo le nostre istanze per accedere alla conoscenza ed all'informazione, al semplice divertimento o passatempo, a ricerche professionali di ogni livello di approfondimento. Ma, per molti, il libro è superato: vecchio concettualmente, ingombrante, non facilmente "operabile", limitato. Sono tutte critiche, nell'età dei telefoni tuttofare o di computers telefonici, se preferite, che hanno una loro ragione d'essere, per quanto limitata. Il difetto principale del libro sembra essere la sua "lentezza", in un'epoca in cui il tempo si è ristretto. Oggi ci manca il tempo, non ne abbiamo mai abbastanza, ma, forse, è solo perché ne occorre troppo anche per fare le cose più semplici. Tutte le possibili critiche, comunque, rivelano un vizio d'origine comune, rappresentato dalla confusione tra "informazione" e "lettura". Certo, per l'informazione c.d. "di consumo", il libro non è adatto, è lento, ma non è lo strumento giusto. Oggi si naviga su Internet e su mille altri supporti che ci forniscono il necessario in tempo reale (non sempre, a dire il vero). Il libro ha un altro scopo: stabilire un contatto, consentirci un dialogo con altro da noi; metterci in condizione di apprendere, confrontare le nostre cognizioni, verificarle, cambiarle, se necessario. Oppure divertirsi, e vivere altre dimensioni, non necessariamente oniriche, ma tanto più interessanti quanto più sconosciute. La lettura di un libro

arricchisce ciò che abbiamo dentro, questo è certo. L'informazione è però necessaria, il libro, forse, no. Anche questo si sente dire, ma sarebbe come affermare che per vivere è sufficiente soddisfare i bisogni fisiologici primari ed immediati. È vero, ma tutti sappiamo che è una ben misera e parziale verità. La vera ricerca si fa ancora sui libri, nasce dal confronto dei contenuti, dalla nostra capacità di elaborazione, concettuale e deduttiva, la quale necessita di quella completezza che solo il libro può fornire. Il libro offre anche altro, che non è nella dote dell'informazione elettronica: è molto più duttile, è più facilmente e completamente fruibile, ha maggiore evidenza e, non ultimo, stacca di meno. E il libro in formato elettronico? I "biblioparchi" di Amazon, le biblioteche digitali di Google e altri, soppiantano il vecchio strumento cartaceo? Io dico di no, e per le stesse ragioni che ho esposto prima. Se devo studiare, passerò da un testo all'altro, usando le parti più significative; è più difficile (quando non impossibile) farlo col formato elettronico. Non si possono mettere i segnalibri! Se leggo per divertimento, il libro lo porto in tasca, lo appoggio sul comodino. Forse, data la crescente miniaturizzazione, potrò farlo anche con i sistemi elettronici, ma non potrò "fargli l'orecchio". Sembra una banalità, ma vi prego, provateci! La mia esperienza, quasi trentennale, ancora oggi mi dice che il supporto elettronico si usa come base o complemento del testo tradizionale, non al suo posto. D'altra parte, è vero o no che i telegiornali non hanno soppiantato i quotidiani? È una questione di personalizzazione del rapporto: leggo tutto, ma sono io a scegliere su cosa soffermarmi e cosa approfondire... non il telegiornalista. E allora, perché oggi si legge di meno? Intanto perché non siamo mai stati un popolo di lettori, neanche quando il libro dominava, in assenza di alternative. Poi perché ad una produzione di dimensioni più che consistenti, ma non di pari qualità, non corrisponde un'adeguata capillarità della distribuzione. I libri, inoltre, costano, e questo è un punto che meriterebbe una riflessione più approfondita, anche se, personalmente, preferirò sempre spendere qualche euro in più per comprare un libro, tenerlo nella mia libreria ed andare a riprenderlo quando voglio, piuttosto che risparmiare per averlo disponibile per un po' di tempo sullo schermo del mio iPad. Si legge di meno anche per i problemi che affliggono l'universo delle strutture deputate alla lettura: le biblioteche, ma qui si finisce su un terreno minato.

Purtroppo, non è affatto difficile imbattersi in molta letteratura qualunque o sentir pontificare i soliti bene informati, più banali che mai, grazie ai quali si apprende che in America le biblioteche sono aperte fino a mezzanotte, in Francia si danno i libri in lettura in meno di tre minuti, in Inghilterra e Germania, oltre ai libri, offrono anche il caffè ai lettori. Ogni volta che la sorte ha voluto riservarmi il piacere di una replica diretta, mi sono sempre reso conto che si trattava solo di luoghi comuni, espressi acriticamente. In qualche caso, un fondo di verità c'è, ma è offuscato dalla disinformazione: la situazione delle biblioteche italiane non è neanche lontanamente paragonabile a quella delle biblioteche straniere, in particolare del mondo occidentale e, in ogni caso, per capacità professionale, tecnologie e patrimonio culturale posseduto, il nostro Paese non è secondo a nessuno. Il discorso cambia radicalmente se parliamo di risorse ed investimenti. Ma torniamo all'argomento lettura, a quale sia il ruolo a cui sono chiamate le biblioteche per incentivarla, rispondendo, così, anche a quelle finalità di educazione e formazione diffusa e permanente, poste alla base della loro stessa esistenza storica. Se una critica si può fare, è che, ancora oggi, le biblioteche "aspettano" il lettore. Non fanno niente per "adescarlo" (mi scuso per il termine). Il lettore che va verso la biblioteca è già altamente motivato di suo. La biblioteca deve imparare ad andare verso il lettore, quello motivato più moderatamente, e risvegliare in lui l'interesse per la conoscenza. Facile a dirsi, ma non affatto facile da ottenere. La biblioteca dovrebbe dotarsi, innanzitutto, di tutto il materiale che attira ed interessa, quale riviste, giornali, novità editoriali. Dovrebbe semplificare ed informalizzare l'accesso alle unità bibliografiche. Se possibile, dovrebbe organizzare un servizio che esternalizzi la disponibilità del suo posseduto, da tenere sempre aggiornato. Anche l'organizzazione di eventi legati alla cultura ha fornito spesso buoni risultati. Molte di queste modalità sono già state tentate, ma singolarmente, sperimentalmente, non con approccio sistemico e con un supporto comunicativo adeguato. È una strada che andrebbe percorsa con ben altra convinzione e, soprattutto, con la mentalità di chi vuole investire nella crescita culturale della comunità sociale, i cui frutti non sono rapidi da cogliere, ma, certo, sono migliori e più duraturi di quelli di "rapido consumo". Ma questo, le biblioteche, da sole, non possono farlo.

Fabio Ghioni

Scrittore, esperto in tecnologie non convenzionali, consulente strategico in organismi governativi internazionali

Book E-book

Negli ultimi tre mesi, su Amazon, le vendite di e-book hanno superato le vendite di libri a copertina rigida. Ma l'aumento vertiginoso delle vendite di libri elettronici non stupisce anche per un altro motivo: l'e-book, infatti, esiste solo virtualmente, ed è molto facile e vantaggioso vendere qualcosa che non c'è, perché non ha peso, e soprattutto, può svanire da un momento all'altro.

Euforia e propaganda: due fenomeni che dovrebbero farci alzare il sopracciglio prima di abbracciare con entusiasmo un cambiamento. E il caso degli e-book ne è un esempio perfetto. Digitalizzare i libri ha sicuramente i suoi meriti: con un piccolo oggetto, del peso di appena duecento grammi, posso avere a mia disposizione un'intera biblioteca, leggere un libro o interrogare migliaia di pagine senza doverle nemmeno sfogliare. Non parliamo dei vantaggi per gli autori, che possono pubblicare così i propri scritti, saltando la filiera dell'editoria tradizionale, e degli editori stessi, soprattutto quelli più piccoli, che possono tagliare drasticamente i costi e annullare i problemi di distribuzione. Ma, come sempre, l'euforia e la propaganda del mercato mettono in ombra i diversi "però" che la digitalizzazione del libro solleva. Dimentichiamo per un attimo il legame affettivo che abbiamo contratto con la carta durante i secoli e tutte le reazioni che possono essere catalogate sotto la voce "resistenza al cambiamento". Vedremo, allora, come, allargando la prospettiva oltre l'entusiasmo del momento, sostituire il libro di carta con quello digitale potrebbe avere conseguenze deleterie per la conservazione e la trasmissione del sapere. Negli ultimi tre mesi, su Amazon, le vendite di e-book hanno superato le vendite di libri a copertina rigida. Una notizia che non stupisce, vista l'enorme spinta promulsa dagli e-book reader, come il Kindle dell'Amazon stessa, e il lancio in grande stile dell'iPad. Ma l'aumento vertiginoso delle vendite di libri elettronici non stupisce anche per un altro motivo: l'e-book, infatti, esiste solo virtualmente, ed è molto facile e vantaggioso vendere qualcosa che non c'è, perché non ha peso e, soprattutto, può svanire da un momento all'altro. Il file che scaricate dalla rete, infatti, non è un libro, ma una sequenza di 0 e di 1 che deve essere convertita da un dispositivo che lo processa secondo lo standard in cui è stato codificato (quello attualmente più utilizzato per gli e-book è il formato e-pub). Ora, si dà il caso che sia il dispositivo, sia lo standard non siano eterni, ma abbiano vita assai breve anche rispetto ad un

fragile volume cartaceo. Il problema non è il singolo esemplare, che può andare distrutto in ogni caso, ma la sua esistenza come oggetto tecnologico: anche se non si stampassero più i libri, nulla ci impedirebbe di leggere un vecchio volume. Viceversa, il giorno in cui il Kindle ed il formato e-pub non saranno più supportati, cosa accadrà del nostro dispositivo e di tutti gli e-book che abbiamo acquistato? Possediamo tavolette di argilla risalenti a migliaia di anni prima di Cristo e siamo riusciti a decifrarle, ma dubito che un Kindle o un iPad possano essere onorati dalla stessa longevità. Troppo complessi e delicati,

Quando la lettura supera i suoi confini: gli ausili per i non vedenti

Il Braille viene insegnato agli studenti non vedenti sino dalla tenera età: se possibile, si intraprende un percorso di insegnamento sino dalla scuola dell'infanzia, che sarà poi perfezionato negli anni. Sarà verso gli otto-nove anni che i bambini verranno avvicinati anche all'uso del pc, per mezzo del quale potranno avere la possibilità di leggere e comunicare con i coetanei via internet.

Sappiamo spesso poco del mondo che ci circonda e molti di noi non conoscono la scrittura che ha permesso ai non vedenti di accedere al mondo del sapere: il Braille. Qualcuno si sarà imbattuto in esso salendo in ascensore e vedendo i punti in rilievo sulla pulsantiera. Qualcun altro avrà visto i puntini incisi sulle scatole dei farmaci. Ma poi, all'atto pratico, se ne sa davvero poco. Il Braille è una scrittura inventata da un maestro non vedente più di 200 anni fa. Come molte altre invenzioni che hanno lasciato segno nella storia, in principio, non ha ricevuto il plauso dei più. Veniva ritenuta scrittura ghezzante e troppo difficile da imparare. Ma la storia insegna che, spesso, le cose vanno in maniera diversa da come si prospetta in origine. Il Braille ha iniziato a prendere sempre più piede e a diffondersi in maniera capillare in tutto il mondo. Questo codice non è altro che una combinazione di puntini che danno origine a ben 64 combinazioni. All'atto pratico, esse non sono altro che lettere, numeri, segni di punteggiatura e via dicendo. Come si è detto, questa scrittura ha raggiunto l'acme del successo, ma, negli ultimi anni sta avendo un lento declino. I ciechi che leggono in Braille sono sempre meno: preferiscono ascoltare i libri con il pc o con l'ipod, piuttosto che leggerli con le mani. Afferma il Professor Vincenzo Bizzi, tifologo assai affermato, che il Braille viene insegnato agli studenti non vedenti sin dalla tenera età. Se possibile, si intraprende un percorso di insegnamento a partire dalla scuola dell'infanzia, perfezionato, poi, negli anni. Sarà verso gli otto-nove anni che i bambini verranno avvicinati anche all'uso del pc, per mezzo del quale potranno avere la possibilità di leggere e comunicare negli anni successivi con i coetanei via internet. Il Braille, secondo Bizzi, è uno strumento assai importante, tappa obbligatoria per avvicinarsi alla cultura. Negli anni, gli studenti decideranno se leggere in Braille o per mezzo del pc o di audiolibri. I non vedenti adulti preferiscono leggere con il pc, sicuramente più semplice e immediato. È difficile reperire testi in Braille e sono sicuramente molto meno tascabili di un libro registrato o digitalizzato. Il Braille risulta essere scrittura assai ingombrante: il testo dei Promessi Sposi, per fare un esempio, è diviso in nove volumi. È interessante precisare che molti disabili visivi amano leggere assai: Anna Piccoli, ragazza non vedente, afferma che legge ormai da anni per mezzo del pc. La lettura risulta per lei una grande culla di sapere e di informazioni, tanto da divorare numerosi libri ogni anno. Il suo percorso di lettura è stato simile a quello di molti altri: si è avvicinata al sapere letterario per mezzo del Braille e negli anni più recenti ha sostituito le letture in Braille con quelle digitalizzate. È possibile leggere ovunque. Il libro, ad esempio, si mette su un lettore e lo si può leggere anche in treno, o in pullman. Anna afferma di aver avuto delle difficoltà iniziali a leggere con le cassette lette da una persona umana: era più facile distrarsi. Ma, con il tempo, si è abituata al nuovo tipo di lettura. Oggi non riuscirebbe più a stare senza i suoi libri in mp3. L'avvento dell'e-book porterà ancora nuovi cambiamenti. Molto probabilmente, sarà una nuova sfida, bella da affrontare. Una nuova sfida che permetterà di avere il libro già pronto appena lo si acquista, senza doverlo passare allo scanner o doverlo far registrare. I disabili visivi sono pronti a questa nuova sfida che potrà aprire nuove frontiere del sapere. Sarà bello entrare in un negozio e comprare il libro del proprio autore preferito, portarselo a casa e iniziare a leggerlo immediatamente.

Marta Ghelli

Responsabile della comunicazione di Social News per i non vedenti

troppo soggetti a variabili ambientali, energetiche e tecnologiche per poter affrontare i secoli continuando a funzionare. Basterebbero anche solo dieci anni ed il nostro iPad zoppicante potrebbe rimanere sprovvisto di assistenza tecnica. Non ci rimarrebbe, allora, che cambiarlo con ciò che il mercato offrirà in quel momento. Ma – è una sorpresa? – gli standard saranno cambiati, il formato e-pub ormai obsoleto. Saremmo costretti a riacquistare l'intera biblioteca che già credevamo di possedere. Tutto ciò è successo, succede e succederà: non ci hanno fatto ricomprare tutti i dischi che avevamo in cd dicendoci che questo formato sarebbe durato in eterno? Tra qualche anno, visto il declino del supporto, potrebbero addirittura scomparire i lettori anche dai pc, proprio come sono spariti i floppy-disk. Lo stesso è successo con il passaggio dal VHS al DVD, ed ecco spuntare il Blue Ray, che ci costringe non solo a cambiare lettore e supporto, ma anche a comprarci un televisore HD. L'evoluzione tecnologica e le esigenze del mercato di mangiare anche se stesso vengono ormai accettate

come naturali. Le persone comuni continueranno a fare la fila davanti agli Apple store non appena uscirà il nuovo giocattolo hi-tech per sostituire quello che già possiedono, anche se funzionante. Se però proviamo a guardare dall'esterno questa logica, apparirà tutta la sua aberranza. Proviamo, allora, ad allungare la prospettiva e valutare le conseguenze per la trasmissione e la conservazione della conoscenza. In fondo, digitalizzare il libro dovrebbe avere anche questo scopo. Se tra diecimila anni un archeologo ritrovasse un file e-pub, sarebbe pressoché impossibile risalire al testo che contiene, a meno che, nel frattempo, non si sia deciso di mantenere in vita quel formato per tutti i secoli – ipotesi peraltro inconcepibile. Altrimenti, le probabilità di riuscire a risalire al libro da quella sequenza di 0 e di 1 sono pressoché nulle. La differenza tra analogico e digitale è netta: l'analogico è molto più facile da decodificare perché è immediato, intuitivo, stabilisce un legame diretto con le cose. Il digitale è legato indissolubilmente alla tecnologia e al codice che l'ha creato: senza l'interfaccia giusta, è impossibile risalire al documento che contiene. Ricavare del suono da un disco di vinile è relativamente facile. Da un file mp3, invece, giunto indenne attraverso i secoli, non si ricaverebbe proprio nulla. Ma, oltre alle questioni tecniche, la digitalizzazione del sapere solleva anche una questione di natura cognitiva. È comodo avere una biblioteca universale in tasca, almeno fino a quando non ci si domanda cosa ne dobbiamo fare. L'enorme disponibilità di materiale digitale che la rete offre ha già posto l'uomo di fronte ad un problema che la sua psicologia non è in grado di affrontare: troppa informazione equivale a nessuna informazione. Grazie ad internet, oggi c'è chi siede nel proprio computer discografie e filmografie sterminate, ma ciò non ha prodotto autentici musicofili, né cinefili esperti. Anzi, è vero proprio il contrario: la disponibilità illimitata di materiale comprime i tempi dell'esperienza, superficializzandola. La sindrome compulsiva da zapping, in cui si assaggerà tutto, ma non si approfondirà nulla, è quasi inevitabile: ogni volta che incontrerò una difficoltà o un rallentamento nel ritmo – perché tutto, oggi, deve essere convulso – passerò ad altro, senza mai leggere fino in fondo neanche un libro. Bisogna, poi, essere molto diffidenti della retorica e della propaganda dei profeti del digital divide. Circola un video su Youtube [http://www.youtube.com/watch?v=BfEXLTd2RVk] in cui Beppe Grillo sostiene che gli e-book reader risolveranno i problemi di istruzione delle popolazioni africane. Non abbiamo già sentito tutto ciò, ad esempio, per le sementi transgeniche e per i PC? Siamo seri: chi sostiene la digitalizzazione non è un filantropo. E poi, a cosa servirebbe inondare di Kindle un continente perlopiù tagliato fuori dalla rete e dove esistono centinaia di milioni di analfabeti? Del resto, uno studio molto recente [http://www.nber.org/papers/w16078] ha invece dimostrato quello che si poteva facilmente immaginare: i ragazzi americani di famiglie disagiate che hanno ricevuto un computer negli ultimi anni peggiorano, invece di migliorare, i propri risultati a scuola, perché passano la maggior parte del tempo a giocare o sui social network, piuttosto che a studiare. Per concludere, vorrei spezzare una lancia a favore del libro di carta. Il motivo per cui molte persone sono riluttanti a rinunciare alla carta stampata potrebbe non essere solo la resistenza al cambiamento o la difficoltà ad adattarsi ad un nuovo mezzo. Sono in molti ad avvertire che un libro stampato su carta offre un'esperienza molto diversa rispetto ad un libro elettronico. C'è qualcosa di più nella carta, qualcosa a cui non riusciamo a dare un nome. Ebbene, secondo un'antica credenza, un libro può trasmettere l'esperienza di chi l'ha scritto anche semplicemente tenendolo vicino a sé. Se un giorno davvero convertiranno tutto al digitale, saremo tutti più poveri interiormente e il libro di carta diventerà un oggetto magico e leggendario, magari contrabbandato a prezzi esorbitanti. E se dietro a tutto ciò ci sia un disegno preciso o la semplice miopia dell'uomo contemporaneo, poco importa.

I libri... e i loro eredi

Una delle ragioni più frequentemente addotte per preferire un libro tradizionale ad uno elettronico è che il libro cartaceo dà il senso di possesso dell'opera. Per il linguista Tullio de Mauro "una buona lettura, piacevole ed approfondita, richiede la fissità della carta". Per l'editore Giuseppe Laterza "l'idea stessa di libro elettronico è da rifiutare, andrebbe considerata come una specie di ossimoro". I libri elettronici, o "e-books", non devono ritenersi solo un'opzione tecnologica alternativa ai libri tradizionali, ma l'evoluzione di questi e, probabilmente, la loro forma di sopravvivenza. Gli e-books saranno i libri del futuro, ma anche il futuro del libro. Il modello-libro transita nel libro elettronico, il quale cerca di emularne tutti gli attributi, la confezione, la copertina, le pagine. Agli albori della storia, il libro è nato come modo per trasmettere informazioni, saperi e conoscenze al di fuori della ristretta cerchia di persone con cui si interagisce in modo diretto. Attraverso i secoli, ha subito tante trasformazioni: partendo dal "rotolo" di papiro del V-IV sec. A.C. e dal "codice manoscritto" di pergamena del II-IV sec. D.C., si arriva al libro a stampa, datato 1450-1550. Nessuno di questi passaggi è stato rapido, né indolore. Anche il libro elettronico ha un anno di nascita, il 1971. Con la possibilità di gestire e rielaborare testi in formato digitale, Michael Hart fonda il "Project Gutenberg" per costituire una biblioteca di versioni elettroniche di libri stampati e tenta un approccio sistematico alla digitalizzazione di testi letterari non più protetti da copyright. Attualmente, circa 30.000 libri fanno parte di questa raccolta. Da allora si è compreso che il libro elettronico garantisce vantaggi impressionanti rispetto alle tecnologie tradizionali: costi di produzione bassi, costi di distribuzione quasi nulli, ciclo di produzione breve, riproducibilità illimitata, conservazione facile, trasportabilità immediata, editabilità continua, ecc. Siamo in una fase di transizione, ma l'e-book appare già parte integrante delle nuove modalità di pubblicare e condividere le conoscenze. La rivoluzione è ancora in corso ed attraversa in maniera trasversale generazioni diverse. Il progresso delle nuove tecnologie ha permesso di dotare gli "e-book reader device" di uno schermo del tipo "e-paper", non illuminato, ad alta definizione, che rende l'esperienza della lettura su video il più simile possibile a quella su carta. I soggetti con difficoltà visive possono cambiare le dimensioni del carattere a seconda delle proprie esigenze, le persone impossibilitate alla lettura possono trasformare un e-book in un audiolibro elettronico da ascoltare. È arrivata l'era del libro elettronico? I dati dei ricavi dell'ultimo romanzo di Dan Brown ("The lost symbol") negli USA dimostrano che le vendite dell'edizione digitale superano quelle delle copie a stampa. Nel 2008, negli USA, i proventi derivanti dalle vendite di e-books arrivano a 793 milioni di dollari. Negli ultimi anni, anche il motore di ricerca più famoso al mondo, Google, ha lanciato il progetto Google Books Search, stabilendo accordi con grandi biblioteche americane per la digitalizzazione delle loro collezioni. Esperti del settore stimano che la portata dell'operazione riguarderà 30 milioni di volumi. A tale proposito, segnaliamo che la partecipazione del Ministero dei Beni Culturali Italiano all'iniziativa è stata annunciata nel 2009. E gli autori? La maggior parte di essi scrive i propri libri attraverso un editor elettronico di testi, li converte in file PDF o HTML, li invia alle case editrici, le quali, a loro volta, li trasformano in bozze, copie saggio, edizioni cartonate o economiche. Le stesse case editrici hanno finora gestito anche il copyright degli e-book, pubblicando anche nell'edizione digitale. Alcuni autori americani hanno ceduto alla "tentazione digitale", dicotomizzando il copyright delle proprie opere: alle case editrici tradizionali, la stampa dei libri, alle "regine" di Internet, gli e-book (che tra l'altro rendono quasi il doppio). La loro scelta si va diffondendo. Insomma, il futuro del libro e dei suoi eredi sarà bellissimo, ma ogni attore di questo processo affila le armi per ricavarne il massimo possibile.

Antonio Irlando
Dirigente medico Ass n°4

Un mestiere "antico"

Romano Montroni

Libraio e consulente del progetto Librerie Coop

La figura del libraio

La passione, l'entusiasmo, lo spirito di squadra, la fantasia, la capacità di relazione sono da sempre ingredienti indispensabili per essere bravi librai. La base sulla quale costruire poi tutto il resto. Ma per dar vita a una libreria di qualità ci sono altri talenti da coltivare, meno vistosi, ma altrettanto essenziali: l'umiltà, la costanza e la pazienza.

Sull'evoluzione della figura del libraio

Se si parla di "evoluzione della figura del libraio", non si può eludere il tema del valore, che nel nuovo secolo assume un'importanza fondamentale per la sopravvivenza dei mestieri. Valore della tradizione, della qualità, del capitale umano, della personalità costituiscono, a mio parere, altrettanti spunti di riflessione dentro e fuori dalle librerie.

Il valore della tradizione

È un dato di fatto che i librai, i veri librai, sono una razza in via di estinzione. Purtroppo. In una società avviata sempre più verso la standardizzazione e l'appiattimento, il rischio che vengano soppiantati da semplici venditori di libri è qualcosa che davvero si tocca con mano. E non è un bel toccare. Per chi rimane dell'idea che la libreria non è sempre stata solo il canale principale della diffusione dei libri (e dunque, indirettamente, della cultura), ma continuerà ad esserlo per molto tempo ancora, è inconcepibile una libreria che non abbia al suo interno librai autentici, preparati, motivati, consapevoli del fatto che il loro fine non è soltanto vendere, ma anche creare qualità attraverso assortimenti capaci di stimolare ed emozionare il lettore e attraverso un servizio attento e curato. Qualcuno potrebbe obiettare che quello che io definisco "libraio autentico" sia un residuo romantico, una figura fuori dal tempo. Io non credo sia così. Senza dubbio, la società cambia rapidamente: insieme a lei, cambiano anche le sfide che siamo chiamati a sostenere e gli strumenti di cui ci armiamo per affrontarle. Eppure, nelle librerie, come in qualsiasi altro campo, i valori che ci permettono di vincerle sono antichi: l'intensità del lavoro, la curiosità, l'etica comportamentale, la forte motivazione, il rigore, la cura per i particolari. La passione. I librai, per quanto sofisticati siano i mezzi informatici a loro disposizione (mezzi che, senza dubbio, se usati con giudizio, contribuiscono a rendere più snello il lavoro), non dovrebbero mai perdere di vista questi valori, con il carico di responsabilità che essi portano con sé, un carico impegnativo, perché la responsabilità che i librai sono chiamati a sostenere è triplice: verso se stessi, verso la sigla che rappresentano (che sia il cognome della propria famiglia o il marchio di una catena di librerie) e verso i clienti. Sembra paradossale, ma solo rimanendo ancorati a certi valori si riesce a stare al passo con i tempi. Certo, questo modo di fare il libraio è faticoso, ma - lo dico sulla base della mia esperienza personale e su quella dei librai da me formati - è anche fonte di un'immensa soddisfazione. E non è, non sarà mai, inattuale.

Il valore della qualità

La passione, l'entusiasmo, lo spirito di squadra, la fantasia, la capacità di relazione sono da sempre ingredienti indispensabili per essere bravi librai. La base sulla quale costruire, poi, tutto il resto. Ma per dar vita ad una libreria di qualità ci sono altri talenti da coltivare, meno vistosi, ma altrettanto essenziali: l'umiltà, la costanza e la pazienza. Mi rendo conto che sono valori in controtendenza rispetto al clima che si respira oggi nel nostro Paese, ma proprio per questo, per scongiurare il rischio che scompaiano come l'alce irlandese, la tigre della Tasmania e l'aquila di mare, andrebbero preservati e alimentati il più possibile: ne trarremmo tutti giovamento, dentro e fuori dalle librerie. L'umiltà, la costanza e la pazienza permettono di dedicarsi con consapevolezza - comprendendone appieno l'importanza - ad operazioni quali aprire scatoloni, fare la spunta con le fatture, compilare inventari, formare e spostare pile di libri, spolverare (sì, avete letto bene, spolverare), rispondere con

garbo anche ai clienti più difficili. Il lavoro in libreria non è fatto solo di conversazioni con i clienti simpatici e di iniziative in cui i librai possono far sfoggio delle loro (eventuali) buone letture o della loro vivacità intellettuale. E non credo che i librai siano in grado di immettere molta sostanza nelle conversazioni con i clienti e nelle iniziative culturali, se non svolgono anche quei lavori modesti, ma indispensabili per capire come funziona una libreria. Ecco perché nei miei corsi consiglio sempre di imparare a fare tutto con passione, ad avere il gusto dell'ordine, del lavoro ben fatto: coltivare questo gusto è fondamentale, perché nel compiere in maniera ordinata ed armoniosa anche operazioni di secondaria importanza (ma è poi davvero "di secondaria importanza" aprire gli scatoloni?) si impara moltissimo, e certo più di quanto si pensi. Qualità è anche un tavolo di libri impilati con cura e ben spolverati. Bisognerebbe non dimenticarlo mai, e, se l'ho già detto e ridetto, abbiate pazienza: è importante.

Il valore del capitale umano

È sempre più evidente che, all'interno delle aziende, il capitale umano dev'essere tenuto in considerazione e valorizzato: le persone non dovrebbero più essere valutate sulla base soltanto delle ore-lavoro, ma anche della loro qualità. Le librerie non costituiscono certo un'eccezione. Anzi. Oggi più che mai, quello che distingue una libreria da un'altra (piccola, media o grande) è proprio la qualità del servizio, direttamente proporzionale alla qualità del capitale umano: sono i dipendenti-librai i fondamenti di maggior competitività! Ecco perché ho sempre cercato di gratificare chi svolgeva bene il proprio lavoro. Non è stato un grande sforzo: mi viene naturale, lo faccio con piacere e, soprattutto, lo trovo giusto. Ho sperimentato sulla mia pelle che un complimento sincero, fatto al momento giusto, può avere un effetto strepitoso sull'autostima e sulla motivazione, a qualsiasi età. Anche per questo, raccomando sempre ai direttori di riconoscere e premiare la qualità dei librai. Per tutte queste ragioni, ho subito drizzato le antenne quando, nell'autunno del 2008, ho letto sul "Sole 24 Ore" della possibilità, allo studio di un gruppo di esperti e di imprenditori, di "tradurre una vasta serie di elementi che riguardano gli uomini all'interno delle aziende in un indice concreto in grado di pesare sulla valutazione al pari del patrimonio o della valutazione di macchinari e tecnologie", ovvero della possibilità di varare un indice per rendere in maniera tangibile il capitale umano. Per dimostrare l'importanza del cosiddetto "fattore umano", si portava ad esempio - nel campo industriale - il modello del Nordest, dove, invece di investire in macchinari e tecnologie, o giocare sulla finanza, si è scelto di investire sui dipendenti. La scelta si è rivelata altamente positiva: si è passati da una quasi spontanea creatività e flessibilità alla capacità di gestire la complessità dei processi. Mentre leggero, pensavo che il discorso si poteva applicare anche alla libreria, dove la tecnologia è sicuramente un mezzo per imporsi sul mercato, ma non il più importante: di mezzi tecnologici, i clienti ne trovano a bizzeffe, dappertutto. La competenza, la cortesia, l'affabilità e la passione sono merce sempre più rara e - forse anche per questo - sempre più apprezzata. Non so se l'indice delle risorse umane verrà effettivamente varato e se sia davvero imprescindibile. Rimane però un dato di fatto: le buone librerie sono fatte innanzitutto da buoni librai e una libreria che voglia essere competitiva sul mercato deve - oggi più che mai - curare e sviluppare il proprio capitale umano. È questa carta vincente in grado di aumentare la competitività della

I SEMPREVERDI

AL POSTO DEL MIO TELEFONO
HO PRESO L'I-PHONE
AL POSTO DEI MIEI CD
HO PRESO UN I-POD
AL POSTO DEI MIEI LIBRI
HO PRESO UN I-PAD...
NON SO' USARLI
...MI SENTO UN PO'
I-MBECILLE.



libreria e di accrescerne il valore: le persone non sono un costo, ma una grande ricchezza.

Il valore della personalità del libraio

DUTTILITÀ + FLESSIBILITÀ + IRONIA = INTELLIGENZA

Ragionare in maniera duttile è indispensabile per far funzionare bene una libreria. Guai ad irrigidirsi su schemi e ruoli precostituiti. Solo chi è duttile sarà poi abbastanza flessibile da adattare le norme procedurali alle esigenze del momento e alle diverse circostanze (questo vale soprattutto per i direttori: pensiamo per esempio ai disastri che possono prodursi applicando rigidamente regole standardizzate in materia di rifornimenti). L'ironia, infine, è preziosa per affrontare con animo il più possibile leggero le giornate pesanti, quelle in cui succede un contrattempo dietro l'altro e certi clienti mettono a dura prova la pazienza e l'affabilità dei librai. Ho sempre pensato, inoltre, che un libraio dovrebbe sapere, saper fare e saper essere. Il sapere racchiude in sé l'insieme delle conoscenze acquisite attraverso l'istruzione e l'educazione ricevute: se eventuali lacune possono essere colmate con la volontà e con il desiderio di migliorarsi, non c'è diploma o laurea che possa compensare la mancanza di entusiasmo o di curiosità. Il saper fare è l'esito di un processo di apprendimento di conoscenze del mestiere che provengono dall'esperienza quotidiana e, soprattutto, è la capacità di lavorare costruttivamente con gli altri ed imparare da loro, individuare e risolvere i problemi, cercare soluzioni senza arrendersi alla prima difficoltà: la sintesi tra il sapere "sapienziale", acquisito leggendo, studiando, dialogando, ecc. ed il sapere "esperienziale", derivante dalla conoscenza diretta, concreta, dei fatti è completata ed arricchita dal saper essere, il modo in cui il libraio contribuisce, con la sua personalità, a rendere vivace e stimolante l'ambiente della libreria, mantenendo il più possibile elevato il livello di assortimento e cura del servizio. Credo che, per quanto frenetici possano essere i ritmi di lavoro, un buon libraio dovrebbe sempre saper essere, ovvero cercare di porsi di fronte al cliente con curiosità, con la voglia di

scambiare emozioni, stabilire un dialogo: davanti alla richiesta di un titolo, non china subito la testa sulla tastiera del computer, ma va a scaffale con chi glielo ha chiesto, per cercarlo insieme. Se poi è un ottimo libraio, si pone in ascolto dei desideri del cliente e, a poco a poco, riesce ad intuirli, o addirittura a crearli, suggerendo percorsi di lettura o accostamenti ai quali, forse, il cliente non aveva nemmeno pensato. Questo è il modo migliore per farlo sentire riconosciuto e conquistarsi la sua fedeltà: è dunque evidente che librai capaci di instaurare questo genere di relazione sono la più grande ricchezza di una libreria. Roberto Roversi diceva che la cultura è una sollecitazione, comune a tutti, a cercare ciò che non si sa, è il bisogno dell'uomo di riempire i vuoti della conoscenza. I libri non sono l'unico strumento per farlo, ma di certo sono uno dei più importanti e, dunque, non credo di esagerare quando dico che vendere libri è un compito fondamentale: ed è talmente bello che, una volta cominciato, smettere è praticamente impossibile!



Quando Lucio Lucertola incontrò Mrs. Mooney

Quello che succederà a Lucio Lucertola e Mrs. Money non è dato saperlo. Inutile pure chiederlo a Stefano Benni o a James Joyce, che gentilmente ci hanno prestato due dei loro personaggi per entrare in una storia mai scritta, ma già raccontata in ogni sua parte.

La notte del 30 agosto 2039, un'ondata di caldo eccezionale soffocava gli Stati Uniti. C'era un gran rumore negli universi. Lucio Lucertola festeggiò il suo settantesimo compleanno svegliandosi. S'arrisbigliò malamente: i linzola, nel sudatizzo del sonno agitato per via del chilo e mezzo di sarde a beccafico che la sera avanti si era sbafo, gli si erano strettamente arravagliate torno torno il corpo, gli parse d'essere addiventato una mummia. A stimare da come l'alba stava appresentandosi, la iurnata s'annunziava certamente sméusa, fatta cioè ora di botte sole incaniato ora di gelidi stizzichii di pioggia, il tutto condito da alzate improvvise di vento. Ma indove erano andate a finire quelle prime matiniate nelle quali, appena arrisbigliato, si sentiva attraversato da una speci di correnti di filicità pura, senza motivo? Il piccolo battello a vapore che fa il servizio postale una volta alla settimana, fra Nuova York, la più popolosa città degli Stati Uniti d'America settentrionale, e la piccola borgata dell'isola Nantucket, quella mattina era entrato nel piccolo porto con un solo passeggero. "Banco di aringhe a sinistra!" annunciò il gabbiano di vedetta, e lo stormo del Faro della Sabbia Rossa accolse la notizia con strida di sollievo. Il cielo, che gravava minaccioso a pochi palmi dalle teste, sembrava una pancia d'asino rigonfia. È cosa nota e universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un solido patrimonio debba essere in cerca di moglie. Emma Woodhouse, bella, intelligente e ricca, con una casa confortevole e un carattere allegro, sembrava riunire in sé il meglio che la vita può offrire, e aveva quasi raggiunto i ventun'anni senza subire alcun dolore o grave dispiacere.

"Allora, non c'è nessuno qui?"

Per pronunciare le sue frasi tronche socchiudeva appena la bocca e lasciava venir fuori un sussurro di cinque, al massimo sette parole, sempre difficili da capire.

"Per capire che una risposta è sbagliata non occorre una intelligenza eccezionale, ma per capire che è sbagliata una domanda ci vuole una mente creativa".

Non importa sapere come nacquero quelle sorprendenti parole.

"E lei come si chiama?"

"Potrei, egregio signore, senza rischiare d'importunarla, offrirle i miei servizi?"

Mrs. Mooney era figlia di un macellaio. Era una donna che sapeva il fatto suo, una donna di carattere. L'autobus stava per partire, rombava sordo con improvvisi raschi e singulti. Impossibile far la passeggiata quel giorno.

"Signora, sto per darvi un'indiscutibile prova del fatto che i vostri desideri sono per me ordini ai quali non mi posso sottrarre".

Quello che succederà a Lucio Lucertola e Mrs. Money non è dato saperlo. Inutile pure chiederlo a Stefano Benni o a James Joyce, che gentilmente ci hanno prestato due dei loro personaggi per entrare in una storia mai scritta, ma già raccontata in ogni sua parte. Leggere è volare con la fantasia, percorrere sentieri nuovi, e in parte già noti, che ci condurranno un passo più avanti e un pizzico più dentro di noi. Leggendo la prima riga di un libro, entriamo in un mondo creato da una mente diversa dalla nostra, che ci invita a compiere un viaggio unico, ma sempre diverso, a seconda dei sogni, delle attese e delle traiettorie dell'anima di chi abbandona gli occhi su quella pagina. Un libro letto da due persone non è mai lo stesso. La potenza creativa del "C'era una volta", e dei miliardi di altri incipit che ci invitano a vivere un'avventura di carta, è forse il punto più alto del piacere della lettura, la porta che si apre su un universo tutto da scoprire. Così, un po' per gioco e un po' per riconoscenza verso alcuni compagni di strada, ho evocato alcuni degli incipit più famosi. L'inizio del racconto che avete appena letto si compone di ventuno incipit di grandi autori: da Stefano Benni a John Cleland, passando per Andrea Camilleri, Emilio Salgari, Luis Sepulveda, Jane Austen, Alessandro Baricco, Gianrico Carofiglio, Henry James, Umberto Eco, Albert Camus, Leonardo Sciascia e Charlotte Brontë. Ad ogni punto un nuovo inizio, la parola passa a disegnare nuove possibilità che, una dentro l'altra, ci hanno portato all'incontro di due personaggi, vissuti in epoche diverse e con storie diverse, finché la pagina bianca non li ha fatti incontrare per dare vita ad un'altra avventura, che continuerà nella tua mente, non appena avrò messo questo punto.

Luca Casadei
Giornalista e lettore incallito
luca.casadei@socialnews.it

Rosa Mininno

Psicologa Psicoterapeuta, Biblioterapeuta.

Fondatrice del primo sito web italiano sulla Biblioterapia

La biblioterapia

Con il termine biblioterapia si intende la terapia attraverso la lettura, lettura quale strumento di promozione e crescita culturale, personale e collettiva, strumento di autoaiuto, acquisizione di conoscenze e promozione di consapevolezza in situazioni di disagio psicologico e sociale, oltre che tecnica psicoeducativa e cognitiva in ambito psicoterapeutico.

L'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, definisce la salute come un equilibrio tra gli aspetti fisico, psichico e sociale, non semplicemente come assenza di una qualsiasi patologia fisica o psichica. Il riferimento è dunque al benessere e alla crescita culturale dell'individuo e della società. Un processo culturale dinamico e complesso. La biblioterapia, la terapia attraverso la lettura, si inserisce in questo processo di sviluppo e crescita culturale dell'individuo e della società. Con il termine biblioterapia, si intende la terapia attraverso la lettura, lettura quale strumento di promozione e crescita culturale, personale e collettiva, strumento di autoaiuto, acquisizione di conoscenze e promozione di consapevolezza in situazioni di disagio psicologico e sociale, oltre che tecnica psicoeducativa e cognitiva in ambito psicoterapeutico. In psicoterapia, nell'edizione italiana del dizionario di Psichiatria di Leland E. Hinsie e Robert J. Campbell, dell'Università di Oxford, Londra, della Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma, 1979, la Biblioterapia viene definita "Utilizzazione della lettura in aggiunta alla psicoterapia", una tecnica integrata in sintesi nel percorso terapeutico del paziente che si svolge anche attraverso letture scelte e mirate. "Prescrivere un libro", in psicoterapia, aiuta la persona sofferente a riflettere su di sé, a confrontarsi con gli altri, a potenziare le sue capacità cognitive ed emotive sviluppando risorse ed abilità empatiche, acquisendo conoscenze ed elaborando strategie di gestione del disagio psicologico adeguate ed efficaci. Molti clinici di diverso orientamento psicoterapeutico, ma, soprattutto, quelli ad indirizzo cognitivo-comportamentale, adottano la biblioterapia come un homework, un "compito a casa" e "prescrivono" la lettura di un libro specifico o l'uso di moduli psicoeducazionali ai propri pazienti, al fine di aiutarli nel loro percorso terapeutico. L'obiettivo condiviso è l'empowerment della persona, lo sviluppo delle risorse ed il potenziamento delle life skills: autostima, autoefficacia, empatia, in particolare. La biblioterapia, in psicoterapia, si sviluppa negli Stati Uniti ad opera del Dr. William Menninger, psichiatra, anche se si hanno alcune applicazioni già negli anni '20. Negli anni '30, Menninger inizia a prescrivere ai suoi pazienti la lettura di romanzi nell'ambito del trattamento di diversi disturbi psichici, in particolare la depressione. Ma da sempre il libro è considerato uno strumento di riflessione, conoscenza, promo-

zione culturale, soggettiva e collettiva. Che si tratti di romanzi o di fiabe, spesso, nelle storie, la narrazione implica percorsi in cui è visibile una struttura dinamica legata alle vicende dei protagonisti, che si trasforma e cambia, delineando un percorso di crescita psicologica. I meccanismi psicologici sottesi alla lettura, attività complessa e creativa, sono molti. Tra questi, possiamo evincerne alcuni, come la necessità di soddisfare un bisogno di conoscenza, la necessità di alleviare una sofferenza e, in questo senso, la lettura consente di immedesimarsi in un personaggio ed elaborare, attraverso le sue vicende, paure, pensieri, emozioni, sviluppando capacità empatiche, fondamentali nei processi di maturazione psicologica e socializzazione individuale e di gruppo. Proprio l'assenza di abilità empatiche, o la loro scarsa presenza e qualità, risulta essere tra le cause di comportamenti violenti o atti di bullismo tra i giovani. La lettura consente un processo di crescita e maturazione culturale, psicologica e sociale. Un personaggio può piacerci per alcune caratteristiche, che sentiamo simili alle nostre, o perché ci piacerebbe avere quelle qualità e vorremmo essere "come lui". Al contrario, un personaggio può non piacerci proprio perché in lui leggiamo tratti della nostra personalità che non amiamo. Le fiabe, le poesie, i romanzi hanno un potere evocativo potente e consentono anche l'espressione di emozioni vissute in assoluta solitudine. Ritrovare in una poesia, in un racconto, in un romanzo, in un saggio, similitudini con la propria vita aiuta la persona a gestire le proprie emozioni ed i propri pensieri attraverso la condivisione di situazioni che possono avere un impatto emotivo significativo sulla propria mente. I gruppi di lettura, ad esempio, costituiscono un elemento significativo di aggregazione nel tessuto sociale. Leggere ad alta voce, come nello svolgimento di percorsi di lettura guidati, condividendo con altre persone la lettura di un libro ed esponendo i propri rilievi critici, aiuta inoltre la persona non solo ad acquisire strumenti e contenuti culturali, ma anche ad "esporre" agli altri, superando spesso timidezza, paura, sensi di inferiorità. Lo psicologo Raymond A. Mar, della York University di Toronto, ha recentemente condotto alcuni studi sugli effetti dell'esposizione prolungata alla narrativa. È emerso che le persone che avevano appena letto un racconto rispondevano in modo migliore ad un test sulle interazioni sociali rispetto alle perso-

ne di un altro gruppo, che partecipava all'esperienza, le quali, invece, avevano letto soltanto un articolo su una rivista. La lettura induce un processo psicofisiologico di rilassamento ed apre la mente a nuovi paesaggi, nuove architetture interiori indotte dalla narrazione. Strettissima è poi la relazione tra scrittura e lettura, dotate entrambe di un elevato potere terapeutico. Uno degli strumenti terapeutici utilizzati in psicoterapia, oltre al libro, è la scrittura: la scrittura della propria autobiografia e la scrittura diaristica. Ciò consente alla persona sofferente di oggettivare le proprie emozioni, i propri pensieri, la propria storia, evidenziando situazioni, rilievi critici, fatti, che potranno costituire il punto di partenza del percorso terapeutico. Un processo creativo. Un cammino verso la pienezza della maturità e della bellezza dell'essere una persona. In ambito psicoterapeutico, la biblioterapia si colloca all'interno della relazione terapeutica ed il libro diventa "un altro luogo", condiviso da paziente e terapeuta, in chiave simbolica. Un libro si legge "altrove", fuori dallo studio del terapeuta, a casa del paziente o dovunque egli voglia, ma la lettura del libro non si colloca al di fuori del contesto terapeutico e, soprattutto, della relazione terapeutica. Il libro ha una sua fisicità, i suoi colori, i suoi caratteri, i suoi contenuti, il suo stile, è scritto da un autore o da più autori, ha caratteristiche specifiche. Si tratta di letture scelte: saggi, romanzi, letteratura classica e moderna, teatro, poesia, testimonianze, storie vissute, autobiografie. Negli Stati Uniti ed in Inghilterra, ed in Europa in genere, la biblioterapia è più diffusa, e da più lungo tempo, che in Italia. Numerosi sono gli studi prodotti anche in ambito accademico internazionale, pubblicati su autorevoli giornali scientifici, che ne attestano la validità nel trattamento di diversi disturbi psichici presenti in età adulta, ma anche in età infantile ed adolescenziale. Il Servizio di Salute Mentale inglese ha adottato la biblioterapia ed ha stilato una lista di 35 titoli ritenuti validi per il trattamento di disturbi psicologici. In clinica, la biblioterapia viene utilizzata, in particolare, nel trattamento di disturbi d'ansia, depressione, disturbi del comportamento di lieve e media entità, nella psicoeducazione, nell'insegnamento di abilità di fronteggiamento e di gestione dei problemi comportamentali e del disagio psichico. Viene utilizzata anche in ordine alle life skills, come il problem solving, la comunicazione efficace, l'assertività. Ansia,

bassa autostima, depressione, ossessioni e compulsioni, difficoltà relazionali sono anche comprese nei quadri clinici delle nuove dipendenze: le internet dipendenze, la dipendenza sessuale, la dipendenza dal lavoro, lo shopping compulsivo, il gioco d'azzardo patologico, la dipendenza da cellulare. Un libro può diventare uno strumento potente di riflessione, squarciare il buio della dipendenza ed aprire la mente ad altri contenuti, altri

paesaggi ed architetture, un'altra dimensione temporale. La biblioterapia consente il ritrovamento o la scoperta di un tempo per sé, uno spazio di crescita, una solitudine positiva dalla quale si può uscire senza fuggire e alla quale si può tornare senza paura. Lo psichiatra Ian Falloon, noto per il suo trattamento integrato della Salute Mentale, ha scritto testi psicoeducativi per aiutare operatori sanitari, pazienti e familiari a gestire insieme,

attraverso appunto l'uso di moduli psicoeducativi, il disagio psichico e le diverse situazioni che si possono presentare al paziente, alla famiglia, agli operatori. Si tratta di strumenti utilissimi, che non trasmettono solo conoscenze, ma anche competenze agli operatori, ai pazienti, ai loro familiari. Ciò contribuisce notevolmente a costruire alleanze terapeutiche indispensabili per la realizzazione di buone pratiche socio-sanitarie. In diversi studi pubblicati sul Journal of Consulting and Clinical Psychology, è emerso che la biblioterapia possiede un'efficacia significativa sia a livello statistico, sia clinico nell'alleviare i sintomi ansiosi e depressivi e nel ridurre i pensieri e gli atteggiamenti disfunzionali. I terapeuti cognitivo-comportamentali, in particolare, utilizzano la biblioterapia. Ma già Jung rilevava l'importanza e l'utilità del libro e della lettura in ambito psicoterapeutico. In un'altra accezione, la biblioterapia è semplicemente uno strumento di autoaiuto, al di fuori di un contesto terapeutico, e non è quindi necessariamente utilizzata solo in psicoterapia. Si tratta, appunto, di un'altra accezione della biblioterapia, quale autocura e crescita culturale. Come Auto-Aiuto, dalla lettura di un libro, ad esempio sull'ansia, si può sviluppare la consapevolezza del proprio disagio psicologico. Superando paure ed inibizioni, si può chiedere aiuto ad un'associazione per entrare in un gruppo di auto aiuto o rivolgersi ad un counselor o ad uno specialista psicologo psicoterapeuta o psichiatra psicoterapeuta per iniziare una psicoterapia individuale, di coppia, familiare o di gruppo. È noto che il libro e la lettura stimolano l'attenzione, la riflessione, gli

aspetti cognitivi ed emotivi. Da qualche anno, anche in Italia, diverse strutture sanitarie hanno iniziato a svolgere attività di promozione della lettura e di biblioterapia per i degenti. A volte si tratta di percorsi di lettura guidata, letture fatte ad alta voce in gruppo nelle sale comuni dei reparti, su diverse tematiche e con libri di diversi autori, con un programma definito ed una particolare attenzione alla socializzazione ed al confronto. Crescita culturale e sviluppo di abilità psicologiche e sociali sono anche gli obiettivi di altre iniziative promosse da diverse biblioteche riguardo la biblioterapia. Lo psicoterapeuta che utilizza la biblioterapia "prescrive" libri tematici correlati al disturbo psichico presentato dal paziente, ma utilizza anche libri di narrativa, teatro, poesia, letture scelte. I saggi utilizzati devono essere correttamente basati su informazioni scientifiche e scritti in modo chiaro e semplice. La semplicità non è sinonimo di banalità. Accessibilità dell'informazione, chiarezza espositiva e contenutistica, onestà intellettuale fanno di un libro un buon libro, adatto alla biblioterapia. Anche libri di testimonianze possono essere molto utili. Si tratta di libri scritti da persone che hanno raccontato la loro sofferenza ed il loro percorso di crescita e guarigione. Occorre, invece, diffidare di quei libri che promettono facili e miracolose guarigioni, felicità e risoluzione dei propri problemi in 24 ore. Non aiutano nessuno. La biblioterapia può essere utilizzata in modo efficace anche con i bambini e gli adolescenti per curare diversi disturbi: disturbi d'ansia, problemi comportamentali, problemi di autostima, bullismo, disturbi del comportamento alimentare. È utile per iniziare un programma psicoeducativo, per un training di comunicazione assertiva, per l'educazione sessuale. Può essere diretta al bambino, all'adolescente e prevedere anche il coinvolgimento dei genitori. Autopromozione, intelligenza emotiva, pensiero laterale sono impliciti nel concetto di biblioterapia. La biblioterapia promuove la crescita cognitiva e socio affettiva dell'individuo e, attraverso il confronto, promuove la consapevolezza di sé e la capacità di relazione interpersonale. Nella lettura, l'immaginazione assume un grande potere. La lettura è un'attività mentale creativa. L'intelligenza emotiva, conquista della mente, è un tipo di intelligenza che consente la padronanza di se stessi, l'automotivazione, ed implica capacità empatiche ed abilità sociali. Il concetto di intelligenza emotiva si è diffuso con un famoso libro di Daniel Goleman a metà degli anni '90. Lettura e cambiamento, dunque, come un processo evolutivo che trae dall'esperienza del proprio disagio psicologico e dalla propria sofferenza gli stimoli al superamento degli ostacoli e dei vincoli generati. Lo stesso libro può essere letto in momenti diversi della propria vita e un nuovo insight, nuove emozioni e nuove consapevolezze possono verificarsi. Un buon libro è uno strumento di conoscenza, ricchezza ideativa, sviluppo cognitivo, affettivo e sociale nel percorso di tutta la vita ed è un buon compagno di viaggio.

www.biblioterapia.it

Leggere, rileggere, motivare alla lettura

Rileggere ciò che si è letto nelle varie fasi della nostra vita, è un'esperienza particolare e importante. Ripercorriamo il nostro essere diventati, la costruzione della nostra identità; le emozioni e i pensieri su cui abbiamo fondato sentimenti, convinzioni e credenze. Rileggendo incontriamo le prime suggestioni che la pagina scritta ci ha evocato, a partire da quelle vissute nell'infanzia

Costruiamo la nostra esperienza attraverso racconti, e sotto forma di racconti. Dovendo scrivere poche righe sull'importanza della lettura, scelgo di parlare di quella dei testi letterari, ritenendo che i romanzi offrano un percorso fondamentale per la formazione dell'individuo. I racconti costituiscono, tra l'altro, un legame tra la consapevolezza di sé e la consapevolezza degli altri nella realtà sociale in cui siamo immersi, un modo per confrontare la nostra esperienza con quella che ci forniscono gli scrittori, con i vissuti ed i comportamenti narrati, con i quali possiamo identificarci. Come afferma Bruner, poliedrico psicologo e studioso di letteratura, i racconti sono moneta corrente di una cultura: la vita collettiva non sarebbe stata possibile senza la capacità di organizzare e comunicare l'esperienza in forma di narrazione. La lettura dei romanzi ci offre, attraverso intrecci, trame, storie di vita, personaggi, un terreno di indagine della psiche degli altri ed un luogo di riconoscimento di noi stessi. Molto di ciò che sappiamo sulla complessità dei rapporti interpersonali, sui conflitti, sull'amore e la gelosia, lo dobbiamo a Flaubert, Stendhal, Proust, Lados, Virginia Woolf. La nostra conoscenza delle dinamiche del profondo, dei sottofondi della psiche, del male e del bene, ci vengono da Dostoevskij e da altri grandi scrittori russi. Attraverso queste letture, ci esercitiamo ad affrontare la vita, ad immaginare ed anticipare cose che potrebbero succedere, a fronteggiare l'imprevisto. La narrativa organizza la struttura dell'esperienza e dell'io, così che la vita finisce per intrecciarsi con l'arte: il personaggio di Flaubert, Emma Bovary, si ispirava ai romanzi sentimentali della sua epoca. Noi, a nostra volta, comunichiamo nella realtà dicendo: è una Bovary, è un Raskólnikov, e suggeriamo di che tipi di carattere e di azioni si tratta, facendo riferimento a questi personaggi letterari, alla loro psicologia, ai loro comportamenti. Rileggere ciò che si è letto nelle varie fasi della nostra vita è un'esperienza particolare e importante. Ripercorriamo il nostro essere diventati, la costruzione della nostra identità, le emozioni ed i pensieri su cui abbiamo fondato sentimenti, convinzioni, credenze. Rileggendo, incontriamo le prime suggestioni che la pagina scritta ci ha evocato, a partire da quelle vissute nell'infanzia. Nel rievocare le prime letture, cerchiamo stupore, divertimento, anche paure, tristezza e, inoltre, scoperta di parole nuove, sconosciute, affrontate come una sfida alla ricerca di significati nuovi. Letture di bambini, bambine, favole, filastrocche. Dell'adolescenza, Pinocchio, Cuore, I Tre Moschettieri, Piccole Donne. Della prima giovinezza, gli Americani appena giunti in Italia, che ci hanno aperto a panorami, storie lontane; che ci hanno lasciato nelle orecchie i ritmi asciutti di Hemingway, Salinger, come quelli di Pavese e Vittorini. E le poesie di Montale e Ungaretti... Letti sottobanco, mentre i professori ci invitavano a godere di Foscolo e Carducci. Anche quelli ci sono rimasti nella testa e nel cuore. "Ei fu siccome immobile" ci faceva un po' ridere. Ci ricordiamo, comunque, a memoria le odi di Manzoni e le poesie di Pascoli. Ma nel riscoprirli nelle nostre letture di allora, troviamo anche le differenze tra i noi di ieri e i noi di oggi: rileggere è anche scoprire le proprie trasformazioni, la differenza tra come eravamo e come siamo diventati. Perché è importante motivare i bambini e le bambine alla lettura, sottraendoli, in parte, alla full immersion di stimoli visivi e auditivi della TV e dei giochi elettronici? Per i bambini e gli adolescenti, la lettura è forse uno dei pochissimi momenti, in mezzo alle loro molteplici attività, in cui sono costretti a concentrarsi, fermarsi, riflettere. Indotti a dare spazio all'immaginazione, ad apprezzare la libertà di giocare con le possibilità, costruire con la mente ciò che viene suggerito dalle parole, anziché riceverlo passivamente dai prodotti confezionati e standardizzati forniti dai media. Leggere è stare soli con se stessi. Imparare da un libro può riempire i vuoti, la noia, l'isolamento. O anche stare veramente insieme con una madre, un padre, con cui condividere la lettura, costruendo insieme un luogo dove si creano complicità, attraverso figure, storie, personaggi di libri che entrano nella conversazione di ogni giorno.

Marina Mizzau

Psicologia della comunicazione

Carla Melazzini*

Associazione Maestri di Strada ONLUS Napoli

Saper leggere

Il testo che maggiormente offre strade ai processi di identificazione ed elaborazione è quello narrativo; più è metaforico, meglio è. Per essere digerito e metabolizzato dal ragazzo, deve anche passare per la bocca. Ciò implica la lettura a voce alta da parte di ciascun membro del gruppo.

Una signora entra in un centro sociosanitario di periferia. Cerca il consultorio, trova un cartello che espone ordinatamente ed in bella calligrafia giorni e ore per le diverse prestazioni fornite. La signora sosta parecchi minuti davanti al cartello, poi gira lo sguardo nell'implorante ricerca di un essere umano; si aggrappa al primo che trova: "Scusate, c'è il ginecologo?". Segue una breve conversazione, nella quale viene ripetutamente invitata a fidarsi di ciò che sta scritto su quel cartello (la signora non è analfabeta). Alla fine, la signora se ne va. Dalla sua andatura titubante si evince solo che si sta chiedendo: "Ma che cosa ci sarà scritto su quel maledetto cartello?" Questa scena si ripete decine di volte al giorno. È uguale per gli utenti di sesso maschile di tutti gli altri servizi del Centro. Non è gente che non si fida dei cartelli scritti: non ha fiducia nella propria capacità di interpretarli.

Convinzioni generali sulle quali mi sono basata per promuovere la lettura:

1) il principio di significatività implica una scelta dei testi fatta a priori dall'insegnante, che ha come riferimento la sfera generale dei problemi di bambini/ragazzi in fase di crescita (problemi di evoluzione personale, ma anche le questioni morali che gli adolescenti si pongono, esempio giustizia e perdono, ecc) e le realtà particolari di ragazze e ragazzi che si hanno di fronte. Le prime reazioni dei ragazzi, in genere, offrono subito una verifica della significatività, indicano se e come si deve rettificare il tiro.

2) il testo che maggiormente offre strade ai processi di identificazione ed elaborazione è quello narrativo; più è metaforico, meglio è: protegge l'adolescente dai rischi di un'intrusione che lo spaventa e gli concede maggiore libertà di scelta su ciò che può accogliere o rifiutare. Il messaggio implicito dovrebbe essere positivo, ma non banale. Mi sono trovata bene con fiabe, aneddoti, storie di animali o di personaggi di altre epoche o ambienti, mentre il realismo contemporaneo di certi racconti confezionati per ragazzi è quasi sempre insulso. La grande letteratura costituisce sempre la scelta migliore. Un tipo di testo che facilita molto la lettura è quello teatrale (o parti dialogate di testi narrativi), perché il piacere, la curiosità o la paura di impersonare, identificarsi, esibirsi, e la naturale teatralità dei ragazzi e della loro cultura materna è tanto forte che spinge quasi tutti ad affrontare la difficoltà tecnica. In questo campo, risulta importante introdurre il registro comico, per sua natura molto efficace.

3) la lettura deve essere eseguita a voce alta, sicura ed espressiva. Quindi dall'insegnante (una lettura stentata provoca reazioni ostili ed irritate perché ostacola i processi emotivi messi in moto dal testo). Ma per essere digerito e metabolizzato dal ragazzo, il testo deve anche passare per la bocca. Ciò implica la lettura a voce alta da parte di ciascun membro del gruppo. Come fare?

Grigliate che uccidono il testo - esempio di una pratica che si è rivelata utile:

presento un testo breve, che possa essere trascritto al computer su una sola pagina, a corpo grande (non meno di 14). Se ne trovano begli esempi nei quattro libri di lettura di Tolstoj. Già il titolo deve essere accattivante e, possibilmente, la prima frase significativa. L'insegnante legge per primo, molto lentamente. Poi invita a leggere chi se la sente, ma prima propone che ognuno segni a matita sul proprio foglio, mentre l'insegnante fa una seconda lettura, ancora più lenta, tutti i punti nei quali la voce cade e si ferma, individuando così i gruppi di senso. Se i ragazzi accettano, vuol dire che il testo

ha funzionato, e la seconda lettura è accolta con piacere. La serie di sbarrette che spezzano il testo come binari rassicuranti, e l'esempio dei compagni più coraggiosi, in genere invogliano a tentare anche i più sfiduciati. Se il testo è risultato molto significativo, sentirlo sei, sette volte di seguito non stanca. A questo punto, lascio al testo il tempo necessario per fare il suo lavoro. Nel corso della lezione successiva, chiedo se qualcuno si sente di raccontarlo con parole sue: è una verifica non solo di abilità cognitive, ma del modo in cui i significati profondi hanno agito sul ragazzo, rivelato da sottolineature e rimozioni, vuoti di memoria o interpretazioni personali. Inizio una discussione, evitando griglie e grigliate che uccidono il testo, e procedendo per domande personali e vive, in un'elaborazione collettiva, o individuale per chi ancora non ce la fa. Alla fine, qualcuno chiede sempre di scrivere il racconto, magari con il suo commento personale. Per gli altri, e solo alla fine, propongo una griglia di domande, non preconfezionata, ma preparata in base all'andamento della discussione, alle reazioni emotive, alle difficoltà individuali emerse nel corso del lavoro.

Un esempio di testo che ha avuto successo (da Tolstoj). Titolo: gli Indiani e gli Inglesi.

Gli Indiani, che combattevano gli Inglesi, fecero prigioniero uno di essi. Lo legarono poi ad un albero e si prepararono ad ucciderlo. Un vecchio Indiano si avvicinò e disse: "Non uccidetelo, datelo a me". Il giovane prigioniero gli fu consegnato. Il vecchio Indiano lo liberò dalle funi che lo tenevano legato all'albero, lo condusse nella sua capanna, gli diede da mangiare e gli preparò un giaciglio per la notte. L'indomani mattina, l'Indiano ordinò all'Inglese di seguirlo. Camminarono a lungo, e quando furono vicini al campo inglese, l'Indiano disse: "I tuoi compagni hanno ucciso mio figlio: io ti ho salvata la vita. Va' a raggiungere i tuoi compagni e continua insieme a loro a uccidere gli Indiani". L'Inglese domandò stupefatto: "Perché ti turbi di me? So che i miei compagni hanno ucciso tuo figlio. Ora puoi vendicarti". L'indiano rispose: "Volevo ucciderti, ma mi ricordai di mio figlio, ed ebbi pietà di te. Ho parlato sul serio: va' coi tuoi compagni e continua, se vuoi, ad uccidere gli Indiani". E lo lasciò andare.

* Per undici anni era stata, insieme con il marito Cesare Moreno, maestra di strada nell'ambito del Progetto Chance e riferimento robusto per generazioni di educatori e operatori sociali. In suo ricordo il blog maestradistrada.blogspot.com, ne racconta il rigore nell'impegno sociale.



L'evasione impossibile

Sante Notarnicola, trentuno anni «nelle mani del nemico», per usare una locuzione di quegli anni, considera il libro e la scrittura come figure centrali nello sviluppo delle rivendicazioni e delle lotte che animarono le strutture di detenzione tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta.

"Leggere per scoprire il corpo e le emozioni"

"Un'esperienza di laboratorio teatrale con utenti della salute mentale e una scuola elementare"

"I Natimatti per le storie" si mettono in cammino con il loro baule da viaggio, da cui escono fiabe e storie di tutti i generi. "Non si può vivere senza le storie!" sono soliti ripetere. Nasce allora l'esigenza di trovare chi le ascolti, incontrando i bambini di una scuola elementare. Fondamentale diventa l'invito a partecipare ad un'esperienza reale, nella quale, attraverso danze, canti, espressione corporea e creazione di oggetti fantastici, la parola diventa concreta, nelle ambientazioni fantastiche in cui il gioco si fa espressione del testo narrativo. Si sviluppa un ponte, fra narratori ed ascoltatori, che permette di incontrarsi su ciò che c'è di più prezioso e qualificante: il pensiero, quale facoltà di elaborazione attiva. Ma, soprattutto, nasce un luogo di azione, che inizia dal corpo di chi parla e arriva diretto a quello di chi ascolta. La fiaba è ricca di contenuti, ma si astiene dal predicare, dall'istruire. I bambini accolgono con accettazione spontanea la relazione interpersonale attraverso la fiaba, la quale, come il sogno, sfugge al severo controllo della coscienza. Insieme si avvia la ricerca di "novità" personali, nuovi percorsi fattibili, parole che aprano orizzonti inesplorati o riscoperti. Gli adulti si preparano all'incontro narrativo coltivando un senso di responsabilità e rielaborazione personale notevole, che stupisce per la fedeltà all'impegno e al percorso nei ritmi e nelle scadenze. L'incontro avviene sempre in un contesto dove i bambini hanno un forte senso di rispetto e valorizzano gli adulti per il lavoro compiuto, manifestano partecipazione entusiasta e senso dell'avventura e della scoperta in ogni momento. Partecipano con rielaborazioni e testi personali: filastrocche, storie, magie, in uno scambio continuo. Il corpo ha parte attiva nell'espressione delle emozioni in gioco, il testo prende vita, la parola scritta diventa incredibilmente reale, perché vissuta: è strumento di relazione. Tutto ciò si traduce in un'integrazione spontanea e in un sano rispecchiamento dei ruoli: è uno spazio libero di sperimentazione. Si produce allora un evento, una cerimonia, un rito collettivo che attiva la persona globalmente (si allargano orizzonti ed interessi, si recuperano abilità). Si sviluppa maggiore interesse per il mondo circostante, per la cura di sé, per gli altri, per le cose. È possibile nominare le emozioni in gioco, è possibile sperimentare un corpo nuovo e giocare più ruoli riconoscibili (non fissati, senza etichette) attraverso il divertimento. Questo produce benefici personali sul piano della comprensione, della tolleranza e della coesione all'interno del gruppo. Il rito collettivo diventa allora pubblico, esce dai luoghi istituzionali di provenienza (la scuola e i luoghi di cura), i simboli sono riconoscibili, si può presentare agli altri, diventa spettacolo in un teatro in cui la cittadinanza partecipa numerosa. Attraverso il rito, il gruppo esprime esteriormente la propria identità, ognuno rinnova il senso di appartenenza, si promuove l'unità e l'originalità della persona in un rapporto di arricchimento reciproco con lo spettatore che viene invitato a partecipare all'evento.

Elisabetta Biondelli
Infermiera del Dipartimento di Salute Mentale di Rimini

Incontro Sante un giovedì pomeriggio, nel suo pub di via del Pratello, a Bologna. L'occasione nasce per parlare del ruolo che hanno la lettura e la scrittura all'interno delle carceri. Sante Notarnicola, trentuno anni «nelle mani del nemico», per usare una locuzione di quegli anni, considera il libro e la scrittura come figure centrali nello sviluppo delle rivendica-

zioni e delle lotte che animarono le strutture di detenzione tra la fine degli anni '60 e gli anni '70. Un'esperienza particolare, la sua: l'arresto di Sante e dei suoi compagni, avvenuto nel 1967, giunse alla fine di una vicenda particolarmente drammatica per il tempo. L'opinione pubblica, i giornali borghesi, persino il cinema (è il caso del regista Carlo Lizzani

La lettura e il carcere

Giuseppe Peratoni
Storico e scrittore

Sante Notarnicola
ex detenuto

con il suo Banditi a Milano) non tardarono a condannare preventivamente Sante e i suoi compagni. Dopo otto mesi passati in isolamento, Sante venne trasferito insieme agli altri detenuti. Qui scopri il carcere vero e proprio, i suoi riti, i suoi simboli, un mondo alla rovescia, dove ciò che fuori dalle mura ha valore, all'interno delle stesse è oggetto del massimo disprezzo. Comunque, da una guardia venne a sapere che la direzione aveva deciso che, facendo richiesta scritta, si sarebbe potuto avere accesso alla biblioteca e, quindi, ai libri. Erano romanzetti, storie di santi: la biblioteca non era un gran che. La lettura di quei libri fu, comunque, di aiuto a Sante. La marea di reati attribuitigli, la prospettiva di trascorrere tantissimi anni in carcere, l'aggressione del film di Lizzani che lo dipingeva per quello che non era, avevano contribuito a generare in Sante una condizione psicologica che lo aveva portato, con lucidità, a ragionare sull'opportunità di continuare a vivere in quella condizione. Con il '68 arrivò un cambiamento. Ciò che stava accadendo fuori cominciava a influire anche sulla realtà del carcere. I partiti di sinistra iniziavano ad entrare nelle carceri. Si abbandonò, quindi, la biblioteca interna e cominciarono ad entrare i giornali, anche se censurati. I primi numeri di Lotta Continua, mi racconta Sante, entravano come poteva entrare un coltello, in clandestinità. Si iniziava anche a chiedere dei libri particolari. Dopo una delle prime rivolte di San Vittore, a cui partecipò «immediatamente d'istinto», Sante venne trasferito a Volterra. Qui si trovò a contatto con una realtà completamente diversa. Se San Vittore era un carcere di città, e si era, chiaramente nei limiti, ancora a contatto con una realtà cittadina, Volterra significava invece essere reclusi in una fortezza medicea del '300. Dopo cinque o sei mesi di isolamento, Sante fece la conoscenza degli altri detenuti. C'era gente della banda Giuliano, gente che aveva già fatto quarantacinque anni di carcere. Lì, mi racconta, Sante cominciò a scrivere per riordinare le idee in vista del processo d'appello. Gli altri reclusi iniziarono così ad avvicinarlo. L'analfabetismo era molto alto, soprattutto tra la gente del sud. Andavano da lui perché «estraneo», alieno ai loro paesi, ai loro giri; andavano da lui per farsi scrivere le lettere alle mogli e alle fidanzate. Mi dice Sante che gli piaceva: ci metteva del suo, e gli sembrava anche di aiutarli a rinverdire certi meccanismi elementari di socialità che erano

LA SATIRA NON È
INTOCCABILE



stati sepolti da tanti anni di galera. Si venne così a creare un gruppo che cominciò a chiedere libri, a desiderare un libro particolare, che dei libri voleva parlare. Una delle prime cose che ottennero fu di far togliere la censura ai giornali e che si potessero ricevere libri e giornali dall'esterno. Ad aiutarli in questo erano i compagni di Lotta Continua e di Potere Operaio. Tra i libri più richiesti c'era il manifesto del partito comunista, minimo strumento adatto ad instaurare un discorso collettivo che permettesse loro di misurarsi. Poi c'erano i libri delle Pantere Nere, di Bobby Seale in particolare. Erano gli anni di Attica, città degli Stati Uniti nel cui penitenziario una manifestazione di neri era stata repressa nel sangue di trentatré detenuti. I Dannati della Terra, di Frantz Fanon, era un altro libro molto richiesto. L'autore era stato portavoce del FLN durante la guerra d'Algeria. La sua tesi si basava sull'evidenza che ladri, spacciatori, lenoni avessero dato, nella lotta contro i Francesi nel centro di Algeri, un contributo importantissimo. Per Fanon, quindi, non si nasceva delinquente, era l'ambiente a determinare il destino dell'uomo. Se si fosse concessa una possibilità di riscatto, si sarebbe potuto scoprire che esisteva rettitudine anche nel peggiore criminale. Questa posizione, secondo Sante, fu fondamentale per aggregare le persone, vincendo quel soggettivismo che, nel carcere, conduceva spesso alla sconfitta. Era necessario agire in gruppi, essere sempre di più, creare una forza che fosse collettiva ed incisiva. Attraverso lo studio, si cominciò a stilare dei programmi, a chiedere determinate cose. Il libro fu centrale: forniva gli strumenti per conoscere ed agire. Nel '71, tornato a San Vittore, Sante affrontò il processo d'appello. In aula disse di non essere interessato ai codici, agli anni di detenzione che gli avrebbero dato: voleva solo sapere che tipo di carcere avrebbe affrontato. A quelle condizioni, «NOI non ci stiamo». Si iniziava a pensare in maniera collettiva. L'intervento era stato preparato con l'aiuto di altri ragazzi. Sante scopri così gente intelligente, che in seguito avrebbe cominciato a divorare libri e a scrivere. Questo intervento fece epoca, sia sui giornali, sia tra i collettivi, e fu la base per creare, insieme a Lotta Continua, l'organizzazione dei "Dannati della terra". Era nato quel movimento che nel '75 avrebbe ottenuto la riforma del regolamento penitenziario. Non si era mai visto un movimento «prigioniero» autore di una conquista del genere. Le loro lotte avevano influito sul Parlamento e sugli uomini di buona volontà che avevano dato loro ragione. Era stato raggiunto l'apice,

il massimo a cui si potesse ambire nell'ambito di una riforma. Nel carcere di Alessandria, in seguito ad una fuga, ci fu un'irruzione e morirono sette persone, tra le quali anche maestri ed infermieri. Questa era la risposta che aveva dato lo Stato. Iniziò un'altra fase. Le parole d'ordine, ribadite all'esterno da Lotta Continua, divennero estremiste: «il carcere si abbatte, non si riforma». All'interno del carcere, dice Sante, faceva presa una coscienza più rivoluzionaria, che cominciava a legarsi alla lotta armata dell'esterno. Alessandria era strage di Stato, si inseriva nel solco inaugurato da piazza Fontana. Non era più sufficiente la riforma. Nasceva la storia dei Nap, più significativa di quella delle Br perché più ricca di determinazione, solidarietà, unione. Chi stava fuori lottava per i compagni che stavano dentro. Il libro significava, in quel momento, comprensione dei problemi, strumento per crescere. I libri circolavano, dice Sante, «i parenti e i librai ce li passavano. Non ce li fecero mai mancare. Negli ultimi anni avevo rapporti con l'Einaudi, con Primo Levi che ci mandò tre pacchi di libri sproporzionati. ma

proporzionati alla sete di lettura che avevamo». Anche la scrittura ha avuto un ruolo fondamentale nell'esperienza carceraria vissuta da Sante. In particolare, la poesia, che gli permetteva immediatezza d'espressione. Lotta Continua pubblicava le poesie di Sante, spesso sintesi della condizione che viveva. Sante conclude la nostra discussione ribadendo il motivo conduttore del nostro incontro: certe esperienze, all'interno del carcere, sono irripetibili. Troppo diversa è la società dei nostri giorni da quella che, in quegli anni, dava appoggio alle lotte di chi stava dentro. «Noi avevamo coscienza, avevamo capito che se non riuscivamo a comunicare non raggiungevamo nulla. Fondamentale era il volantino di rivendicazione. Alla direzione, ai compagni fuori, ai giornalisti amici, anche nei giornali borghesi. Noi abbiamo lavorato molto su questo terreno. Abbiamo prodotto molta letteratura, libri, documenti. Dal carcere siamo stati in grado di produrre cultura... Oggi queste cose sono scomparse, bisognerebbe fare rivivere certe cose».

La centralità della lettura

Quando leggiamo, ci troviamo di fronte ad un fenomeno apparentemente contraddittorio: siamo soli e, al contempo, posti dinanzi al pensiero di un altro. È questa, per altri versi, una manifestazione del "potere del testo". Nel suo essere predisposto per una comunicazione a distanza, e nel contatto con il pensiero altrui, il lettore riesce come ad entrare in comunicazione con se stesso. Riesce, per così dire, a pensare in presenza dell'altro.

In Finzioni - la raccolta di racconti di Jorge Luis Borges, tradotta in italiano nel 1955 da Franco Lucentini per Einaudi - è una specie di apologo, ripreso come sottotitolo del libro: La Biblioteca di Babele. Il narratore racconta di aver peregrinato, in gioventù, alla ricerca di un libro "catalogo dei cataloghi", un libro-biblioteca, totale, universale. Al di là del carattere paradossale della fantasia borghesiana, forse, nel nostro tempo, vi sono le condizioni perché un tale libro possa essere prodotto. L'iPad, in fondo, non è questo? Ciò rimanda ad un topos strategico della nostra civiltà: la relazione libro-lettura. Ovvero, non c'è esperienza più formativa del confronto tra due coscienze dialoganti nelle pagine di un libro, chi ha scritto e chi leggerà. È per questo che il libro riveste tuttora un ruolo insostituibile, né l'enfasi posta sulle "nuove tecnologie" può scalfire questo primato cognitivo. Anzi, è quanto mai auspicabile un fertile rapporto tra il libro e le reti informatiche: un abbraccio, per dir così, tra la galassia Gutenberg e la galassia Marconi, come avrebbe detto Marshall McLuhan, tra la scrittura e la moltiplicazione degli effetti comunicativi indotti dai percorsi multimediali. Con Internet, il libro e la biblioteca sono accessibili più facilmente. L'invenzione della stampa (all'inizio della periodizzazione storica della modernità) non ha fatto che rendere più esplicita la tendenza. Da allora, la scrittura può dirsi "realizzata" nella sua più autentica aspirazione: essere proiettata verso la fruizione silenziosa di un pubblico potenzialmente infinito. È questo il "miracolo" della scrittura, sin dalle sue origini: vivere in una comunicazione senza limiti di spazio (può contestualmente arrivare dappertutto) e di tempo (può diacronicamente interessare generazioni successive). Ed è per questo che il rapporto libro, lettura, biblioteca, continua ad essere fondamentale. Nell'esperienza della lettura - come spiegava il giovane Marcel Proust - risiederebbe una forma d'iniziazione alla "vita interiore". "Quando si legge - osservava il commentatore di Ruskin - si riceve un altro pensiero, e tuttavia si è soli, si è in pieno fervore della mente, in piena ispirazione, in piena attività personale: si ricevono le idee di un altro, in ispirito, vale a dire con verità, ci si può dunque unire ad esse, si è quell'altro eppure non si fa che sviluppare il proprio io con maggiore varietà che se si pensasse da soli, si è sospinti da altrui sulla propria strada". Come il narratore dichiarerà al termine del suo lungo tragitto narrativo, ricorrendo alla metafora dello "specchio interiore", i lettori della Recherche sarebbero stati solo "lettori di se stessi". La stessa opera dello scrittore non sarebbe altro che "una sorta di strumento ottico d'esso offre al lettore per permettergli di scorgere ciò che forse, senza il libro, non avrebbe veduto in se stesso". Quando leggiamo, ci troviamo di fronte ad un fenomeno apparentemente contraddittorio: siamo soli e, al contempo, posti dinanzi al pensiero di un altro. È questa, per altri versi, una manifestazione del "potere del testo". Nel suo essere predisposto per una comunicazione a distanza, e nel contatto con il pensiero altrui, il lettore riesce ad entrare in comunicazione con se stesso. Riesce, per così dire, a pensare in presenza dell'altro. In tale situazione, sperimentiamo di essere sospinti su una strada che riconosciamo come nostra, ma da una voce al cui influsso non sappiamo sottrarci. È così che Sesamo, la parola magica, diventa la metafora della lettura che apre le porte di quei tesori nei quali è racchiusa la verità. Ed è per questo che il libro continua ad essere un momento cruciale della nostra cultura e delle sue molteplici strategie formative.

Marco Macciantelli
Dottore di ricerca in Estetica

Il popolare come falsa rappresentazione dell'arcaico

Non musica popolare, ma musica arcaica; non letteratura popolare, ma letteratura arcaica. A caratterizzare queste espressioni non è l'ambiente sociale di germinazione; a caratterizzarle sono l'ambito arcaico di pertinenza e il codice orale con cui tali esiti comunicano e si trasmettono.

Usiamo spesso parole e locuzioni come folklore, musica popolare, letteratura popolare, espressioni popolari o folkloristiche, e non ci rendiamo conto che si tratta di neologismi, se si possono definire così termini che sono nati nella prima metà dell'800. In particolare, il termine folklore (pronuncia fook-lóo) è stato coniato dallo studioso Ambrose Merton per uno studio da lui pubblicato nella rivista londinese *Atheum* nel 1847. Ma non crediate che le altre locuzioni siano più antiche: se potessimo domandare a Luca Marenzio, Orlando di Lasso, Corelli o Bach cosa sia la musica popolare, ci guarderebbero con due grandi occhi vuoti: loro stessi appartengono al popolo (inteso come classi subalterne) e quella musica rappresenta la sua prima e fondamentale cultura. Il musicista, fra il '400 e Bach, è un figlio del popolo al servizio del principe e la cultura scritta è la sua seconda cultura, quella di cui si è dovuto impadronire per ben servire il principe, nella cappella profana o in quella sacra. Nella sua produzione scritta, il musicista non fa altro che travasare ed elaborare gli archetipi orali che desume dalla sua prima cultura, quella orale: pensate alla fresca vena orale che scorre in superficie nella villottistica, nella canzonettistica, nella frottolistica e nella ballettistica rinascimentale. Ma pensate anche a come quelle matrici orali si insinuino tentacolarmente nella produzione più raffinata dell'epoca, i madrigali, e come si insinuino perfino nel repertorio sacro: quante messe sono state scritte sul tema de *L'Homme Armé*? Pensate a quanti musicisti, da Corelli a Bach a Salieri, si sono cimentati sulla sarabanda di fonte orale mozaraba nota come *La follia!* Ma che musica popolare e musica popolare! Si tratta di archaiòti tipi, un magma ribollente e incontenibile che scorre sotto tutta la crosta del pianeta, che non conosce l'orografia, l'idrografia, i confini naturali e quelli politici, non risponde ai chi va là delle sentinelle, sopravvive alle stragi e ai genocidi, a volte mostra sul seno o cela sotto le pieghe le ferite letali, ma straordinariamente vive, come se anche la morte giovasse a tenerlo in vita. Dire espressioni popolari è come dire che il mito di Medea, quello di Edipo o quello di Ulisse sono espressioni popolari, folklore, mentre all'evidenza si tratta di archetipi. Due esempi letterari e uno musicale. Nella mitologia greca, Teti, madre di Achille, immerge il bambino nelle acque dello Stige, rendendolo invulnerabile. Ma lo regge per il tallone, che non viene lambito dalle acque, e lì Paride gli conficcherà la freccia fatale. Nella *Canzone dei Nibelunghi*, la cui stesura è del XII secolo, ma la cui origine si perde nelle nebbie dell'Arcaico, Sigfrido uccide il drago ed asperge il proprio corpo col sangue di questo, diventando invulnerabile. Ma non si accorge che una foglia, staccatasi da un albero, gli si è posata su una spalla. Lì il sangue del drago non lo bagna. Su quella spalla, un traditore conficcherà la lancia fatale. Si tratta dello stesso archetipo, presente in area mediterranea e in area germanica, due mondi fra i quali chiunque sarebbe pronto a giurare che non c'è alcuna possibilità di scambio, di osmosi. Ma l'arcaico

è un patrimonio indistinto dell'intera umanità e non conosce distinzioni etniche, barriere linguistiche e, in genere, culturali. Secondo esempio letterario: il soggetto che nell'opera di Costantino Nigra va sotto il titolo de *L'eroina*: una fanciulla va sposa ad un signore d'alto lignaggio, il quale la conduce lontano, verso il suo castello. Ad un certo punto, ella capisce, da certe parole del marito ed altri segni premonitori, che la propria vita è in grave pericolo ed è destinata a finire in modo imminente per mano di lui. Con abile finzione si fa consegnare la spada del signore e lo decapita. Il Nigra raccoglie in Piemonte questo esito letterario. Ma lo stesso esito lo troviamo in Francia, Spagna, Inghilterra, Finlandia, Ungheria. Esso, inoltre, rimanda alla storia del Castello di Barbablù e all'episodio biblico di Giuditta e Oloferne. Altro che letteratura popolare! Ed ora, l'esempio musicale: Oh Susanna



Alleluja

Qui, direte voi, che attinenza ci può essere fra una canzone western e l'Alleluja della Messa? Ebbene, l'attinenza c'è, eccome! C'è uno stretto legame fra i due esiti, un legame d'ordine strutturale-linguistico. Prima di tutto, sgombriamo il campo dai pregiudizi. Oh Susanna non è affatto una canzone western, ma un esito di importazione, e precisamente un esito proprio dell'area gaelica (irlandese-scozzese) approdato nel continente americano al seguito dei suoi colonizzatori europei. E l'Alleluja della Messa è tale solo per avventura, o meglio, è tale solo perché, in un dato momento della sua esistenza, è stato rivestito con quella parola – alleluja – che lo ha consegnato al rituale cristiano. Nessuno può dirci attraverso quanti e quali rivestimenti letterari quell'esito è passato prima di presentarsi a noi come l'Alleluja della Messa. Non ci credete? Non credete alla genesi preistorica di questi due esiti musicali? Ebbene: pensate che Pitagora, fra il VI ed il V secolo a.C., studiava e definiva in termini rigorosamente matematici i rapporti intervallari della scala. Quale scala? La scala pentatonica di Oh Susanna e dell'Alleluja? No. La scala

Paolo Bon
Presidente dell'AIKEM

Associazione Italiana Kodály per l'Educazione Musicale

eptatonica, quella di cui ancora oggi ci serviamo. Ma Pitagora non conosceva solo le sette note. Conosceva le note cromatiche, sapeva che, partendo dalla nota che noi chiamiamo La, per arrivare alla sua omologa Sol, bisognava percorrere un ciclo di dodici quinte. Poi, calcolava l'eccedenza del Sol sul La, il cosiddetto comma ditonico pitagorico. Se questa era la situazione della scala fra il VI ed il V secolo a.C., di quanti millenni dovremmo percorrere a ritroso il corso dell'evoluzione per rintracciare la scala pentatonica (cinque note) di Oh Susanna e dell'Alleluja? Sfido chiunque a dircelo. Non musica popolare, dunque, ma musica arcaica. Non letteratura popolare, ma letteratura arcaica. A caratterizzare queste espressioni non è l'ambiente sociale di germinazione (le classi subalterne, secondo un'etnomusicologia ancor oggi dominante). A caratterizzarle sono l'ambito arcaico di pertinenza ed il codice orale con cui tali esiti comunicano e si trasmettono. Una volta riconosciuta a queste espressioni la dignità dell'arcaico, noi le tratteremo con ben altro riguardo rispetto alla leggerezza spesso usata in passato, in particolare in quegli interventi che vanno sotto il nome di folk revival. Noi riconosceremo agli esiti orali, arcaici, la stessa dignità che riconosciamo al canto gregoriano, che è a sua volta di origine orale, e dal quale si differenziano solo per il fatto che i méloi gregoriani, in una certa epoca storica, si sono fissati nella forma documentale, scritta, e nella funzione liturgica sotto il vigilante controllo

ensorio delle autorità religiose. Le altre espressioni orali, invece, quelle che noi chiamiamo popolari in modo fuorviante, continuano e sempre continueranno ad evolvere secondo il principio panta réi, tutto scorre.



Leggere perché...

"Ho letto molto perché appartenevo a una famiglia in cui leggere era un vizio innocente e tradizionale, un'abitudine gratificante, una ginnastica mentale, un modo obbligatorio e compulsivo di riempire i vuoti di tempo, e una sorta di fata morgana nella direzione della sapienza". Primo Levi

Così si legge nel brano di Primo Levi, proposto quest'anno agli esami di Stato. Quando ho letto il testo, ho subito guardato i ragazzi davanti a me, impegnati a riempire le pagine bianche del loro foglio. Mi sono chiesta se qualcuno di loro avrebbe saputo raccontarci della sua antologia personale, delle sue letture, dei suoi autori prediletti, in modo da tracciare il suo paesaggio letterario, culturale, ideale. Sono capaci i ragazzi di oggi, i miei alunni, di leggere lasciandosi coinvolgere e trasportare da un libro? Sono capaci di conoscere la grande gioia che proviene dalla lettura? Hanno mai incontrato un buon libro? Si sono mai appropriati del modo di pensare dell'autore, delle sue sensazioni, della sua immaginazione? Non sempre, a queste domande, ho saputo fornire una risposta. Nel corso di quest'anno scolastico, mi sono impegnata a far nascere, a coltivare, ad incrementare l'amore per la lettura. J.J. Rousseau, quando si è posto il problema di insegnare a leggere ad Emilio, ha risposto che il problema prioritario, essenziale, esclusivo, era solo quello di far nascere l'amore per la lettura. Così, seguendo la voce del pedagogista, ho costruito il mio percorso, osservando alcune regole: non obbligare a leggere; far nascere ed alimentare il piacere della lettura; creare negli studenti la curiosità per il libro. La lettura come piacere. Non soltanto come dovere. È un traguardo necessario che la scuola si deve prefiggere, soprattutto in un Paese dove, una volta terminati gli studi, in tanti non aprono più un libro. Ho scoperto che il piacere di leggere può scoccare in modo inatteso ed impensato, di fronte alla libertà di leggere un libro qualunque, solo se si ha voglia, senza condizioni, verifiche, obblighi. Una mattina ho tirato fuori dalla mia cartella un libro e ho cominciato a leggerlo ad alta voce. I ragazzi avrebbero potuto interrompermi in un qualsiasi momento se la lettura non avesse incontrato il loro interesse, o se non avessero provato passione, ma noia. Gli studenti, perplessi, hanno cominciato ad ascoltare. Qualcuno, incuriosito, ha iniziato a rivolgere domande sui personaggi. Infine, molti hanno chiesto di poter leggere quel libro. Ognuno ha cominciato a trarre le sue considerazioni e ha chiesto di discuterne in classe. Così, dimostrando interesse e curiosità, stimolando la fantasia e la sete di conoscenza, in punta di piedi, siamo entrati, attraverso la lettura, nel mondo e siamo riusciti a costruire una rete di emozioni, desideri, aspirazioni. Abbiamo messo in campo la nostra intelligenza e la nostra immaginazione. Solo così la lettura può aiutarci a riconoscere noi stessi, a crescere, a diventare più liberi e anche più allegri. Leggere è, infatti, interpretare, penetrare nel testo, entrare in comunicazione con l'autore, pensare con un altro. Ma è anche rispecchiarsi e conoscersi, dialogare con se stessi e con il mondo, sconfinare con la fantasia. Questo è il potere della lettura. Essa apre infinite strade verso i tesori dello spirito umano di tutte le epoche e di tutte le parti del mondo. Ci permette di raggiungere una profonda comprensione della vita e della gente, ci offre la più ampia possibilità di scelta. In *Aforismi sulla Lettura*, Paolo Mauri afferma che, se smettessimo di leggere, interromperemmo una catena virtuosa che ci consente di collegarci, anche senza internet, con il mondo del passato e del presente lontano da noi. Vivere senza leggere non è impossibile, molti lo fanno e lo hanno sempre fatto, ma, in breve, tutti diventeremmo molto più poveri. Inutile colpevolizzare la televisione o gli stimoli diversi che questa società fornisce ai giovani. Forse loro hanno solo paura. Paura di non capire o di perdere tempo nella lettura. Se noi adulti riuscissimo a trasmettere ai nostri ragazzi che gli uomini passano, i monumenti cadono in rovina, ma tutto ciò che l'umanità ha pensato, concretizzato, fantasticato, sentito, intuito sta nei libri, nei libri dei filosofi, nei saggi degli storici, nei componimenti poetici o nei libri di narrativa, che ci fanno percepire il mondo presente e ricostruire il passato, avremmo raggiunto un grande risultato e avremmo incurato ciò che a noi pare ovvio, ma che i giovani ancora non sanno: non occorre fare tutte le esperienze per sentirsi pienamente realizzati... basta leggerle!

Margherita Catucci

Docente precaria di materie letterarie, presso l'IPSAR di Castel San Pietro Terme (Bologna)

Maria Orecchia

Progettista e coordinatrice, esperta di orientamento - consulente Enaip Bologna, responsabile progetti di aggregazione giovanile 2YOU e 4YOU

Ri-scoprire la lettura attraverso il book crossing

Perché non guardare se a casa abbiamo dei libri che ci sono piaciuti e che magari sappiamo che non leggeremo più o che accettiamo di condividere, da portare ad una festa? Un'iniziativa un po' casalinga, per lanciare una proposta di lettura a chi legge poco o non legge o non compera libri o non può farlo. Si concorda, con i partecipanti del gruppo, di portare ciascuno qualche libro da condividere con altri. Da lasciare ad altri.

Un venerdì pomeriggio. Ci proviamo. Non è la prima volta, ma stavolta, forse, è diverso. Abbiamo costruito un luogo di aggregazione giovanile¹ in tre o quattro anni di lavoro, in un parco dove c'era poco: singoli, gruppetti, gente e cani, anime solitarie. Dove c'era posto perché tutti potessero stare per proprio conto. Dove qualche gruppo di ragazzi poteva stare insieme, indisturbato. Per i giovani, un piccolo deserto sociale. I ragazzi si ritrovano in un posto pian piano riconosciuto come proprio, complice un campo di calcetto in buono stato, sempre disponibile, ed almeno due educatori con cui stare. Non c'è pomeriggio in cui, in quel luogo, non ci sia un bel gruppetto di ragazzi. E un pallone, tra loro. E degli educatori da ritrovare, là, ogni giorno. Forse, però, non basta giocare, passare il tempo. Chi si preoccupa di quello che sta intorno a quel campetto, delle difficoltà, dei bisogni, delle solitudini... Proviamo, ancora una volta, a mettere insieme anche un gruppo di adulti. Genitori impegnati a scuola, referenti del quartiere, di enti ed associazioni che in quel luogo hanno speso un po' di risorse e molte energie. Un po' di nostalgia di quando si amava partecipare, un forte bisogno di socialità ed impegno. Le iniziative dei genitori, spesso, si stemperano nel tempo, arenandosi in difficoltà organizzative, nei tempi che difficilmente coincidono, nelle esigenze pressanti legate alla gestione quotidiana della vita di ciascuno. Dopo una serie di incontri, ci si ritrova concordi sulla volontà di fare davvero qualcosa insieme, si condividono quattro piste di lavoro che possono costituire un terreno comune, la possibilità reale di lavorare insieme per trovare possibili e reali risposte a bisogni quotidiani propri e della comunità di quello specifico territorio. Dove e come condividere con gli abitanti del territorio questo progetto? Non attorno ad un tavolo o in una sala conferenze. Ecco perché, un venerdì pomeriggio, sul prato circostante il centro Interculturale Zonarelli, mentre si svolge un torneo di calcetto dei ragazzi della Torretta, loro spazio di

aggregazione, organizziamo una festa, alla quale invitiamo i genitori del territorio, insegnanti e genitori dell'Istituto comprensivo lì a due passi, e i cui ragazzi frequentano il centro e il doposcuola. Invitiamo i gruppi e le associazioni che lavorano su questo territorio. Invitiamo gli adulti. Il contesto per parlare e condividere il progetto: una serie di tavoli imbanditi con tovaglie di stoffa, teiere e tazze di ceramica. Dolci. Tavoli per discutere del progetto del "baby sitting" nel parco e della volontà di riconquistarsi sul territorio delle "piste ciclabili" che restituiscano a bambini e ragazzi il piacere di andare a scuola in bicicletta. Tavoli per condividere un buon tè alla menta, preparato da un genitore proveniente da un Paese dove il tè lo sanno fare, dove ritrovarsi a parlare mentre il cucchiaino tintinna nella tazza. Dove accogliere interesse e volontà di partecipare. In fase organizzativa della festa, un'idea: perché non guardare se a casa abbiamo dei libri che ci sono piaciuti, e che magari sappiamo che non leggeremo più, o che accettiamo di condividere, da portare alla festa. Un'iniziativa di book-crossing un po' casalinga, per lanciare una proposta di lettura a chi legge poco, o non legge, o non compera libri. O non può farlo. Si concorda, con i partecipanti del gruppo, di portare ciascuno qualche libro da condividere con altri. Da lasciare ad altri. Per iniziare. Ne sono arrivati più di 300. Li abbiamo esposti all'aperto, su 3 tavoli: un tavolo per i libri dei "piccoli" e due per quelli dei "grandi". All'interno di ciascun libro, un segnalibro che spiega il perché. Qualche sedia intorno. Gratuità. Ma più di questa ha fatto lo stupore, il modo. Primi fruitori: i bambini. Si sono aggirati per qualche breve attimo intorno al LORO tavolo, hanno guardato, hanno sfogliato, hanno detto "fico!". Dopo poco ce n'erano quattro seduti su delle sedie vicine ai tavoli, con le gambe accavallate, che sfogliavano, che leggevano... Avevamo portato anche 2 tappeti per le mamme straniere, che sapevamo preferire questo modo: queste mamme, coi bambini incollati addosso per sentire meglio il contatto e la voce, sfogliavano i libri per i loro bambini, anche i cartonati per i più piccoli, e, leggendo, raccontavano loro le storie. Nel parco passeggiavano, passando a fianco della nostra festa, degli anziani, attratti dalla festa, ma che dicevano "è una festa loro": il tè, i dolci, i libri gratis... Qualcuno ha superato la soglia della diffidenza e dell'abitudine a non fare parte: una fetta di dolce, un tè... e un libro. "Posso davvero prenderlo? Ma lo debbo riportare?" È passato anche il "Mister", non manca mai. Un uomo senza fissa dimora: da anni nostro vice allenatore, vice arbitro, nostro educatore di supporto. In questo periodo non sta bene e si avvia presto verso... non lo sappiamo. Lo intercetto e gli chiedo perché va via senza un libro. Supero la sua perplessità chiedendogli cosa gli piace leggere: sceglie un libro di storia delle religioni e uno di filosofia. Se ne va con i libri sotto braccio. Progressivamente, si riduce il numero dei libri. Libri che sono stati a suo tempo scelti, tra altri, che hanno abitato case

EFFETTI COLLATERALI

SE LEGGERE UN LIBRO E' COSI' IMPORTANTE, COME MAI NON MOSTRANO ALLA TIVU' QUALCUNO CHE LO FA?



ESAMI DI MATURA 3010

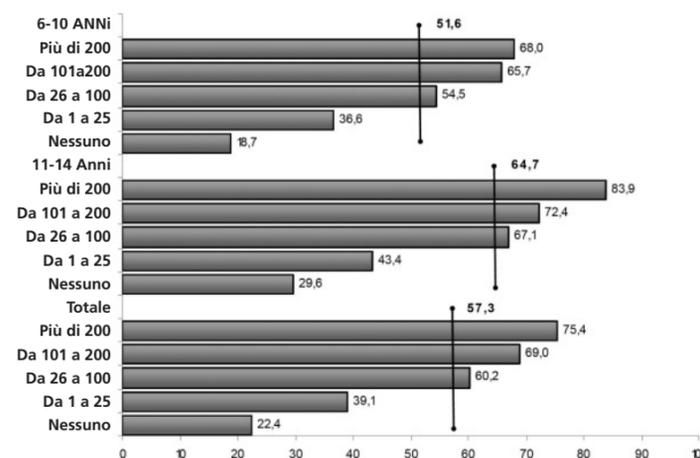
UNA DOMANDINA FACILE DI STORIA ANTICA. CHE COS'ERANO I LIBRI?



e che abiteranno nuove case. Un implicito suggerimento di lettura, un dono: non qualcosa di cui liberarsi, ma qualcosa da condividere. Libri non lasciati morire o dimenticati. Libri che possono avere ancora vita. L'entusiasmo acceso, l'interesse, forti nel momento dell'inizio, chiedono di essere mantenuti e riproposti. Progettiamo incontri di lettura, di teatro: emozioni, pensieri e sentimenti da imparare ad esprimere attraverso la condivisione che gli scrittori offrono. Negli occhi, le mamme velate con i loro bambini che ascoltano il racconto letto: un buon inizio. Nel frattempo, i libri rimasti sono esposti in una bacheca dentro il centro di aggregazione. Lo scambio, per ora, garantito l'ultimo venerdì del mese.

'Presso la Torretta del Centro Interculturale Zonarelli, Quartiere S. Donato di Bologna, è stato avviato dal 2007 un progetto di Aggregazione giovanile sostenuto dal Quartiere, dall'Enaip Bologna, ente di Formazione Professionale, con il progetto 2YOU, finanziato dal MIUR prima e con il progetto 4YOU finanziato dalla fondazione del Monte in seguito, dall'ARCI, dalla Coop Voli impegnata nell'educativa di strada, dall'Associazione Altra Babele e da altri partner che si sono avvicinati all'iniziativa. Lo sforzo comune è stato quello di garantire la continuità e la sostenibilità dell'aggregazione.

Figli di 6-14 anni che leggono libri per classe di età e numero di libri posseduti in casa - Anno 2009



IL PRE-LIBRO

DONNA HO FAME! SCOLPIRE QUESTO COSO E' STATA UNA FATICACCIA.



Quanti libri ci sono al mondo? Secondo Google Books 130 milioni

Fino ad agosto scorso ce n'erano 129.864.880. Per rispondere alla domanda, Google Books, che intende digitalizzare tutti i testi del mondo, si è però dovuta interrogare sulla definizione stessa di libro. I tecnici della divisione libri di Google hanno preso come punto di partenza la definizione di "tomo". Ogni singolo tomo, infatti, può esistere in una o due copie, come per gli antichi manoscritti, oppure in milioni, come potrebbe essere per un bestseller. Un problema sorge, però, nel trattare l'edizione economica e quella rilegata: pur essendo il medesimo libro, vengono conteggiati come tomi diversi. Altra definizione su cui Google si appoggia è quella dell'International Standard Book Number, ma anche questa è incompleta: l'Isbn è relativamente nuovo (esiste dalla metà degli anni Sessanta), soltanto alcuni Paesi occidentali lo hanno adottato e, talora, assegna lo stesso numero a diversi libri, o addirittura ad oggetti diversi dai libri come Cd e magliette. Altri identificatori sono il Library of Congress Control Number e il World Cat Accession Number, che però si riferiscono a "entità bibliografiche". Per esempio, le "Lecture Notes in Mathematics" sono una serie monografica composta da migliaia di volumi a cui è però assegnato un singolo numero Odc. Google Books, per essere il più possibile precisa, raccoglie dati aggregati sui libri da diversi provider (circa 150). Successivamente, analizza le informazioni provenienti da fonti diverse nel tentativo di ridurre le ripetizioni. Da oltre un miliardo di segnalazioni, questo processo ha ridotto il numero di "potenziali libri" a poco meno di 600 milioni. Un'altra fase del processo di scrematura per arrivare ad identificare un libro mira ad evitare le duplicazioni di dati provenienti da uno stesso provider. Questa fase restringe ulteriormente il numero di libri, e da 600 milioni si è arrivati a 210 milioni. Al numero definitivo si arriva escludendo i registri che non corrispondono a libri, ma a registrazioni audio, video, mappe e alle magliette con numeri Isbn. Tenendo in considerazione solo oggetti che sono stampati e rilegati, si giunge a una cifra vicino ai 146 milioni. Se da questa si sottraggono i numeri seriali che, per ammissione dei suoi stessi tecnici, Google Books ancora non tratta con la doverosa attenzione, il numero finale si riduce ulteriormente, portando il totale a 129.864.880.

da notizie.virgilio.it

Ester Molinaro
Avvocato, presidente di "Ali giuridiche onlus"

Come spiegare ai piccoli le cose dei grandi

Una fiaba giuridica si propone qualcosa di ambizioso: far comprendere ai più piccoli il mondo dei diritti e dei doveri e l'importanza degli stessi per garantire a tutti una convivenza pacifica, improntata ai valori di uguaglianza, libertà, rispetto e solidarietà umana. Le fiabe contenute in questo libro si pongono questo obiettivo e, per questo motivo, rappresentano un vero e proprio scrigno di materiale ludico ed educativo, rivolto principalmente ai bambini, ma non solo.

L'idea di scrivere fiabe giuridiche nasce dalla mia contestuale esperienza di studente della facoltà di Giurisprudenza ed insegnante di musica in una scuola elementare. Prima di iscrivermi all'Università, non poche persone mi parlavano del diritto quale materia arida, profondamente mnemonica, lontana da qualsiasi forma di creatività. Iniziando a studiare, capivo, invece, che il mondo delle norme è particolarmente vicino all'esperienza umana, che, dietro al serio linguaggio degli articoli, le parole si muovono in una danza di creazione ed interpretazione, che il diritto deve essere al servizio della vita, che il diritto è nell'esistenza. Notavo, infatti, che la maggior parte dei comportamenti della vita di ciascuno, come comprare oggetti, vivere in una casa, scegliere un lavoro, sposarsi, separarsi, frequentare una scuola, un ospedale o una piazza, erano affidati proprio al diritto. Il diritto, in parole semplici, mi appariva come un lungo nastro, il quale avvolgeva la vita di una persona, da prima che venisse al mondo a quando lo lasciava e, forse, anche dopo. Da qui il mio interrogativo intimo: il diritto è davvero qualcosa che vive da sempre tra gli uomini, nasce con il grande fine di creare la pace nella convivenza umana, e, come dice sempre il mio Maestro, è logica unita a buon senso, perché possono incontrarlo soltanto gli adulti ed in particolare coloro che decidono di studiare legge o che devono affrontare un problema legale? Perché un bambino non può sapere da subito che la maggior parte delle regole che vive quotidianamente è espressione di una più ampia vita giuridica? Stando, come si suol dire, dall'altra parte della cattedra, osservavo, poi, che un bambino è veramente, come sostiene da sempre mio papà, un registratore vuoto, capace di assimilare anche le nozioni più difficili, da una battuta di biscrome ad un articolo di legge. Ma occorre il codice giusto. Non poteva essere, naturalmente, quello civile, penale o quello della strada. Doveva essere un codice linguistico, il quale, come un sentiero senza ostacoli, permetteva l'incontro tra il legislatore ed il bambino.

Così, per l'esigenza di spiegare l'istituto della Corte penale internazionale ad un pubblico di bimbi delle elementari, nasce la mia prima fiaba giuridica e con essa la profonda convinzione che, oltre a parlare di diritto minorile e dei diritti dei minori, bisogna tentare di parlare di diritto direttamente ai minori. Ma cos'è un fiaba giuridica? È una specie dell'ampio genere di fiabe tradizionali, ma caratterizzata da una serie di elementi specializzanti che le conferiscono una propria sfera di autonomia. In particolare, si tratta di un racconto fantastico, il cui contenuto è tratto dal mondo delle norme. I personaggi che la popolano vengono dal pianeta diritto, dalla galassia giustizia, da un'aula di tribunale o, semplicemente, dalla mia fantasia. Nella maggior parte dei casi, i protagonisti sono bambini, la prova da superare è la non conoscenza, lo strumento per farlo è il diritto presentato da un alleato, per così dire, giuridico ed il "principe" della trama è il dialogo tra i personaggi, dialogo che permette a ciascun lettore di intraprendere un viaggio, ideale e reale, nel mondo delle norme, per ritornare a casa con qualche conoscenza in più. C'è, infatti, un viaggio in ognuna di queste fiabe giuridiche, a volte sulle ali di un angelo, sul piatto di una bilancia o in un tazzina di caffè. Altre volte, su una zattera fatta di foglio e penna, su un libro o su un gabbiano. Così, solo a titolo esemplificativo, nella fiaba giuridica "Due Toghe per Amiche", grazie all'aiuto dei due gabbiani Cimpi e Ciompi, Giulio riesce a conoscere le toghe Gius e Tizia, le quali gli spiegano la legge sull'affido condiviso. In "Battiti d'Ali", attraverso un volo con l'angelo Ali, Nicholas arriva nel continente africano, dove conosce la realtà del bambino-soldato ed inizia a comprendere cosa significhi vivere senza regole. In "Una Vitamina per Mondo", Gis, una bimba di nove anni, affronta il tema del debito estero. In "Saltellando nella Costituzione", grazie ad articolo 54, Sara apprende la storia della sua Carta Costituzionale. E così proseguendo con altre fiabe, fino a percepire che le regole vissute da ciascun bambino nel proprio piccolo con-

testo familiare o scolastico-sociale costituiscono, in realtà, manifestazione di una più articolata dinamica giuridica. Mi piace pensare al diritto come a qualcosa che, per poter vivere, deve scendere dal cielo delle idee al mondo degli uomini e dei bambini. Mi piace immaginarlo come un veicolo fantastico, che vola in ogni tempo, in ogni spazio e tra infiniti perché, che permette ad ogni lettore, di una norma come di una fiaba giuridica, di esplorare la realtà con lo sguardo dei diritti e dei doveri, e ad ogni popolo, di camminare l'uno accanto all'altro, con maggiore fraternità. Ma il diritto può davvero fare tutto questo? Non il diritto in sé e per sé, ma ciascun cittadino del mondo, piccolo o grande che sia, il quale, avendo la possibilità di comprendere le norme che lo circondano, conquista uno strumento per lasciare il mondo anche solo un po' migliore di come lo ha trovato. Penso, infine, che, per poter utilizzare la sanzione penale come estrema ratio e rispettare realmente la funzione rieducativa della stessa, sia fondamentale offrire alle nuove generazioni la possibilità di conoscere le ragioni profonde dei doveri che vengono imposti e dei diritti che vengono concessi, poiché è possibile educare soltanto chi è già consapevole della violazione posta in essere, e si può apprezzare in profondità la conquista di un diritto solo se ne si conosce il fondamento. I proventi di questa piccola avventura letteraria saranno devoluti ai bambini ed alle bambine della Somalia. La scelta di questa terra, tra le tante che vivono situazioni di profondo disagio, non è casuale, bensì legata ai seguenti motivi: credo che la Somalia sia una terra particolarmente abbandonata; penso che un gesto di fraternità verso un Paese con una così alta popolazione musulmana da parte di un Paese di stampo cattolico possa rappresentare un segno deciso di dialogo interreligioso, particolarmente importante in questo periodo storico; attualmente, nonostante la Somalia non abbia uno Stato dai caratteri ben definiti, l'Unione Europea sta sostenendo il riordino del sistema ordinamentale somalo coinvolgendo giuristi locali ed euro-

Le fiabe giuridiche lette nelle scuole italiane: un progetto di @uxilia onlus

Nelle scuole italiane si insegna il diritto ai bambini con le "Fiabe Giuridiche", un progetto di @uxilia onlus presentato dalla Rai al Tg dei ragazzi. Trieste, punto di unione mitteleuropeo, crocevia di culture orientali ed occidentali, è stata scelta da @uxilia onlus come base di sperimentazione per un progetto pilota sulla presentazione agli scolari di quinta elementare e prima media delle "Fiabe Giuridiche". Un libro di storie per insegnare ai bambini e ai ragazzi più giovani i concetti base dell'educazione alla legalità, coniugando la serietà dei contenuti con la piacevolezza della grafica e della narrazione favolistica e di esperienze italiane, ma anche di molti Paesi in via di sviluppo. Nelle scuole medie e elementari sono state quindi lette le Fiabe scritte da Ester Molinaro, illustrate da Lorenzo Terranera ed editate da Massimiliano Arena in collaborazione con L'Unicef. Splendido il connubio fra fiaba e realtà, dove disegni e immagini reali delle missioni umanitarie di Massimiliano Fanni Canelles, dirigente medico e direttore del mensile SocialNews, si fondono insieme alle parole delle fiabe giuridiche. La prima scuola coinvolta nell'esperimento è stata la media inferiore F.lli Fonda Savio-Alessandro Manzoni dell'Istituto comprensivo Marco Polo di Trieste, che ha scelto come coordinatrice del progetto la prof.ssa Cristiana Dal Pozzo. La scelta della scuola è stata fatta da @uxilia onlus e dal mensile SocialNews in funzione di sottolineare i valori dell'interculturalità proprio perché le classi alla scuola Fonda Savio sono le maggiormente coinvolte nella necessità dell'integrazione culturale, raggiungendo anche il 50% di bambini e ragazzi non italiani. Un argomento quantomai attuale vista la mozione approvata a Montecitorio che impegna il governo «a rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado, favorendo (nel testo originario era "autorizzando") il loro ingresso previo superamento di test e specifiche prove di valutazione e a istituire classi ponte che consentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i test sopra menzionati di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana, propedeutiche all'ingresso degli studenti stranieri nelle classi permanenti». L'iniziativa ha riscosso un grande interesse per lo stimolo che questo evento porta nell'affrontare i problemi sociali e giuridici italiani come dei Paesi in Via di Sviluppo in un'ottica di globalizzazione culturale. Sono stati proprio i piccoli studenti, che hanno ascoltato attentamente, a fare domande sul dramma dei bambini soldato e sulla necessità dell'iscrizione all'anagrafe per poter ottenere i documenti e la possibilità di un'istruzione scolastica e un'assistenza sanitaria e sociale. Ma non solo, anche la Rai nazionale ha dato spazio all'iniziativa. Su Radio Uno "News Generation, il Giornale Radio dei ragazzi, l'unico programma radiofonico fatto dai ragazzi per i ragazzi sui banchi di scuola" ha presentato queste attività di @uxilia e SocialNews intervistando i ragazzi ed i docenti delle scuole dove vengono presentate le Fiabe Giuridiche.

Claudio Cettolo



pei per l'elaborazione di una nuova Costituzione, una riforma amministrativa, un codice penale, civile e delle relative procedure. Credo, inoltre, che sarebbe prezioso, per i rapporti tra il nostro Paese e quella terra, che uno Stato che può festeggiare i 60 anni della propria Costituzione ne sostenga un altro che sta per dare alla luce la sua. Infine, mi piacerebbe pensare che, per le nuove generazioni, l'espressione "Trattato di Amicizia" che intitola il Trattato Italo-Somalo, sia una realtà, non un'ideale, e che, un giorno, anche i bambini somali possano essere tutelati dalla Convenzione dei Diritti del Fanciullo del 1989. Alla luce di esperienze e riflessioni, Fiabe giuridiche vuole essere un ausilio ed un invito: un ausilio per l'insegnante, il genitore o comunque, l'educatore, nell'arduo compito di trasmettere nozioni e concetti di non intuitibile comprensione; un invito ad ogni cittadino bambino ad andare un po' a spasso con il diritto per scoprire che, dietro ad aride norme, c'è la vita nelle sue più svariate manifestazioni, talvolta superiori in fantasia anche ad una fiaba.

@uxilia distribuisce, collabora e presenta le fiabe giuridiche



Leggere

ti fa ingegnare



ti fa crescere



ti fa vedere



ti fa scegliere



è il cibo della mente



...Passaparola



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

